

07.06.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfió

Il centro di accoglienza ne potrebbe contenere 350

Lampedusa, raffica di sbarchi Ottocento immigrati nell' hotspot

Quattordici gli approdi con un totale di 333 persone
Arrivano dalla Tunisia ma anche da Pakistan, Siria e Sudan

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Il mare calmo facilita le traversate della speranza. E a Lampedusa, a partire dalla notte fra domenica e ieri, è stato un susseguirsi di approdi e soccorsi da parte delle motovedette di Guardia di finanza e Capitaneria di porto. Quattordici, complessivamente, gli approdi con un totale di 333 persone. Ieri sera, all'hotspot di contrada Imbriacola erano presenti 813 ospiti, a fronte di circa 350 posti disponibili.

L'ultimo sbarco, in ordine di tempo, è stato di 12, compresi cinque minorenni e due donne. A soccorrerli, mentre erano su un barchino di 9 metri, è stata la motovedetta V802 della Guardia di finanza. Poco prima si erano registrati altri tre sbarchi, con un totale di 40 migranti. Una motovedetta della Guardia di finanza ha prima bloccato 13 tunisini all'imbocco del porto, poi altri 12, fra cui 2 minori, ed infine 15. La notte era stata invece infernale: 281 i migranti sbarcati. A bordo di un barchino di 11 metri, a quattro miglia delle coste dell'isola, gli uomini della Capitaneria di porto hanno rintracciato 73 migranti, sbarcati intorno a mezzanotte al molo Favalaro, dove poco dopo sono giunte altre 73 persone, tra cui una donna, rintraccia-



I soccorsi. Alcuni immigrati salvati dalla Sea Watch3

te dai militari delle Fiamme gialle a 20 miglia a bordo di un barcone di 10 metri che è stato sequestrato. All'ingresso del porto, invece, la motovedetta della Guardia costiera ha intercettato un barchino di 5 metri con 10 tunisini a bordo, mentre altri 13, tra cui una donna, sono stati rintracciati dalle Fiamme gialle a 13 miglia dalle coste della più grande delle Pelagie. Sono riusciti, invece, a raggiungere autonomamente l'isola i 57 migranti, tra cui 6 donne, bloccati a terra dai finanzie-

ri a Cala Pisana. Arrivano dalla Tunisia i due gruppi di 15 e 13 migranti, intercettati a bordo di due barchini, lasciati alla deriva, rispettivamente a 11 e a 22 miglia dall'isola e sbarcati al molo Favalaro intorno alle 3.30. Approdi anche all'alba. Poco dopo le 5 gli uomini della Guardia di finanza hanno fatto sbarcare 14 tunisini rintracciati a un miglio dal porto dell'isola insieme ad altri 13 migranti, provenienti da Pakistan, Siria e Sudan. I barchini utilizzati per la traversata so-

no stati sequestrati. Intanto, la Sea Watch3 - ieri - ha soccorso altri 49 migranti. A bordo della nave della Ong tedesca, in serata, c'erano complessivamente 356 persone. «Ieri notte (domenica ndr.) - afferma Sea Watch - siamo stati avvisati da Alarm Phone di un'altra imbarcazione in difficoltà. Dopo lunghe ore di ricerche l'abbiamo individuata e soccorsa. Le persone a bordo hanno bisogno di assistenza medica urgente». (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta. L'arringa dell'avvocato Panepinto

Processo via D'Amelio «Gettato discredito su servitori dello Stato»

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

«In questo processo abbiamo sentito gente che ha fatto indagini su Tangentopoli, persone che hanno smembrato Cosa nostra, magistrati che hanno segnato la storia d'Italia. Si sono susseguiti nomi eccellenti. Non è consentito, anche solo su un piano morale, che si getti discredito su persone che non sono presenti e non si possono difendere o su gente che è morta»: lo ha detto, nel corso dell'arringa, l'avvocato Giuseppe Panepinto, legale di Mario Bo, funzionario di polizia imputato insieme ad altri due colleghi, nel processo che si celebra a Caltanissetta sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via D'Amelio. «Giovanni Tinebra, con le sue indagini, ha fatto tremare il palazzo di giustizia di Caltanissetta e mezza Italia. Prefetti, questori - ha aggiunto Panepinto - che hanno servito lo Stato per anni, sospettati di essersi messi d'accordo per coprire le malefatte degli imputati. Anche su Arnaldo La Barbera ne sono state dette di tutti i colori, compreso che era un uomo vicino alla mafia. Certe cose non si possono ascoltare in un'aula di un palazzo di giustizia». I tre imputati, Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo sono accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra.

Nel corso del suo intervento, l'avvocato Panepinto ha anche ripreso l'ordinanza di archiviazione del gip del Tribunale di Messina, risalente

al 2 febbraio 2021, che ha accolto la richiesta presentata dalla procura per i due ex sostituti procuratori di Caltanissetta, Annamaria Palma e Carmelo Petralia indagati per calunnia aggravata. L'accusa iniziale era pesante, aver costruito ad arte il falso pentito Vincenzo Scarantino, assieme all'ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera, deceduto nel 2002. «Il Tribunale di Messina ha scritto che la contraddittorietà e l'incoerenza delle dichiarazioni di Scarantino - ha detto il legale - non consentono di stabilire quali delle sue affermazioni debbano ritenersi genuine anche con riguardo agli addebiti mossi ai magistrati e conseguentemente - aggiungiamo noi - agli odierni imputati. Il risultato finale di questa indagine è che sono talmente tante le dichiarazioni false rese da Scarantino che non vi è possibilità di discernimento nell'ambito delle sue dichiarazioni. E infatti il tribunale di Messina scrive che Scarantino risulta inattendibile quanto afferma, per esempio, che i magistrati sarebbero arrivati al punto, per costringerlo in questo percorso di collaborazione a cambiargli addirittura i difensori, circostanza smentita dagli stessi difensori. Li Gotti ha rinunciato al mandato per problemi di salute. Ha smentito le dichiarazioni di Scarantino sulle sospensioni degli interrogatori, sulle pause e su quelle concordate con i poliziotti dichiarando che nel corso degli stessi non si verificarono anomalie. La sentenza è prevista agli inizi di luglio. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro pazienti sono ricoverati al Cervello e uno al Policlinico: nessuno è grave

Arriva Omicron 5, i primi casi a Palermo

Andrea D'Orazio

È il ceppo che mancava per chiudere il cerchio, e adesso è arrivato: dopo la lunga serie di sottovarianti Omicron emerse nell'Isola, dalla BA2 alla BA4 fino alla XQ, sul territorio si registrano i primi casi di Omicron 5, tutti nel capoluogo, individuati dal Centro regionale qualità laboratori sui campioni molecolari prelevati a cinque palermitani, «tutti sulla cinquantina e tutti ricoverati: quattro al Cervello, uno al Policlinico, nessuno grave». Parola del commissario per l'emergenza Covid della città metropolitana, Renato Costa, che vorrebbe adesso «aumentare la quantità di sequenziamenti in provincia, anche attraverso i test rapidi. La BA5 va infatti attentamente monitorata, perché oltre ad essere più contagiosa degli altri lignaggi Omicron sembrerebbe anche più aggressiva, ed è un peccato, in questa fase, che lo screening sui passeggeri in arrivo all'aeroporto non ci sia più». Il condizionale resta però d'obbligo, perché se è certo che BA5 è più infettiva, permangono dubbi sul-

la sua maggior patogenicità. Il virologo Francesco Broccolo, dell'università Bicocca di Milano, ricorda che Omicron 5, così come la Delta, è «sinciziotrofica», ossia che, in caso di contagio, le cellule polmonari infettate si fondono con quelle adiacenti non infettate: «una caratteristica che è stata dimostrata in vitro su colture cellulari, ma sappiamo che c'è una correlazione tra il potere fusogenico di una variante osservata in vitro e il suo grado di patogenicità in vivo». Un comportamento che farebbe vacillare «quanto si è detto finora a proposito del fatto che il virus si evolve verso un'attenuata patogenicità». Cauti il giudizio di Giovanni Mazzola, direttore del reparto di Malattie infettive del Sant'Elia di Caltanissetta e componente del direttivo della Simit, la Società italiana di Malattie infettive e Topicali, «perché, al di là degli esami di laboratorio, manca ad oggi uno studio sulla casistica dei ricoveri causati da BA5, mentre sappiamo che tutte le sottovarianti Omicron, sui non vaccinati, possono causare polmoniti. Inoltre, se è vero che Omicron 5 è già entrata in Italia ed è più conta-



Il commissario. Renato Costa

giosa degli altri lignaggi, è altrettanto vero che gli ospedali si stanno svuotando e che raramente, oramai, riscontriamo casi gravi. Insomma, se BA5 fosse più patogena, lo avremmo già visto in corsia». Intanto, nell'Isola si fanno sempre meno tamponi, tanto che a Messina chiude i battenti l'hub dedicato allo screening Covid allestito nell'ex mercato di Gio-

stra. Anche perché i numeri dell'epidemia sono in costante discesa, come conferma il bollettino di ieri, sul quale incide peraltro il consueto calo dei test processati durante il weekend. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica stavolta 756 contagi, la metà rispetto a domenica scorsa, ma a fronte di 6056 esami (7374 in meno) per un tasso di positività in rialzo dall'11,5 al 12,4%, e mentre si conta un altro decesso, negli ospedali i posti letto occupati si attestano a quota 516 (cinque in più) in area medica e 26 (uno in meno) nelle Rianimazioni. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 104 casi emersi prima del 5 giugno: Palermo 362, Catania 138, Trapani 67, Siracusa 66, Ragusa 63, Messina 55, Agrigento 51, Caltanissetta 39, Enna 19. Da Catania arriva anche un'altra segnalazione: un autista dell'Azienda metropolitana trasporti aggredito da un uomo che si era rifiutato di indossare la mascherina richiesta dal conducente. Risultato: trauma cranico con una prognosi di una settimana. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CATANIA Stavano per annegare Salvate quattro persone

● A Catania un militare della Guardia Costiera etnea, libero dal servizio ha salvato tre bambini ed un adulto che hanno rischiato di annegare a seguito dell'affondamento della piccola barca su cui si trovavano. Il militare si è gettato in acqua, salvando dapprima due bambini e successivamente un uomo privo di coscienza che galleggiava a pochi centimetri dalla superficie. (*OC*)

GIORNATA DELLA MEMORIA Sisma di Messina ed Etna: leggi impugnate

● Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini, ha deliberato di impugnare la legge della Regione Siciliana «Istituzione della giornata della memoria del terremoto di Messina del 1908», in quanto talune disposizioni eccedendo dalle competenze attribuite alla Regione dallo Statuto speciale e ponendosi in contrasto con la normativa statale relativa alla copertura finanziaria, violano l'articolo 81, terzo comma, della Costituzione. Impugnata pure la legge «Istituzione della giornata della memoria dell'eruzione dell'Etna del 1669» con le stesse motivazioni. *

Dai carabinieri

Paternò, pascolo abusivo: tre denunciati

Orazio Caruso

PATERNÒ

A Paternò i carabinieri in contrada Pora, nei pressi del sito archeologico di Poggio Cocola hanno identificato 36 persone, tra allevatori e agricoltori. Le indagini hanno permesso di accertare la presenza di un pascolo abusivo su un'area percorsa da incendio nelle scorse stagioni estive e, per questa, sottoposta a vincolo sulla destinazione d'uso decennale. Sul posto sono stati trovati diversi bovini, che sono stati fotografati al fine di procedere alla loro identificazione mediante il marchio. Tre allevatori sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di pascolo all'interno di proprietà private.

Ed ieri i vigili del fuoco del comando provinciale di Catania sono stati impegnati su più fronti e per diversi incendi di sterpaglie e vegetazione, fortemente alimentati a causa delle alte temperature e del vento. I roghi, in qualche caso, hanno minacciato abitazioni oltre che alcune antenne dell'INGV nei pressi di Mompilieri a Nicolosi. Situazione critica ma circoscritta in qualche ora in contrada Pietralunga a Paternò e ad Adrano in contrada Raffa. Questi ultimi due roghi hanno interessato una vasta zona di macchia mediterranea ed hanno tenute impegnate le squadre di pompieri dei distaccamenti di Paternò e di Adrano. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente, i Consiglieri dell'Ordine e gli Avvocati tutti del Foro di Palermo esprimono profondo cordoglio per la scomparsa dello

Avvocato

MAURIZIO PIAZZA

e, stringendosi al dolore della famiglia tutta, rendono omaggio alla Sua memoria per l'impegno al servizio della Giustizia.

Palermo, 7 giugno 2022

Il Presidente, i Consiglieri dell'Ordine e gli Avvocati tutti del Foro di Palermo esprimono profondo cordoglio per la scomparsa dello

Avvocato

GIORGIO FRANCESCO FLORIA

e, stringendosi al dolore della collega Vincenza e della famiglia tutta, rendono omaggio alla Sua memoria per l'impegno al servizio della Giustizia.

Palermo, 7 giugno 2022

Si è serenamente spenta la
N.D.

ANNA CIRINO

VED. LA MOTTA DI SALINELLA

Affranti per la perdita della loro amata mamma e grati per l'amorevolezza da lei profusa le figlie Marika, Donata e il genero Ninni ne danno il triste annuncio. I funerali saranno celebrati oggi alla Cattedrale di Santo Stefano di Camastra alle ore 10,00.

Santo Stefano di Camastra, 7 giugno 2022

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
per la pubblicazione
di necrologie
e annunci economici
Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
annunci.palermo@speweb.it

Sanità

a cura di >> Itaipress
Agenzia di Stampa

Al via un roadshow per fare il punto sullo stato dell'arte della presa in carico delle persone affette da epatocarcinoma e individuare le aree di miglioramento

L'oncologia vicina ai pazienti

Fare il punto sullo stato dell'arte della presa in carico del paziente con epatocarcinoma, evidenziare l'importanza del lavoro sinergico dei team multidisciplinari, individuare le zone d'ombra e le aree di miglioramento, confrontarsi sulle soluzioni per migliorare la conoscenza e l'informazione sulla patologia e sulle innovazioni diagnostiche e terapeutiche disponibili: sono questi gli obiettivi della tappa di Napoli di "Uniti e Vicini ai Pazienti con Epatocarcinoma", il roadshow promosso da Roche con il patrocinio di Epac Onlus. L'epatocarcinoma (HCC) è uno dei tumori più aggressivi e una delle prime cause di morti oncologiche nel mondo. In Italia, nel 2020 i nuovi casi stimati di tumori epatici sono stati 13.000 e l'epatocarcinoma rappresenta il 75-85% dei casi. Oggi, grazie ai progressi scientifici e alle innovazioni diagnostiche e terapeutiche, la prognosi della patologia è in miglioramento, ma questo si accompagna ad una maggiore complessità della sua gestione, che pone alcune sfide sia dal punto di vista clinico che organizzativo. La presa in carico del paziente con epatocarcinoma, infatti, deve essere guidata da un team multidisciplinare, composto da epatologi, chirurghi, oncologi e radiologi interventisti e altri specialisti che, lavorando in sinergia fin dal momento della diagnosi, possa individuare il miglior trattamento possibile per il paziente e indirizzarlo verso strutture di eccellenza e ad alta specializzazione, con la garanzia di accesso ai migliori percorsi di diagnosi e cura. Il team definisce il trattamento personalizzato sul paziente, in base alle patologie esistenti o pregresse,

In Italia stimati 13 mila casi di tumori epatici nel 2020



Le prognosi sono in miglioramento, ma la gestione diventa sempre più complessa, con nuove sfide cliniche

alle condizioni e alla morfologia del fegato e del tumore, alle comorbidity, alle riserve funzionali epatiche, alla rapidità di crescita dalla diagnosi, con il supporto di Linee Guida e PDTA regionali. "L'epatocarcinoma è una patologia di complessa gestione perché di solito insorge in pazienti affetti da cirrosi. L'Italia è il Paese europeo con maggiore incidenza di epatocarcinoma e la Campania è la regione con il più elevato numero di casi: infatti, su circa 10.000 casi all'anno per epatocarcinoma in Italia

circa 1.000 si verificano in Campania, rappresentando una vera e propria emergenza sanitaria. - ha detto Giovan Giuseppe Di Costanzo, Responsabile U.O.C. Epatologia ed Unità Pancreas, A.O.R.N. Cardarelli - L'istituzione di GOM, Gruppo Oncologico Multidisciplinare, per questa patologia ha reso più snella la fase di studio del paziente e della stadiazione del tumore". L'epatocarcinoma si sviluppa prevalentemente in persone che soffrono di cirrosi a causa di epatite cronica (B o C) o di abuso di alcool, sindromi dismetaboliche, e tipicamente si manifesta in stadi ormai avanzati. La prognosi per le forme non reseccabili di HCC è infausta, con poche opzioni di trattamento sistemico e il tasso di sopravvivenza ad un anno minore del 50% dal momento della diagnosi della forma avanzata. L'epatocarcinoma ha

La prima tappa del roadshow di Roche si è svolta a Napoli

un effetto importante sui pazienti e sulle loro famiglie che hanno necessità di avere informazioni chiare e precise sui percorsi di cura, sui trattamenti e sulle strutture in grado di seguire al meglio il loro percorso diagnostico-terapeutico. "L'epatocarcinoma è una patologia che ha un impatto significativo, sociale ed economico, non solo sui pazienti ma anche sul loro nucleo familiare. Il paziente deve essere assistito nel corso della propria quotidianità, guidato nel percorso terapeutico assistenziale e preso in carico da una struttura adeguata con un team multidisciplinare che lo segua in tutte le fasi della malattia incluse, se necessario, l'avvio al trapianto o alle cure palliative", ha detto Ivan Gardini, presidente EPAC Onlus, Associazione che ha dato il patrocinio al Roadshow organizzato a Napoli.

Pancreas

Al Gemelli Giglio di Cefalù primo trattamento PIPAC

Primo trattamento PIPAC al Gemelli Giglio di Cefalù, nel Palermitano, per la riduzione della carcinosi peritoneale tramite insufflazione, sotto forma di aerosol, di farmaci chemioterapici nella cavità addominale. La procedura è stata eseguita da Andrea Di Giorgio, responsabile dei trattamenti integrati della carcinosi peritoneale del Policlinico Gemelli di Roma, e da Calogero Ricotta, responsabile dei centri epatobiliopancreatici del Gemelli Giglio di Cefalù. Il paziente, un uomo cinquantenne, in buone condizioni generali, è affetto da neoplasia pancreatica con metastasi peritoneali. "Il tumore pancreatico - spiega Andrea Di Giorgio - è una neoplasia molto aggressiva che nella gran parte dei casi è già diffuso localmente o metastatizzato ad altri organi al momento della diagnosi. Pertanto solo un 25% dei pazienti, con tumore pancreatico, è candidabile ad intervento chirurgico con intento curativo. La presenza di metastasi peritoneali controindica - ha aggiunto Di Giorgio - l'intervento chirurgico radicale ed indirizza il paziente alla chemioterapia sistemica palliativa con una sopravvivenza mediana documentata di circa 6-11 mesi ed effetti tossici collaterali indesiderati". "La PIPAC (pressurized Intraperitoneal Aerosol Chemotherapy) si propone, invece - aggiunge lo specialista - di rallentare la progressione peritoneale di malattia, indurre una regressione dei noduli peritoneali ed in combinazione con la chemioterapia sistemica di aumentare la sopravvivenza di questi pazienti". La Pipac viene eseguita in anestesia generale, durante una laparoscopia. Il farmaco viene iniettato in addome tramite una pipetta nebulizzante sotto forma di goccioline microposchiche (aerosol). La somministrazione dura pochi minuti e il farmaco viene lasciato agire in sospensione nell'addome disteso per trenta minuti. La degenza ospedaliera post procedura è in media di 1-2 giorni. "La Pipac - afferma Di Giorgio - è una metodica di recente introduzione ed è considerata un trattamento sperimentale se pur i dati preliminari disponibili sono incoraggianti in termini di aumento della sopravvivenza. L'efficacia antitumorale è invece ben documentata dal punto di vista istologico, essendostate riscontrate significative regressioni tumorali".



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE



La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici ed i cronici non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it

L'immobile di Londra

Il finanziere Mincione attacca il Vaticano

Fausto Gasparroni

CITTÀ DEL VATICANO

Ritengo che le presunte perdite nella rivendita del palazzo di Londra siano tutte da ascrivere alla Segreteria di Stato che ha rinunciato a inoltrare le autorizzazioni dell'immobile senza venderlo né iniziare i lavori; ha pubblicizzato a livello mondiale una presunta "truffa", che non è il modo migliore per "conquistare" e creare appeal verso possibili investitori. In ogni caso trovo strano che il contratto di vendita sia stato secretato mentre mi imputano addirittura una truffa!».

Lo ha detto il finanziere Raffaele Mincione in dichiarazioni diffuse dalla difesa in occasione dell'interrogatorio di ieri nella 20esima udienza del processo.

Le sette ore di risposte ai promotori di giustizia sono solo la prima parte dell'interrogatorio, che continuerà oggi, del finanziere con sede a Londra, che nel processo sugli investimenti della Segreteria di Stato risponde di peculato, truffa, abuso d'ufficio, appropriazione indebita e autoriciclaggio.

«Sono stato dipinto più volte come un signore che ha scardinato il sistema finanziario vaticano. Sono stato insultato negli atti e scuoiato sui giornali come un delinquente», ha lamentato Mincione in aula, rivendicando i suoi 25 anni di esperienza nel settore finanziario in istituzione bancarie ai vertici mondiali, o anche per grandi gruppi, tra cui quelli petroliferi come Gazprom, Lukoil e Petrobras. È proprio la sua esperienza finanziaria in campo petrolifero che alla fine del 2012 lo porta a collaborare con la Segreteria di Stato vaticana, coinvolto da Enrico Crasso del Credit Suisse, come advisor per il progetto Falcon Oil, sull'estrazione petrolifera in Angola. E sono state altresì le sue due diligence a certificare la mancanza di garanzie finanziarie, tanto da far tramontare l'operazione caldeggiata all'epoca dal cardinale Angelo Becciu e dal suo amico imprenditore angolano Antonio Mosquito. Proprio i 200 milioni di dollari accantonati dalla Santa Sede per il progetto petrolifero e sistemati, tramite Credit Suisse e Banca della Svizzera Italiana, nel fondo di Mincione Global Commodities Fund, sono stati poi destinati a essere investiti dal finanziere, tramite il nuovo fondo Global Opportunity Fund (Gof), anche per il palazzo di Sloane Avenue 60.



Raffaele Mincione Il finanziere è stato interrogato nel processo



I risultati Il 27% dei pazienti trattati sopravvive a tre anni, rispetto al 19% con la sola chemioterapia

Nuovi studi al Congresso di oncologia clinica di Chicago

Tumore al polmone, funziona immunoterapia pre-chirurgica

La riduzione del rischio di recidiva supera l'80%

Manuela Correra

CHICAGO

Un tumore difficile da trattare e che nel 2020, solo in Italia, ha fatto registrare 41.000 nuovi casi. Il cancro al polmone è una delle neoplasie che spaventano maggiormente ma un approccio inedito che ha dato risultati molto incoraggianti arriva da nuovi studi presentati al Congresso della Società americana di oncologia clinica (Asco): la combinazione di immunoterapia e chemioterapia somministrata prima dell'intervento chirurgico (neoadiuvante) funziona nel tumore del polmone in stadio iniziale e può aumentare il numero delle guarigioni.

Lo dimostrano i dati aggiornati dello studio di fase 3 CheckMate-816, in cui l'associazione di nivolumab, molecola immunoncologica, e chemioterapia è stata somministrata a persone con tumore del polmone non a piccole cellule operabile.

Nei pazienti che, dopo il trattamento con chemioimmunoterapia, ottengono la risposta patologica completa, cioè non presentano più segni di malattia, la riduzione del rischio di recidiva supera l'80%. Non solo. Al Congresso Asco sono stati presentati anche i risultati a 3 anni della duplice immunoterapia con nivolumab più ipilimumab, associata a cicli limitati di chemioterapia, cioè due invece dei "classici"

quattro o sei, in prima linea nel tumore del polmone non a piccole cellule metastatico. Nello studio CheckMate-9LA, il 27% dei pazienti trattati con questo approccio è vivo a tre anni rispetto al 19% con la sola chemioterapia. «Tropo spesso la malattia è scoperta in fase avanzata e le diagnosi in stadio precoce, candidabili all'intervento chirurgico, non superano il 25% - afferma Federico Cappuzzo, Direttore dell'Oncologia Medica 2 all'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma -. I risultati dello studio CheckMate-816, che ha arruolato 358 pazienti, sono davvero significativi e possono ora condurre a una modifica delle linee guida del trattamento in fase precoce.

Sottorappresentate del 16,5% rispetto all'incidenza del cancro

Poche donne nei test per i nuovi farmaci

Secondo l'oncologa Rossanna Berardi, sulla scelta pesa molto la famiglia

CHICAGO

Le donne sono state spesso sottorappresentate negli studi clinici che hanno portato all'approvazione da parte dell'Fda, l'ente statunitense per i farmaci, delle terapie antitumorali contemporanee: in media, sono sottorappresentate del 16,5% rispetto all'incidenza proporzionale di cancro registrata. Ad accendere i riflettori sulla scarsa presenza del sesso femminile in questo ambito di ricerca è un nuovo studio presentato al Congresso mondiale dell'American Society of clinical oncology

(Asco), condotto dalla Ohio State University James Cancer Center.

I farmaci antitumorali contemporanei, sottolineano gli autori dello studio, hanno spesso efficacia ed effetti collaterali diversi negli uomini e nelle donne. Tuttavia, le donne non sono ben rappresentate negli studi cardine a sostegno dei nuovi farmaci antitumorali. Nel tempo, commentano i ricercatori, «la tendenza della percentuale di donne reclutate negli studi clinici è aumentata, ma non a un tasso paragonabile alla prevalenza dei tumori, e si sta ampliando il divario.

Per quanto riguarda l'Italia, spiega Rossanna Berardi, presidente dell'organizzazione Women for oncology, «non ci sono dati precisi, tut-

tavia esistono delle difficoltà oggettive all'accesso agli studi legate a esempio al fatto che in varie situazioni è necessario spostarsi in centri ad hoc, magari lontani dalla propria casa, o intraprendere un percorso che implica una moltiplicazione di procedure e visite. Questi elementi potrebbero spiegare come mai le donne, quasi sempre il perno della famiglia o caregiver al suo interno, hanno più difficoltà ad accedere in generale agli studi sperimentali». Insomma, «non c'è una preclusione di genere perché i protocolli di accesso agli studi sono uguali per uomini e donne, ma - conclude Berardi - sono le condizioni di base e la posizione della donna nella famiglia che possono influenzare la scelta».

Ritrovata dopo 4 anni la prova di Italiano della terza media

Alla mamma il tema della figlia morta

La tredicenne di Bologna si era spenta pochi mesi dopo a causa di un osteosarcoma

Micaela Romagnoli

BOLOGNA

Il tema di Eleonora, la tredicenne di Bologna morta a causa di un osteosarcoma nel settembre 2018, ora è a casa. Ieri mattina la dirigente della scuola, dove la ragazzina tre mesi prima di volare via aveva sostenuto la prova scritta d'italiano da privatista per l'idoneità alla terza media, lo ha consegnato alla mamma Sabrina Bergonzoni, che lo cercava da novembre 2020. Mail e telefonate che non avevano colto nel segno. Poi, grazie a un post su Face-



Sabrina Bergonzoni Ha ricevuto il tema dalla preside della scuola

book di Sabrina e grazie alla grande risonanza mediatica della storia, il foglio protocollo scritto da Eleonora con la penna stilografica quel 28 maggio 2018 e un 8 di voto segnato sull'ultima pagina è stato ritrovato venerdì pomeriggio negli archivi dell'istituto.

Aveva scelto la traccia descrittiva: «C'è una persona per cui provo grande ammirazione, ve ne parlo». Decise di raccontare di un'amica di famiglia, psicologa, alla quale si era legata «per la sua grande capacità di ascolto - racconta la mamma - una persona sensibile, capace di ascoltarla mentre Ele parlava tanto, come una macchinetta. Questa nostra amica aveva da poco avuto una figlia e lei era felicissima per la nascita, in un modo che ci colpì molto».

Conferma risicata per il primo ministro

Partygate a Londra, Boris Johnson si salva dalla sfiducia

Bojo riesce a ottenere 211 voti a favore, ma ben 148 contrari

Alessandro Logroscino

LONDRA

Un'anatra zoppa, anche se non ancora un'anatra abbattuta. Boris Johnson si è salvato dal voto di sfiducia contro la sua leadership in seno al Partito conservatore britannico e può per il momento restare sulla poltrona di primo ministro, ma ha pagato dazio fra i deputati della propria maggioranza per i malumori crescenti innescati dal cosiddetto Partygate, lo scandalo dei ritrovi organizzati a Downing Street fra il 2020 e il 2021 in violazione delle restrizioni anti Covid imposte all'epoca dal governo a milioni di britannici: scandalo che lo ha poi visto multato in prima persona dalla polizia e che sta penalizzando duramente i Tories nei sondaggi come nei test elettorali di questi mesi.

Lo scrutinio segreto sul suo destino immediato, consumato in 2 ore di votazione fra i 359 deputati della super maggioranza conquistata alla Camera dei Comuni nel dicembre 2019, ha decretato una vittoria mutilata: 211 voti a favore, ma ben 148 ostili. Un salasso, se si considera che la fiducia di un centinaio di grandi elettori appariva blindata in partenza, trattandosi di ministri, sottosegretari o titolari d'incarichi governativi junior «a libro paga» del suo gabinetto. «L'inizio della fine», addirittura, secondo alcuni commentatori.

Il voto era divenuto inevitabile in base allo statuto Tory dopo il raggiungimento del quorum di almeno 54 lettere di sfiducia (il 15% del totale del gruppo attuale) affidate al Comitato 1922, l'organismo par-

lamentare interno che da un secolo sovrintende alle rese dei conti di un partito tradizionalmente spietato nel cesaricidio.

Johnson, forte della nomea di «survivor» della politica britannica, ha provato comunque a fare buon viso a cattivo gioco. Ha fatto dire a una portavoce di sentirsi sollevato da una conta in grado se non altro di «offrire l'occasione di porre fine a mesi di congetture e di permettere al governo di mettere un punto (sul Partygate) per passare a occuparsi delle vere priorità della popolazione».

Il risultato è stato tuttavia un voto spaccato. Una fiducia più risicata del previsto, macchiata dalle bocciature di decine di deputati di ogni orientamento - moderati o brexiteer, veterani o esordienti - incluse le pugnalate in extremis di vecchi johnsoniani come Jesse Norman o di personalità sopra le parti come il dimissionario zar anti corruzione John Penrose: il quale gli ha rinfacciato apertamente l'accusa di aver violato l'integrità degli standard ministeriali (ossia d'aver mentito) sul Partygate.

Parole che non promettono nulla di certo per il futuro di Boris, a dispetto dell'anno di grazia contro ogni ulteriore tentativo di sfiduciarlo che dopo un voto superato le norme di casa Tory gli garantiscono. Norme peraltro modificabili, ha già avvertito Graham Brady, il deputato che presiede questo sinedrino.

La spaccatura in seno alla maggioranza lo indebolisce e potrebbe persino non bastare a blindarlo



Boris Johnson Resta leader del Partito Conservatore britannico e premier

Arrestato il presunto omicida

Repubblica Dominicana, ministro ucciso nel suo ufficio

SANTO DOMINGO

Il ministro dell'Ambiente della Repubblica Dominicana Orlando Jorge Mera è stato ucciso da un uomo armato che ha fatto irruzione durante una riunione al ministero e ha aperto il fuoco con una pistola. Secondo i media locali, l'assassino si sarebbe poi barricato nell'edificio dove è entrata un'unità della polizia locale che lo ha catturato e arrestato. Nel frattempo l'edificio del ministero era stato evacuato.

Sarebbe Miguel Cruz la persona identificata come colui che ha sparato, e, secondo gli inquirenti, era

un amico personale del ministro. Avviate le indagini sul movente dell'assassinio.

Mera era il figlio dell'ex presidente dominicano Salvador Jorge Blanco (1982-86).



Orlando Jorge Mera Il ministro dell'Ambiente ucciso da un amico?

Martedì
7 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Sfida Conte-Salvini sul reddito di cittadinanza

Il capo del Movimento nei quartieri più popolari, al fianco di Franco Miceli, difende il sussidio A beneficiarne è un bacino di 100 mila potenziali elettori che potrebbe risultare decisivo alle urne



Il leader dei 5 stelle

“Non vi lasceremo per strada
Lotta alla mafia senza ambiguità”

di Miriam Di Peri
● a pagina 2



Il leader della Lega

“I soldi del bonus devono essere girati alle imprese che assumono”

di Claudio Reale
● a pagina 3

La lotta al Covid

Cinquantamila reinfettati “Tutta colpa di Omicron”

Il report

Hiv e papilloma allarme degli esperti per i ritardi nella prevenzione

di Giusi Spica ● a pagina 7

Da settembre a maggio quasi 50 mila siciliani guariti dal Covid si sono riammalati. Colpa di Omicron e delle sue sottovarianti. Persone dai 12 ai 49 anni, donne, No Vax e chi ha contratto il virus da più di 7 mesi, ma anche bambini e operatori sanitari sono i soggetti più rischio di reinfezione. A mettere in fila numeri è l'Istituto superiore di Sanità che ha registrato il 3,9 per cento di ricontaggiati. «Ma i casi sono meno gravi, merito della memoria immunologica», assicurano gli esperti.

● a pagina 7

L'economia



Boom della nautica da diporto fatturato oltre i 60milioni

di Gioacchino Amato
● alle pagine 10 e 11

Dopo il blackout

Hacker al Comune danni alla Ztl e al servizio tributi

di Tullio Filippone



▲ Palazzo delle Aquile

Il risveglio della macchina comunale, messa ko da un attacco hacker, sono le prime 55 carte d'identità rinnovate all'anagrafe. «Le elezioni sono al sicuro», giurano dal Comune. Tutto il resto, dall'ufficio tributi alla centrale operativa della polizia municipale fino alla Ztl sono ancora in tilt.

● a pagina 6

Domenica il ritorno

Una città col fiato sospeso a 90' dalla B

di Salvatore Geraci



▲ I preparativi della festa

La serie B a novanta minuti. Domenica prossima la gara di ritorno col Padova, dopo la vittoria fuori casa per 1-0. Adesso Palermo sogna davvero la promozione. Si va verso un nuovo tutto esaurito al Barbera. La squadra vive un suo momento magico, non ha sbagliato un colpo nei play-off. Mr Baldini ha saputo dosare tattica e psicologia. Domenica in tribuna è previsto il ritorno di tanti ex, tra i quali Amauri.

● a pagina 14



IL LEADER DEL M5S

Conte si tuffa nelle borgate e gioca il jolly del reddito

“Non rimarrete per strada”

di Miriam Di Peri

È un bagno di folla per Giuseppe Conte a Palermo, nella due giorni a sostegno del candidato sindaco Franco Miceli. Barcarello, Sferracavallo, via Ruggero Settimo, Brancaccio. E in ogni tappa del mini tour per la città è un'ovazione, tra selfie, abbracci, strette di mano. Il leader punta dritto a rivendicare il merito dell'istituzione del reddito di cittadinanza, «una misura che è di sostegno alla povertà, orientata a favorire l'incontro con l'occupazione. Dobbiamo mantenerla, anzi lavorare per allargare il fronte, introducendo anche il salario minimo».

Come nel più classico dei matrimoni combinati, la partenza tra Franco Miceli e Giuseppe Conte non è spumeggiante. Si rincontrano dopo la controversa fase della scelta del candidato sindaco, quando accompagnato dai parlamentari Steni Di Piazza e Adriano Varrica l'architetto palermitano è stato ricevuto dall'ex premier per un primo incontro interlocutorio. Rimasto anche l'unico fino alle ultime ore, quando Conte è arrivato a Palermo per sostenere la lista 5 Stelle e il candidato sindaco.

Si vedono a Barcarello, sul lungomare assolato a cui si arriva attraversando i viali disseminati di cassonetti stracolmi. Qui la spazzatura non viene raccolta da qualche giorno. Conte arriva in anticipo, accolto da una piccola folla che applaude alla vista in carne e ossa dell'ex premier delle dirette tv nella fase di lockdown. Miceli è in ritardo, quando arriva Conte ha già parlato e sta ascoltando i cittadini. Il ghiaccio, i due, lo sciolgono soltanto a pranzo, in una trattoria di Sferracavallo. A margine, Conte si sofferma a chiacchiere con una signora affacciata al balconcino del suo piano rialza-

Il pranzo a base di pesce e il brindisi in un ristorante di Sferracavallo con l'aspirante sindaco giallorosso Franco Miceli



Miceli e Conte a pranzo



Conte a casa Puglisi, in piazza Anita Garibaldi

A Brancaccio la visita nella casa museo del beato Don Pino Puglisi “Sulla lotta mafia non ci può essere ambiguità la politica sia netta”

to. Al suo fianco c'è Miceli, Conte chiede il voto per il candidato: «Sì - intervieni il marito della donna - ma solo se lei (l'ex premier, ndr) torna a Palermo».

Conte e Miceli siedono accanto, al tavolo che ricorda quello degli sposi, circondati dai 107 invitati. Il pranzo è rigorosamente a base di pe-

sci: crudi di mare, insalata di polpo, trancio di pesce, frutta di stagione, vino bianco siciliano. Con loro anche il senatore Steni Di Piazza, l'assessora designata Irene Gionfriddo, i parlamentari Adriano Varrica, Roberta Alaimo, Salvo Siragusa, Valentina D'Orso. Non manca il brindisi alla campagna elettorale, mentre nei

tavoli all'esterno parte già il coro per «Giancarlo presidente», dedicato all'eventuale corsa del sottosegretario Cancellieri, qualora il Movimento riuscisse a superare il limite dei due mandati per ciascun portavoce. Se ne parlerà soltanto dopo il 12 giugno. Anche per un'eventuale lista Conte, su cui il leader non si sbilancia: «Non lavoro per una lista che porti il mio nome, lavoro per il Movimento 5 Stelle, che sta conducendo delle battaglie» taglia corto.

Si scrive amministrative, insomma, ma si legge già regionali e - più in là - politiche. Perché la gente non è lì per Franco Miceli o per Cancellieri e Luigi Sunseri, entrambi aspiranti governatori. È lì per Conte. A Brancaccio addirittura, dove ancora una volta Miceli arriva in ritardo, se ci si fa un giro tra gli avventori, si fa fatica a trovare qualcuno che conosca il candidato sindaco della coalizione. «Forse l'ho sentito nominare - osserva una signora in attesa di ascoltare Conte - Ma è uno dei tanti “santini” che ci hanno dato?»

In via Ruggero Settimo, allo sciamano umano che si assembrava attorno al leader del Movimento si unisce uno sciame d'api, che fa diradare la folla. «Le avrà liberate Lagalla» ironizza qualcuno, mentre Conte ascolta i lavoratori ex Almviva, impegnati nella commessa Alitalia.

Il leader 5 Stelle risponde anche alle polemiche sul difficile percorso di costruzione delle primarie: l'ultimo ostacolo al tavolo di coalizione ha riguardato negli scorsi giorni la modalità di voto ai gazebo: i 5 Stelle chiedono che sia tracciato sui tablet, il Pd vuole carta e matita. Di fondo, tra i due protagonisti della coalizione, non c'è fiducia: «È chiaro che c'è un confronto in atto - stempera - è un'esperienza inedita, lasciateci confrontare, troveremo una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tour
Giuseppe Conte ieri con Franco Miceli a Sferracavallo. Oggi sarà al Borgo Vecchio Comizio stasera a Villa Filippina



di Alessia Candito

L'ultima partita di una campagna elettorale, arrivata al rush finale fra le polemiche, si gioca tutta sul reddito di cittadinanza. E potenzialmente vale quasi centomila voti, se non di più. Tanti sono i beneficiari che il 12 giugno potrebbero decidere di punire chi dell'abolizione dell'ammortizzatore sociale ha fatto uno dei propri cavalli di battaglia. Un mezzo passo falso, se è vero che il centrodestra - anche grazie ad una rete di Caf tramite cui è possibile chiedere il rdc e altri sussidi - ha spesso fatto la parte del leone proprio in quei quartieri in cui più si concentrano i possessori della card gialla.

Ecco perché, dalle parti del centrosinistra, c'è chi ha alzato i calici quando Licia Ronzulli, da emissaria di Silvio Berlusconi in Sicilia, per prima ha lanciato l'offensiva, tuonando che il reddito di cittadinanza va

abolito «perché i nostri imprenditori non riescono a trovare lavoratori stagionali». Giorgia Meloni, arrivata a Palermo qualche giorno più tardi, ha rilanciato. Il commento più sobrio ascoltato tra le sedi dei candidati che appoggiano la candidatura a sindaco di Franco Miceli era «che autogol». E mentre nei comitati c'è chi ha iniziato a fare i conti, a sfilare a Palermo sono arrivati il ministro del Lavoro, Andrea Orlando e il vicepresidente Peppe Provenzano, anima «sinistra» dei dem, con volata finale affidata da uno dei «padri» del rdc, il leader dei Cinque Stelle, Giuseppe Conte, e al segretario naziona-

Nella provincia di Palermo i beneficiari sono 184mila Per tutti loro un “aiuto” mensile da 700 euro in media

le del Pd, Enrico Letta.

Che non fosse l'argomento più opportuno da spendere nella seconda città della Sicilia per beneficiari del bonus, qualcuno nel centrodestra sembra averlo intuito. E forse non a caso, il candidato sindaco Roberto Lagalla ieri - mentre Conte cannoneggiava da Barcarello - si è premurato di far sapere: «Il reddito di cittadinanza è una conquista civile certamente da migliorare e da difendere. Non ha abolito la povertà, non ha creato lavoro, non è la panacea di tutti i mali del Paese, ma ha contribuito alla tenuta sociale». Un tentativo - assai blando e fuori tempo massi-

mo, gli hanno fatto notare i più - di sfumare la posizione dei suoi, alleggerita con un ecumenico «non lo demonizzo, auspico che sia rimodulato».

Ma nei quartieri in cui di rdc si vive monta la rabbia. «Il problema non è il reddito di cittadinanza, ma un sistema che lo trasforma nell'unica opzione dignitosa. E non certo perché manchi la voglia di lavorare», spiega la navigator Daria Lucchesi. «Se per l'Istat la soglia di povertà al Sud è di 700 euro al mese per un adulto e 1.200 per una famiglia, come faccio a proporre impieghi con salario da 400?». Dalla sua

Il dossier

Un bacino da 100mila elettori “indigenti” che alle urne può ribaltare il responso



IL CAPO DELLA LEGA

Salvini spiazza Lagalla “I soldi del sussidio da girare alle imprese”

di Claudio Reale

Al candidato sindaco Roberto Lagalla, che lo affianca sulla terrazza affacciata sul mare di Mondello, consegna un breve elenco di problemi da affrontare: «Abbattere le barriere architettoniche e un pacchetto per le famiglie, a partire dagli asili nido». A Palermo per sostenere la lista “Prima l’Italia” e l’aspirante primo cittadino di centrodestra, però, il leader della Lega Matteo Salvini non si rende forse conto di avere smentito di fatto il portabandiera della sua coalizione: perché mentre Lagalla si sforza di smussare la proposta di sospendere il reddito di cittadinanza lanciata da Licia Ronzulli, l’ex vicepresidente del Consiglio parte subito all’attacco. «Il reddito di cittadinanza – buffa – è uno strumento che può essere utile per poco tempo, per chi non può lavorare. Altrimenti si trasforma in uno strumento di disoccupazione e di lavoro nero. Basterebbe girare quei soldi alle imprese che assumono: invece di darli a qualcuno che sta a casa, li do a un imprenditore che si impegna ad assumere».

La visita di Salvini è meno di popolo rispetto a quella di Giuseppe Conte, che nelle stesse ore gira per i quartieri di Palermo. L’ex ministro degli Interni dà appuntamento ai suoi all’Antico Stabilimento di Mondello – «Ma non c’ero mai stato», sorride entrando – e parla a braccio per un’oretta cercando di lanciare la lista “Prima l’Italia”, che sostituisce il logo tradizionale alle elezioni palermitane: i temi sono quelli cari alla destra, dalla pace fiscale per i «141 milioni di cartelle esattoriali pronte a massacrare gli italiani» alla flat tax, ma ovviamente c’è spazio anche per i temi caldi della campagna elettorale. «C’è un buco da centinaia di milioni di euro – attacca Salvini – E poi un’amministrazione che non riesce a dare degna sepoltura ai defunti è un’amministrazione che ha fallito».

L’ex ministro in visita al carcere Pagliarelli
Esprime solidarietà alla polizia penitenziaria
Poi coi suoi a Mondello

Prima, però, l’ex ministro va in visita al carcere Pagliarelli. Qui si schiera contro le “cassette dell’amore” e esprime sostegno alla polizia penitenziaria, «vittima di aggressioni quasi ogni giorno». Ascoltandolo parlare di temi *law and order*, così, i cronisti gli chiedono dei condannati che appoggiano Lagalla, ma Salvini prova prima a glissare: «Decidono i palermitani – taglia corto – Sano chi sono i candidati.

Se i cittadini sono contenti di come la sinistra ha amministrato la città continueranno a votare a sinistra. Palermo è straordinaria, ma ha interi quartieri abbandonati». Poi, però, a rompere il ghiaccio ci prova lo stesso Lagalla: «La vera lotta alla mafia – annota – si fa svolgendo ogni giorno il proprio lavoro. Lo diceva padre Puglisi: “Se ognuno fa qualcosa”. E noi ci accostiamo alla scadenza elettorale con questo impegno». Così Salvini prova a paragonarsi a Paolo Borsellino, lasciando intendere di aver dimostrato il proprio impegno antimafia dal Viminale: «Borsellino – ricorda – sapeva che rischiava di morire. Lui parlava con gli atti e la mafia di questo aveva paura. Applicava un motto: chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola».

Il resto finisce sullo sfondo. A partire dalle elezioni regionali. Salvini, che in mattinata ha blindato da Milano la ricandidatura del leghista Attilio Fontana in Lombardia, non ne vuole proprio sentire parlare: «Decideranno i siciliani – ribadisce – Non penso che arriveranno imposizioni da Roma o da Milano». C’è tempo per discuterne. Anche a partire da subito, durante la passeggiata serale con il segretario Nino Minardo e i big del partito all’Ars: il ritornello è la critica a un «deludente» Nello Musumeci, bocciato il giorno prima in un’intervista a *La Sicilia* e di nuovo coi fedelissimi. Ma il mandato, adesso, è non parlarne. Almeno fino alle elezioni. Poi arriverà la resa dei conti. Anche a partire dai risultati.



Roberto Lagalla

Consiglio dei ministri Ars bocciata ancora Impugnate 2 leggende

Persino due leggi banali come la giornata di commemorazione dell’eruzione dell’Etna del 1669 e quella del terremoto che nel 1908 rase al suolo la città di Messina finiscono sotto la mannaia del governo Draghi. Ieri pomeriggio, infatti, l’esecutivo ha deciso infatti di impugnare le due norme approvate ad aprile dall’Assemblea regionale siciliana: in entrambi i casi, la presidenza del Consiglio dei ministri contesta la copertura finanziaria della norma, che dunque secondo il parere del governo violerebbe la Costituzione.



▲ **Contro il reddito**
Licia Ronzulli, senatrice di Forza Italia, si è espressa più volte contro il Rdc

scrivania sono passate migliaia di pratiche. E tutte - dice - certificano un fallimento di sistema. Nazionale, perché l’Italia è uno dei sei Paesi europei a non avere un salario minimo fissato per legge e in cui i contratti nazionali spesso prevedono uno stipendio base inferiore non solo al rdc, ma anche al reddito necessario per superare la soglia di povertà. In più, la Sicilia non solo è la capitale della dispersione scolastica, ma con il 18,5 per cento di occupati non regolari, anche la seconda regione in Italia per lavoro nero. Ecco perché per molti il rdc è stato un’opportunità. Come Maria, di Brancaccio che per la prima volta ha potuto «dire di no quando mi proponevano di lavorare in un ristorante per 12 ore a 500 euro al mese. E il 12 giugno me ne ricorderò». E c’è chi nel centrosinistra spera che le Maria di Palermo siano almeno sufficienti per arrivare al ballottaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

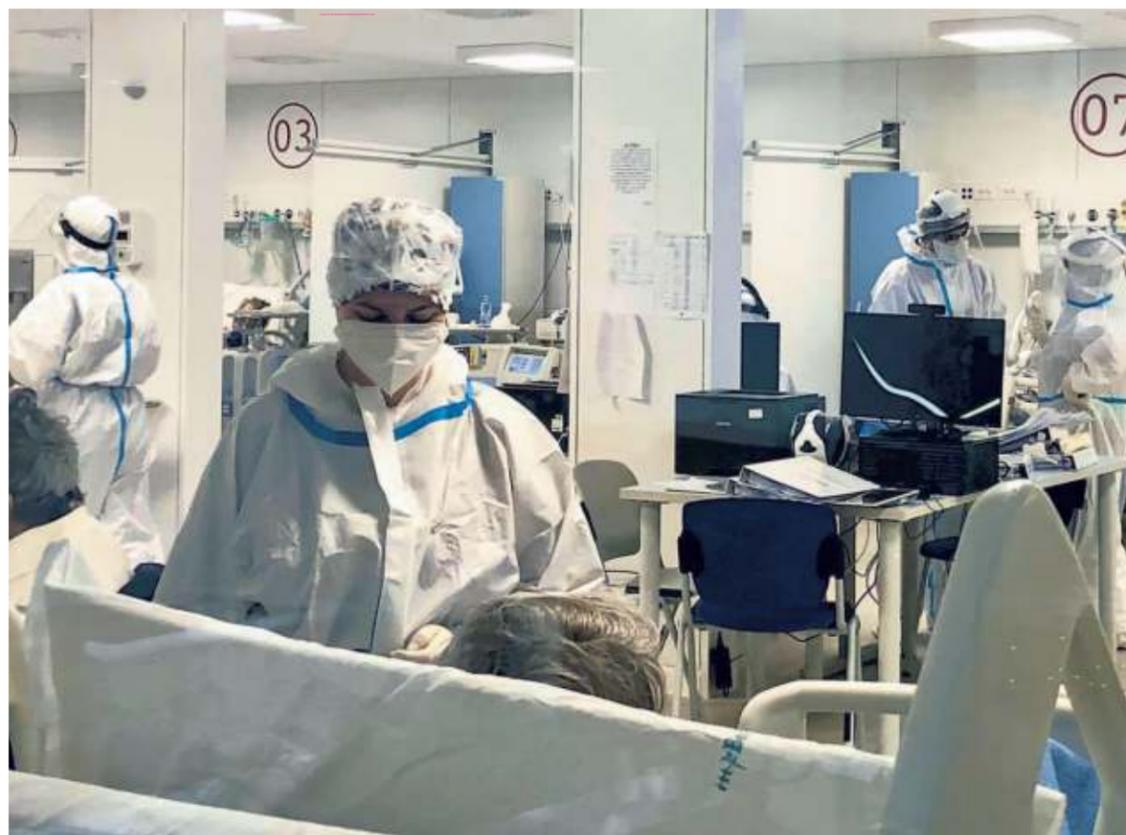
IL REPORT

Covid, boom di reinfettati in Sicilia sono 50mila

L'Iss: "Cifra sottostimata"

Nel mirino la fascia tra i 12 e i 49 anni: donne, No Vax, operatori sanitari
Per gli esperti a ottobre sarà necessario eseguire un'ulteriore somministrazione

di Giusi Spica



non vaccinati – continua il numero uno dei medici di famiglia – hanno più possibilità di reinfettarsi e di diffondere il virus. I più a rischio di reinfezione sono le persone nella fascia da 20 a 50 anni che si aggregano e si muovono di più». A rischiare di ammalarsi in forma

▲ **L'ospedale**
La terapia intensiva di un'ospedale

grave in caso di contagio-bis sono soprattutto le persone con obesità, diabete ed età avanzata.

Si registrano tanti reinfettati anche tra i bambini, come spiega Giovanni Corsello, direttore della clinica pediatrica dell'università di Palermo: «Il trend è identico nei

bambini e negli adulti, ma le reinfezioni sono tendenzialmente meno gravi dal punto di vista respiratorio, da un lato per effetto delle coperture vaccinali e dell'immunità naturale, dall'altro per la minore patogenicità di Omicron che in genere si ferma alle alte vie respiratorie causando per lo più tosse e faringite. Un rischio maggiore in caso di reinfezione lo corrono i bambini fragili con patologie».

Tra i bambini la possibilità di reinfettarsi è più alta nella fascia 0-5 anni, per la quale al momento non è previsto il vaccino anti-Covid, e per coloro che hanno contratto l'infezione da molto tempo: «In genere – spiega Corsello – non ci si reinfecta prima di 4-6 mesi e in ogni caso raramente si sviluppano i sintomi, perché c'è una memoria immunologica che resiste nel tempo».

Secondo gli esperti, a ottobre sa-

A rischio anche i bambini tra 0 e 5 anni, per i quali al momento non è previsto il vaccino

rà comunque necessario eseguire un richiamo vaccinale: «Sta per essere lanciato il nuovo vaccino Pfizer specifico per Omicron e le sue sottovarianti. Per mettere in sicurezza il prossimo inverno, è indicato un altro booster come si fa per la vaccinazione anti-influenzale annuale», dice Corsello. Il problema sarà farlo capire ai siciliani che già ora rifuggono i vaccini. La quarta dose infatti è stata un flop: finora l'ha eseguita meno del 5 per cento della platea degli aventi diritto, ovvero immunodepressi, over 80, sopiti delle Rsa e over 60 con patologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persone dai 12 ai 49 anni, donne, No Vax e chi ha già avuto il Covid da più di 7 mesi, ma anche operatori sanitari. È l'identikit dei siciliani che si stanno reinfectando dopo una prima guarigione. A mettere in fila numeri e tracciare la mappa delle categorie a rischio è l'Istituto superiore di Sanità che ha registrato il 3,9 per cento di ricontaggiati da settembre a maggio. In Sicilia equivalgono a quasi 50 mila sul totale di 1,2 milioni di casi.

Un dato ampiamente sottostimato: «Il numero di casi della Regione Sicilia – si legge nel report – risente del ritardo di notifica dovuto a difficoltà tecnico-organizzative e forte pressione sui servizi sanitari». Nonostante l'inchiesta sui dati taroccati che vede indagato tra gli altri anche l'assessore Ruggero Razza, nell'Isola continua a regnare il caos sui numeri e inoltre c'è una buona percentuale di positivi che esegue il tampone

A spingere la crescita dei secondi contagi la variante Omicron e le sue sottovarianti

fai-da-te e non si autodenuncia ai dipartimenti di prevenzione.

A spingere il boom di reinfezioni, che sembra peggiorare anche gli strascichi del post-Covid, sono Omicron e le sue sottovarianti che evadono la protezione del vaccino per l'infezione, mentre resiste di più quella per ricoveri e forme severe. «La Sicilia rispetto al resto del Paese sconta l'inferiore copertura vaccinale: è penultima con quasi l'11 per cento di persone che non hanno eseguito nemmeno la prima dose», spiega Luigi Galvano, presidente regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg). «I

L'allarme degli esperti

Hiv e papillomavirus, la Regione è in ritardo nella prevenzione

Ci sono altre infezioni, persino più insidiose del Covid, rimaste sotto traccia nei due anni di pandemia. Sono quelle causate dai virus a trasmissione sessuale come Hiv e papilloma virus (Hpv). Su entrambi i fronti, la Sicilia sconta un deficit di prevenzione. L'Isola è la penultima dopo la Sardegna per coperture vaccinali contro l'Hpv e gli screening sono al di sotto delle soglie richieste, mentre sul versante Hiv c'è ancora molto da fare per superare il muro dello stigma sociale che determina sotto-diagnosi e contribuisce alla diffusione del contagio.

Su questo si sono confrontati infettivologi, epidemiologi e rappresentanti del mondo delle associazioni riuniti a Palermo lo scorso fine settimana per il convegno sulle malattie sessualmente trasmissibili. Temi usciti fuori dall'agenda sanitaria, nonostante l'alta incidenza sulla popolazione. L'Hpv, ormai ampiamente diffusa soprattutto in for-



▲ **Il test** Un test per il virus Hiv

ma asintomatica, è uno dei fattori di rischio più alti per il tumore alla cervice uterina, il quarto dei tumori femminili più comuni: sono 290 milioni le donne colpite dal papilloma virus nel mondo. «In Sicilia ci sono molte resistenze verso la prevenzione vaccinale, soprattutto da par-

te degli uomini che sono i diffusori del virus. Molti non sanno o rifiutano il vaccino pensando che sia rivolto solo al target femminile, e invece è offerto gratuitamente anche ai maschi da 11 a 18 anni», spiega Giuseppe Scaglione, responsabile dell'ambulatorio Hpv dell'ospedale

Civico di Palermo e membro del comitato scientifico del convegno. Anche gli screening per il tumore al collo dell'utero sono crollati: nel 2020 sono saltati più di 45 mila pap-test (l'esame specifico per la ricerca del virus) che già prima della pandemia erano al di sotto della media nazionale.

Un trend che riguarda pure l'Hiv. Nel 2020 le nuove diagnosi sono state 93 contro le 200 del 2019. Ma il dimezzamento, avvertono gli esperti, è dovuto al crollo dei test diagnostici per la difficoltà di accesso ai servizi sanitari. Eppure una diagnosi precoce evita evoluzioni negative. «L'Hiv oggi non è un problema se trattato e controllato, invece l'Aids è un bel problema perché necessità di un impegno assistenziale importante. L'Hiv non produce sintomi e non dà alcun problema di salute, l'Aids è quella fase dell'infezione non curata che determina sintomi e problematiche delle difese immu-

nologiche che fanno sviluppare la malattia», spiega Tullio Prestileo, direttore unità di Patologie infettive nelle popolazioni vulnerabili dell'ospedale Civico e membro del comitato scientifico dell'evento.

Gli esperti hanno alzato il velo sul chemsex, un termine coniato in Inghilterra nell'ambito della comunità gay per indicare i festini di gruppo a base di sesso, droghe e alcol. Una pratica sempre più diffusa che oltre a creare dipendenze e portare in alcuni casi alla morte, rappresenta un fattore di rischio altissimo per le malattie a trasmissione sessuale. «Vietare e nascondere fa solo male – ha detto Giulio Corbelli, attivista di Plus Onlus – Conoscere quali droghe vengono utilizzate e quali sono le dinamiche che spingono a cercare queste situazioni può essere utile sia per i sanitari che per chi pratica chemsex nell'ottica di limitarne i danni». – g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini: "Le sanzioni danneggiano l'Italia"

"I numeri dicono che le sanzioni fino ad oggi stanno danneggiando l'Italia e non la Russia". Così il leader della Lega Matteo Salvini ieri da Palermo



▲ L'ambasciatore russo in Italia, Sergey Razov

La Farnesina Convocato Razov l'Italia reagisce "Accuse inaccettabili"

L'ambasciatore russo ribadisce la linea: "Ostilità dei media" Giorgetti contro Salvini

di Giovanna Vitale

ROMA – Prima le accuse di dubbia moralità lanciate venerdì da Sergej Razov contro le autorità pubbliche e i media italiani. Quindi, a distanza di 24 ore, il lungo report confezionato dal ministero degli Esteri russo – subito postato sui canali social dell'ambasciata – per rincarare gli insulti e denunciare una presunta campagna ruffista condotta nel nostro Paese a suon di discriminazioni e «mancanza di informazioni obiettive» sulla guerra in Ucraina. Un'escalation che Luigi Di Maio, di concerto con Palazzo Chigi, decide di stoppare all'istante. Disponendo già nel weekend l'immediata convocazione dell'ambasciatore russo. Per farsi chiarire le ragioni di un uno-due che, nonostante le tensioni sul conflitto, non ha precedenti

nei rapporti tra i due Paesi. Soprattutto far sapere al Cremlino che l'Italia non è disposta a subire intimidazioni: a ogni azione minacciosa, d'ora in avanti, corrisponderà una reazione altrettanto dura.

Sono le 11 del mattino quando Razov varca il portone della Farnesina. A riceverlo Ettore Sequi, segretario generale del dicastero agli Affari Esteri. Senza girarci troppo intorno, il massimo rappresentante della diplomazia tricolore sottopone al collega russo la batteria di dichiarazioni «inammissibili e offensive» rilasciate nelle ultime 72 ore. In mano ha una serie di foglietti, il primo reca la data del 2 giugno, giorno del mancato invito al Quirinale per la festa della Repubblica che tanto ha irritato la feluca di Putin. Sequi legge quanto pubblicato dall'agenzia Lapresse, che ha raccolto lo sfogo di Razov a proposito della spedizione anti-Covid autorizzata dal Conte2 nel 2020: «Il tentativo di dipingere la missione umanitaria in Italia come un'operazione di spionaggio danneggia le relazioni tra Mosca e Roma», aveva sibilato il russo. «In meno di due anni, quell'aiuto è sta-

La vicenda

● **Le accuse all'Italia**
Venerdì, l'ambasciatore russo in Italia Razov lancia accuse di "dubbia moralità" nei confronti di autorità pubbliche e media italiani

● **Il dossier**
Il giorno dopo un report dell'ambasciata russa denuncia una presunta campagna ruffista in atto in Italia

● **La Farnesina**
A quel punto la Farnesina decide di convocare l'ambasciatore russo per chiedergli conto delle accuse lanciate nei nostri confronti

to dimenticato. Una linea di comportamento così servile e miope non solo danneggia le nostre relazioni bilaterali, ma dimostra anche la moralità di alcuni rappresentanti delle autorità pubbliche e dei media italiani».

Insinuazioni gravi subito rispedito al mittente dal segretario generale, che incalza Razov a fornire spiegazioni: cosa intendeva per amoralità? L'uomo del Cremlino, grazie al quale Matteo Salvini contava di sbarcare sulla Piazza Rossa – operazione ieri censurata anche dal vicesegretario leghista Giancarlo Giorgetti («Ha capito che quell'iniziativa era controproducente») – cerca di rintuzzare le accuse ricordando le uscite «talvolta inaccettabili di alti funzionari italiani nei confronti della Russia e della sua leadership». Prova a ribadire che «la linea di propaganda dominante nei media italiani difficilmente può essere qualificata altrimenti che come ostile». Di fatto, però, di chiarimenti non riesce a offrirmene nessuno, nonostante le insistenze.

La prova di una distanza che ap-

pare ormai incolmabile. Certificata dai comunicati ufficiali diramati in sequenza dalle due sedi diplomatiche. Quello della Farnesina tutto incentrato sull'intransigenza nei confronti di Putin: «L'ambasciatore Sequi ha rinnovato la condanna per l'ingiustificata aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa. Ha ribadito l'auspicio del governo italiano che si possa giungere presto a una soluzione negoziata del conflitto su basi eque e di rispetto della sovranità ucraina e dei principi del diritto internazionale. Ha infine sottolineato l'importanza di definire rapidamente un'intesa per sbloccare le esportazioni di grano dai porti ucraini al fine di evitare gravi conseguenze per la sicurezza alimentare globale». Il rappresentante dello zar ribatte punto per punto, rilanciando i soliti addebiti. Associati alla richiesta, indirizzata al governo Draghi, di usare «moderazione ed equilibrio in politica estera, nell'interesse del mantenimento di relazioni positive e di cooperazione tra i popoli russo e italiano a lungo termine». Se non è una rottura, ci manca davvero poco.

L'analisi

La débâcle di Giletti conduttore-agnello nella tana del lupo

di Sebastiano Messina

Era facile profetizzare che sarebbe stata una pagliacciata acchiappa-audience, la missione moscovita di Massimo Giletti. Ma che la trasferta russa di "Non è l'Arena" si trasformasse in una débâcle giornalistica di dimensioni planetarie, onestamente non l'aveva previsto nessuno.

E ora è impossibile non provare tenerezza per il povero Giletti, baldanzosamente partito per Mosca con l'aria di uno che non ha paura di andare nella tana del lupo con la francescana speranza che le parole dolci di un seduttore televisivo avrebbero convinto la furbissima portavoce di Lavrov a rivelargli la segreta via per la pace, e poi infilzato come un pupazzo dalla feroce bionda del Cremlino.

Perché purtroppo quello che doveva essere il pezzo forte della puntata moscovita, l'intervista di quasi un'ora a Maria Zakharova, è diventato con impressionante pro-

La performance del giornalista domenica sera in diretta da Mosca sbeffeggiato dalla portavoce di Lavrov Maria Zakharova

gressione una scena sadomaso in cui l'intervistata si divertiva a schiaffeggiare l'intervistator cortese venuto da lontano. Lui la definiva, con tono ammirato, «la donna che ha rivoluzionato il modo di comunicare», la presentava come «una delle figure più importanti del sistema politico russo», e lei lo liquidava sprezzante: «Lei semplifica troppo: i bambini parlano così».

Lui si cospargeva il capo di cenere, chiedendo perdono per l'Italia, per l'Europa e per l'Occidente tut-



MASSIMO GILETTI IN DIRETTA DA

to («Anche noi siamo ipocriti», «Non abbiamo voluto vedere», «Abbiamo sicuramente le nostre colpe») e lei lo ripagava con il sarcasmo: «Lei parla come se fosse arrivato una settimana fa sul pianeta Terra». E più lui insisteva a cercare di prenderla con le buone («Lei ha ragione», «Faremo il mea culpa», «Io non le sto dando torto»), più lei calcava la punta del tacco sulla sua schiena: «Quello che dice mi fa ridere», «La sua frase dimostra che lei non ha capito nulla del Donbass», «Dovete vergognarvi».

Il malcapitato è andato avanti per quasi un'ora, come se quella stesse perculando un altro, senza purtroppo riuscire a strapparle non diciamo una notizia ma una sola parola sui massacri di Bucha e di Mariupol. Per fortuna sono arrivati i due interventi dallo studio italiano. Quello di Myrta Merlino, che ha avvertito i telespettatori che avevano appena assistito «all'opera di una perfetta esponente della propaganda russa, che è stata capace di tirare in ballo perfino Johnny Depp senza mai rispon-

Da Mosca

Massimo Giletti in collegamento da Mosca durante l'ultima puntata di "Non è l'arena", la sua trasmissione che va in onda la domenica sera su La7. Il giornalista ha avuto anche un mancamento durante la diretta. Poi è tornato in onda

dere a una sola domanda». E quello – da applausi – di Alessandro Sallusti, che accortosi di essere davanti a «un asservimento totale alla peggiore propaganda», s'è alzato e se n'è andato «per non fare la foglia di fico in questa sceneggiata».

Due mazzate – meritatissime – alla trasmissione che hanno fatto passare in secondo piano persino lo svenimento in diretta del conduttore in trasferta («Oddio Massimo!», poi liquidato come «un mancamento dovuto al calo degli zuccheri» dall'interessato, rientrato in studio per completare l'opera intervistando il più putiniano dei conduttori russi, Vladimir Solovyev, e un politologo ucraino nel ruolo dell'altra campana).

Dopo tre ore abbondanti, la sigla finale lasciava in piedi solo una domanda: si poteva fare peggio? No, non si poteva.



“ La guerra scatenata dalla Federazione russa sta minando le basi della convivenza nel mondo. Siamo chiamati ad assicurare pace e progresso

Sergio Mattarella Presidente della Repubblica italiana

Intervista al presidente del Copasir

Urso “Guerra e Covid così i russi provano a influenzare l’Italia”

di Giuliano Foschini

Entrato nel dibattito pubblico come mai nella sua storia. Tirato per la giacchetta dalla politica, e dall’opinione pubblica, come non fosse un organo parlamentare di garanzia e controllo. Cruciale in un momento delicato per la sicurezza nazionale, il Copasir è diventato il centro di molti dei dossier più delicati oggi in Italia. Lo sa il presidente Adolfo Urso, ieri ospite a Metropolis, che non nasconde il punto cruciale della questione: l’Italia è al centro di una campagna di disinformazione da parte dalla Russia.

Presidente, il Copasir, sin dall’inizio della pandemia, ha individuato un’azione di influenza sul nostro paese da parte di stati esteri, Russia e Cina in particolare. Ritieni con l’inizio del conflitto che il tentativo della Russia di influenzare la nostra pubblica opinione sia aumentato? E se sì, con quali strumenti?

«La macchina di disinformazione è attiva da almeno dieci anni, peraltro è un elemento fondamentale della cosiddetta “dottrina Gerasimov” resa pubblica nel 2013, a ridosso della prima invasione russa dell’Ucraina. Ha agito con efficacia durante la pandemia, come abbiamo denunciato in un documento del maggio 2020, ovviamente è in campo ancor più oggi nel tentativo di condizionare le nostre scelte che sono fondamentali per la tenuta della difesa occidentale. Dobbiamo esserne consapevoli per aumentare la resilienza del Paese».

Esiste secondo lei un filo rosso che collega la disinformazione sulla pandemia e quella sulla guerra?

«È stato notato che gli stessi social che propagavano notizie sulla inefficacia dei nostri vaccini a fronte del magico Sputnik hanno trasformato la loro ragion d’essere, nella stessa notte, nel difendere le ragioni del Cremlino sulla invasione dell’Ucraina. È bastato girare una chiave o se lei preferisce modificare l’algoritmo».

Ritiene legittimo che un signore come Antonio Capuano - che non è un pubblico ufficiale né un agente - abbia partecipato a incontri tra un parlamentare italiano, Matteo Salvini, e un ambasciatore di un paese straniero?

«Noi non giudichiamo mai il comportamento di parlamentari né l’attività professionale dei nostri cittadini. Abbiamo solo attivato le solite procedure per verificare che i nostri servizi abbiano svolto appieno quanto necessario per tutelare la sicurezza nazionale a fronte di chi ha più volte ribadito di lavorare per ambasciate di Paesi che tendono a condizionare con ogni mezzo la nostra democrazia».

Che idea si è fatto della missione “Dalla Russia con amore”?

«In presenza di quanto accade in Ucraina con città rase al suolo, ospedali e asili distrutti, mi pare per lo meno inappropriato accostare la parola “amore” ad un atto di Putin. Su quella missione abbiamo già riferito al Parlamento escludendo che si fossero corsi rischi per la sicurezza nazionale, grazie al “cordone sanitario” che difesa e servizi hanno subito realizzato quando sono sbarcati pochi medici e molti militari. Sul resto stiamo approfondendo, in ogni caso mi sembra certo l’intento propagandistico».

Il Copasir sta diventando sempre più centrale nel dibattito pubblico del nostro paese: questo perché sta cambiando il concetto di sicurezza nazionale?

«Basti seguire l’evoluzione della golden power, cioè dello strumento che il governo dispone per tutelare la

Senatore Fdl

Adolfo Urso, senatore di Fratelli d’Italia, guida il comitato per la sicurezza della Repubblica



sicurezza nazionale: all’inizio della legislatura era limitato a Difesa e Sicurezza dello Stato. Oggi può essere usato anche nei settori delle telecomunicazioni come dell’energia, finanza, infrastrutture critiche, siderurgia, filiera sanitaria e persino alimentazione. L’ultima volta

è stato usato per tutelare una impresa produttrice di sementi. Con il blocco del grano e dei fertilizzanti, che la Russia realizza per porre sotto scacco l’Occidente, minacciando la sopravvivenza dell’Africa, ciascuno di noi capisce perché. Dobbiamo essere consapevoli che i sistemi autoritari, autocratici, sempre più imperiali utilizzano la tecnologia per controllare il dissenso interno e nel contempo per sopraffare le nostre libertà, così come usano le loro imprese e i varchi della globalizzazione per sottomettere le nostre economie e quindi la fonte del nostro benessere. In questa strategia l’Italia è centrale perché terra di frontiera tra Occidente e Oriente e nel contempo cerniera verso Asia ed Africa: i continenti in crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le porte filomuro Dierre.
Design minimal in tutta la casa.



Dierre
YOUR HOME, YOUR LIFE

FUORISALONE

8.06.2022

18.00-22.00

Porta Romana

corso di Porta Romana 119

Milano

www.dierre.com



LE AMMINISTRATIVE

Voto per i Comuni i partiti si pesano Test sulle coalizioni guardando al 2023

di Giovanna Casadio

ROMA – Sono circa 9 milioni gli elettori chiamati alle urne per le amministrative di domenica prossima, 12 giugno. Un mini test, in cui però i partiti si giocano molto, non soltanto perché misurano il loro radicamento nelle città, ma anche in vista delle politiche del 2023 e del peso che ciascuno avrà all'interno di coalizioni traballanti.

Domenica sarà election day, dal momento che 51 milioni e mezzo di italiani sono chiamati a votare i 5 referendum sulla giustizia. Urne aperte un solo giorno: dalle 7 alle 23. Il 26 giugno eventuale ballottaggio per i centri con più di 15 mila abitanti se nessuno supera il 50% dei consensi.

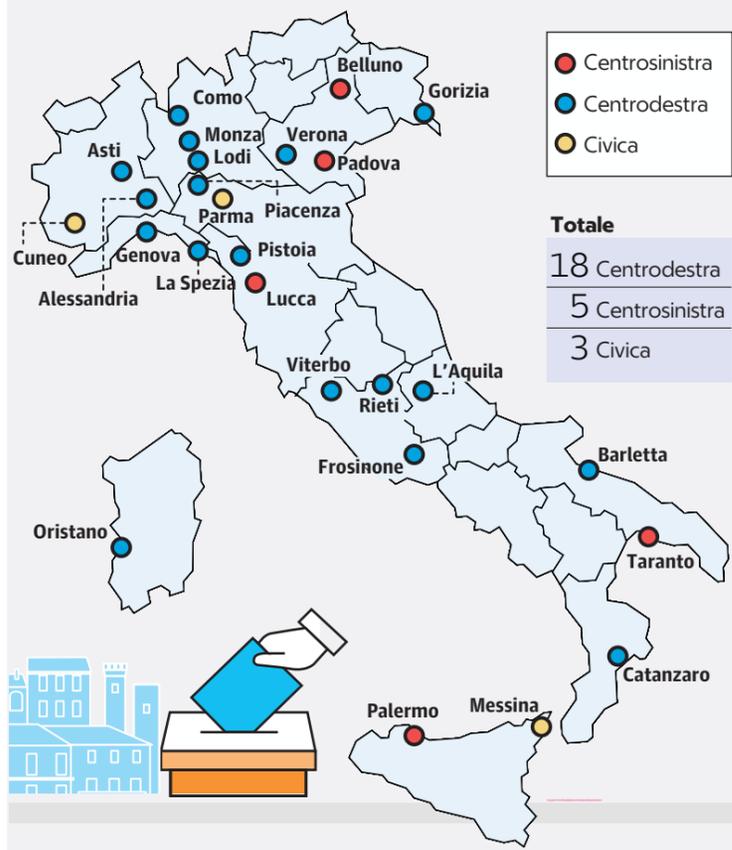
Dei 978 comuni al voto, sono 22 i capoluoghi di provincia e 4 quelli di regione (Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo). I leader sono impegnati in questi ultimi giorni di campagna elettorale con tour che mirano a convincere gli indecisi: lo spettro dell'astensionismo è infatti il primo avversario da vincere. Nelle 26 città più grandi, 18 erano governate dal centrodestra, 5 dal centrosinistra e 3 da giunte civiche.

Difficilmente ci sarà un replay, perché gli scontri nel centrodestra per la scelta dei candidati hanno lasciato il segno. In alcuni casi, le destre si sono poi ricompattate: a Palermo ad esempio, dopo un lungo braccio di ferro, Roberto Lagalla è sostenuto da FdI, Lega e FI e sfida Franco Miceli per l'alleanza progressista. È una contesa decisiva, in vista del voto d'autunno per la Regione. Ma in capoluoghi importanti il centrodestra procede diviso: a Messina, Verona, Parma, Catanzaro e Viterbo. Tanto che ieri Matteo Salvini, il leader leghista, si è tolto il sasso dalla scarpa: «Io ho lavorato perché il centrodestra fosse compatto ovunque, in alcuni casi FdI ha deciso di rompere e me ne dispiaccio. Conto che siano solo episodi spiacevoli». Meloni non sembra affatto pentita delle scelte. A Catanzaro ha schierato Wanda Ferro in una gara con Nicola Fiorita per i progressisti e con Valerio Donato, ex dem, ora civico che raccoglie destra e centristi, inclusi i renziani. Nel centrosinistra infatti a smarcarsi è Iv, che procede a geometria variabile: a Genova dove si ricandida Marco Bucci di centrodestra – contro il candidato del centrosinistra Ariel Dello Strologo – Renzi e Calenda stanno con Bucci. Lo appoggiano, ma senza insegne. Meloni non manca una stoccata: «Non la considero una convivenza con Italia Viva, ci sono dei singoli folgorati sulla via di Damasco». A Verona Renzi ha puntato sull'ex leghista Flavio Tosi, sostenuto da Forza Italia che sfida Federico Sboarina, sindaco ricandidato del centrodestra e Damiano Tommasi, ex cal-

Domenica alle urne in 26 capoluoghi. Election day coi referendum
Destra avanti 18 a 5

ciatore per il centrosinistra. Delicate le partite lombarde di Como, Lodi e Sesto San Giovanni e di Alessandria in Piemonte. Se FdI avrà più consensi della Lega, sarà un colpo assestato alla leadership di Salvini. Anche per Pd e 5Stelle è una cartina di tornasole dell'alleanza.

I Comuni capoluogo al voto il 12 giugno



**UN'ESPERIENZA
È UN'ISPIRAZIONE**

Dalle ispirazioni nascono le innovazioni.
Eni è partner principale del Ravenna Festival,
dall'1 giugno al 21 luglio 2022.

IL TOUR ELETTORALE

Conte a Palermo in un bagno di selfie Sfila nelle borgate il "patrono dei sussidi"

Applausi e molti fan per il leader 5S in visita nel capoluogo a sostegno del candidato sindaco Miceli. In periferia difende Superbonus e reddito di cittadinanza: "È indegno che ad attaccarlo siano i politici che guadagnano 500 euro al giorno"

di Emanuele Lauria

PALERMO - C'è «Ina la contessina», che si ripara con un ombrellino rosa dal sole pomeridiano di piazza Castelnuovo e dice di aver messo l'ex premier fra i familiari che beneficiano delle sue preghiere del mattino. C'è Miriam, che sul litorale di Barcarello si pianta con il motorino davanti a "Giuseppi" gettando nel panico la sicurezza: «Presidente, se mi vuole sposare sono qui». E in serata, davanti alla casa museo di don Pino Puglisi, spuntano finalmente le immancabili "bimbe di Conte", con tanto di cartello in mano, nei panni di un gruppo di volontarie del servizio civile universale. Il centrosinistra che rincorre cala a Palermo il suo asso: il leader dei M5S sbarca nel capoluogo siciliano atteso come l'uomo dei miracoli e si sottopone a un impressionante tour de force. Il suo staff, d'intesa con il gruppo dirigente, decide di fargli fare in due giorni il giro delle borgate, da Sferracavallo a Brancaccio, poi Borgo Vecchio, Ballarò e Cep. Cosa non si fa per dare linfa alla complicatissima rincorsa del candidato Franco Miceli: «Oh,



A Brancaccio
Giuseppe Conte in una delle tappe del suo tour elettorale ieri a Palermo. Qui è a Brancaccio con Franco Miceli

tica i percettori sono stati equiparati a drogati». Si presenta senza veli ai suoi accoliti il "Santo patrono del reddito", come lo chiama la candidata sindaco no vax Francesca Donato. Ma ha gioco facile, Conte, a insinuarsi fra gli imbarazzi del centrodestra: la senatrice forzista Licia Ronzulli

qualche giorno fa aveva proposto la sospensione del reddito di cittadinanza, fra i malumori dei dirigenti locali. E ieri, in concomitanza con l'avvento di Conte, il candidato sindaco del centrodestra Roberto Lagalla, ha dovuto correggere il tiro: «Parliamo di una conquista civile da migliorare». C'è da capirla, questa battaglia elettorale: nella sola provincia di Palermo sono 184 mila i percettori di un assegno.

Ora, per carità, il Conte che mette nel mirino i politici di lungo corso, a Palermo si lancia anche in altre promesse pre-elettorali degne di un acchiappavoti della dc: loda il progetto per il rifacimento del lungomare di Barcarello e quello di una piazza dedicata a padre Puglisi a Brancaccio. Ricorda la conquista dei 209 miliardi del Pnrr: «Il programma è stato costruito bene, modestamente. Ora il rischio è che non si spendano i soldi». Non è l'unica puntura di spillo a Draghi: a Rosa Luparello, titolare di un lido che si lamenta per l'imminente revoca della concessione, Conte ricorda che durante il suo primo governo i contratti furono prolungati. E l'ex premier torna a difendere il discorso Superbonus del 110%: «Per spese in edilizia eravamo ultimi in Europa, ora siamo i primi. Qualcuno se n'è accorto?». Altro leit-motiv: la questione morale. Conte si sofferma sull'appoggio di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri a Lagalla: «Mi preoccupa, anche da cittadino, la prospettiva di un centrodestra che riceve delle grandi investiture da personaggi coinvolti, direttamente o indirettamente, in azioni criminali». Il presidente dei 5S va in giro con un codazzo di fan che ricorda quello del primo Beppe Grillo: fra loro anche il possibile candidato governatore Giancarlo Cancelleri. Ma sulle regole d'ingaggio delle primarie del centrosinistra per le Regionali non c'è ancora accordo. Epperò Conte prosegue il suo tour, a miracol mostrare: «A Palermo questa visita vale da sola il tre per cento di consensi in più per Miceli», profetizza il deputato regionale Salvatore Siragusa. Ma che ciò basti, per vincere la partita in salita del dopo Leoluca Orlando, non è dimostrabile.

La curiosità

"Euro addio" Italexit conia per Viterbo la nuova lira

Che l'idea sia quella di tornare ai sesterzi? Ci hanno pensato a Viterbo dove Marco Cardona - candidato sindaco per Italexit, il partito di Gianluigi Paragone - ha proposto nel suo programma elettorale l'introduzione di una "moneta complementare locale che affiancherà l'euro". E del resto, Cardona non fa che declinare sul territorio teoria e prassi del leader di riferimento: «A noi non serve una moneta così rigida, ma una che sia competitiva», Paragone dixit a proposito dell'euro. «Non sarà spendibile - precisa Cardona - ma utilizzabile nell'economia circolare comunale in tutti quegli esercizi di prossimità che entreranno a far parte



Candidato a Viterbo
Marco Cardona, candidato sindaco

del circuito stesso». Non c'è ancora un nome ufficiale, anche se a Cardona «sarebbe piaciuto Lira». La valuta complementare viterbese, nel programma di Italexit, avrà un rapporto 1:1 con l'Euro e il Comune potrà emetterla anche in formato elettronico. Cardona dice che attuerà un "ripristino della dignità sociale". E come? «Chi ha perso il lavoro potrà utilizzare questo mezzo per arrivare a fine mese - dice ancora - e a riacquistare una dignità perduta». Sempre in quel circuito cittadino, s'intende, visto che di fatto non potrà essere spesa. Ci saranno dei requisiti specifici per entrarci? «I dettagli saranno tutti approfonditi dopo le elezioni», racconta il candidato allo scranno più alto del Palazzo dei Priori, «ma diciamo 'no' alla grande distribuzione». - **alessio campana**

L'ex premier attacca Lagalla, appoggiato da Cuffaro e Dell'Utri, e punge Draghi

questo è il vostro sindaco, non è che domenica vi distraete?», dice Conte con una mano sulla spalla dell'architetto scelto per puntare al dopo-Orlando, in una delle poche pause della macchina dei selfie: almeno due-mila, stimano i collaboratori di Conte, quelli fatti ieri negli incontri affollati da un punto all'altro della città. Perché qui, il capo di un Movimento in calo di consensi, è accolto come una star. Distribuisce autoscatti (che spesso fa personalmente con il cellulare del fan di turno) e riceve non pochi baci, sdoganando ufficialmente la stagione post-Covid. Soprattutto, Conte rilancia l'inconfondibile totem della politica pentastellata: il reddito di cittadinanza. Non c'è tappa dove l'avvocato pugliese non si produca in un'intemerata contro i detrattori della misura. A Barcarello prende sotto braccio Giuseppe Gurrera, un percettore del reddito, mostra i messaggi del navigator sul suo cellulare che gli propongono occasioni di lavoro, e parte lancia in resta: «C'è un'assurda campagna denigratoria contro il reddito di cittadinanza, che equivale a mettere nel mirino le fasce più deboli. Ed è indegno - dice Conte - che ad attaccare chi riceve 500 euro al mese siano politici che 500 euro li percepiscono in un giorno. Da Renzi alla Meloni, c'è una folle corsa ad abrogare un necessario sostegno ai più poveri: nel centrodestra c'è chi ha parlato di metadone di Stato, in pra-

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA
E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. 031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT



A processo due britannici volontari nel Donbass

Il leader dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk, Denis Pushilin, ha annunciato l'avvio del processo ai due mercenari britannici catturati dalle forze russe. Rischiano la pena di morte.

La diplomazia

“Prima intesa sul grano di Odessa” Ma il piano turco non convince Kiev

La notizia riportata dai media non viene confermata dagli ucraini. La cautela dell'Onu. Domani Lavrov sarà ad Ankara
Gli Usa avvertono l'Africa: “Non comprate i cereali venduti dalla Russia, sono stati rubati nei territori occupati militarmente”

dalla nostra corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Gli Usa accusano la Russia di aver rubato il grano all'Ucraina, e chiedono ai paesi africani di non comprarlo, proprio mentre arriva la notizia di un accordo di massima raggiunto da Mosca con la Turchia per riaprire le esportazioni dal porto di Odessa. Kiev però non conferma l'intesa, mentre all'Onu il segretario generale Guterres ha incontrato ieri il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, e i suoi rappresentanti per le emergenze umanitarie e i commerci, Martin Griffiths e Rebeba Grynspan, per discutere la mediazione in corso allo scopo di sbloccare la crisi alimentare, che espone al rischio della fame oltre 50 milioni di persone in Africa e Medio Oriente.

Secondo il quotidiano russo Izvestia, lo schema dell'accordo prevede lo sminamento dei porti ucraini da parte dei genieri turchi, che richiederebbe un mese. Poi gli oltre 20 milioni di tonnellate di grano verrebbero caricati sui cargo, principalmente ad Odessa, e scortati dalla Marina di Ankara. L'operazione sarebbe guidata da un centro di coordinamento a Istanbul, sotto l'ombrello Onu. Domani il ministro degli Esteri russo Lavrov andrà in Turchia per definire i dettagli.

Gli ostacoli sono principalmente due. Primo, la richiesta più o meno esplicita di Mosca di ottenere in cambio un alleggerimento delle sue sanzioni, che viene considerata da autorevoli fonti diplomatiche come «un atto di estorsione

inaccettabile, perché l'emergenza alimentare è una questione umanitaria separata dalle misure adottate per punire il Cremlino della sua aggressione, e comunque i prodotti agricoli ne sono esclusi». Il secondo ostacolo è il timore dell'Ucraina che la Russia sfrutti questi corridoi, e lo sminamento dei porti, per assalirla: «Putin - nota il ministro degli Esteri Kuleba - dice che non userà le vie commerciali per attaccare Odessa. Ma è lo stesso Putin che diceva al cancelliere tedesco Scholz e al presidente francese Macron che non ci avrebbe attaccati».

Michel ieri ha partecipato alla riunione del Consiglio di Sicurezza sulle violenze sessuali commesse dai russi durante l'invasione, almeno 124 le denunce ricevute finora, e poi si è riunito con Guterres per discutere la crisi alimentare. Griffiths e Grynspan sono stati a Mosca nei giorni scorsi, e ora sono a New York per definire i dettagli della mediazione. Un'ipotesi alternativa sarebbe il trasporto via terra attraverso la Bielorussia, per ar-

Punto di vista

Ellekappa

PRIMA INTESA TRA RUSSIA E TURCHIA SULLA SORTE DEL GRANO...



rivare al mare in Lituania. Minsk però chiede in cambio di poter usare la stessa via per esportare i propri prodotti. Il margine di trattativa qui potrebbe essere superiore, perché Lukashenko non sta bombardando Kiev. Però è complice dichiarato di Putin e la Ue ha sanzioni in vigore contro la Bielorussia che non sarebbe facile spacchettare.

Sullo sfondo poi, a complicare le cose, ci sono i furti di grano avvenuti. Il *New York Times* ha rivelato che il 16 maggio il dipartimento di Stato ha inviato lettere ad almeno 14 paesi africani, invitandoli a non comprare i prodotti agricoli offerti sottoprezzo da Mosca perché rubati. Secondo l'Ucraina, da febbraio ad oggi i russi hanno sottratto almeno 500.000 tonnellate di grano dai depositi di Zaporizhzhia, Kherson, Donetsk e Lugansk, per un valore di 100 milioni di dollari. Sono state portate con i camion in Crimea e caricate sopra una decina di navi a Sevastopol, secondo il progetto SeaKrim del sito Myrotvorets. Hanno speso le strumentazioni per non essere identificate, ma attraverso i satelliti gli Usa hanno individuato almeno tre cargo coinvolti, Matros Koshka, Matros Pozy nich e Mikhail Nenashev. Il problema è che i paesi africani affamati sono pronti a comprare, e accettano la versione di Mosca che incolpa l'Occidente di aver creato la crisi, come ha dimostrato la visita da Putin del presidente del Senegal e dell'Unione Africana Macky Sall. Un motivo in più per accelerare lo sblocco del grano ucraino rimasto nelle mani di Kiev, e farlo arrivare dove serve per evitare la carestia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di sicurezza Onu

L'ambasciatore russo lascia la sala quando parla Charles Michel



L'ambasciatore russo presso le Nazioni Unite, Vasily Nebenzya, ha lasciato l'aula del Consiglio di sicurezza mentre stava parlando il presidente del Consiglio europeo. Charles Michel lo aveva poco prima sfidato: “Signor ambasciatore, lasci la stanza. Forse è più facile non ascoltare la verità”.

Il caso

L'Europa stoppa Lavrov diretto a Belgrado: “È un disinformatore”

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Annullata la sua missione di due giorni in Serbia dopo che tre Paesi Ue e Nato gli avevano negato il sorvolo del loro spazio aereo, il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov convoca una conferenza stampa online in fretta e furia. «È successa una cosa impensabile», dice. «Uno Stato sovrano è stato privato del suo diritto di esercitare la sua politica estera». E definisce la mossa «scandalosa» e «ostile». Il presidente serbo Aleksandar Vucic, dal canto suo, esprime «malcontento». Ma Bulgaria, Macedonia del Nord e Montenegro, i tre Paesi ad aver chiuso il loro spazio aereo al ministro russo, difen-

dono la loro decisione con Sofia che, in una nota, sostiene che la misura è «coerente con il regime di sanzioni della Ue contro la Russia». Bruxelles è d'accordo e ricorda che Lavrov è stato incluso dalla Ue nella lista nera perché «uno dei principali promotori dell'aggressione russa all'Ucraina, nonché gran disinformatore».

Da Mosca però si allarga il coro di proteste. Anche il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov parla di «atti ostili» che però «non possono impedire alla nostra diplomazia di continuare il suo lavoro». Mentre il vicepresidente del Consiglio della Federazione, Camera Alta del Parlamento russo, Konstantin Kosaciov, chiede una «reazione comune ed estremamente severa» che si traduca «in azioni concrete». Lavrov smorza as-

L'ira del ministro russo al quale Bulgaria, Macedonia del Nord e Montenegro hanno negato lo spazio aereo: “Atto ostile scandaloso”



Il ministro russo degli Esteri Sergej Lavrov è nel mirino delle sanzioni occidentali

sicurando che la Russia non seguirà l'esempio dei «partner occidentali»: «Per quanto riguarda le risposte possibili, non faremo nulla che rischi di complicare ulteriormente i legami tra i popoli». Alla fine, conclude, sarà il suo omologo serbo Nikola Selakovic ad andare in Russia «il prima possibile».

Oltre a Selakovic, a Belgrado Lavrov avrebbe dovuto incontrare Vucic e il patriarca della Chiesa ortodossa serba Porfirije. L'agenda prevedeva colloqui sulla proroga a prezzi scontati della fornitura di gas russo alla Serbia per i prossimi tre anni come concordato da Vladimir Putin con Vucic a metà maggio. Ma aveva soprattutto una valenza simbolica: dimostrare che la Russia, nonostante l'operazione militare speciale in

Ucraina, ha alleati nel continente europeo. Come la Serbia che, formalmente candidata a entrare nell'Unione europea, non ha aderito alle sanzioni anti-russe rivendicando la sua neutralità militare. Una posizione che però non piace ai Paesi vicini: «Non sono tempi in cui si può star seduti su due sedie. La Serbia deve decidere da che parte stare», ha detto il premier croato Andrej Plenkovic. Stesso avvertimento arrivato la scorsa settimana dalla Ue: ci aspettiamo che «Belgrado, in quanto Paese candidato, non rafforzi i suoi legami con la Russia». Vucic, però, non sembra voler arretrare. «Nonostante tutto - ha detto ieri - la Serbia conserverà l'indipendenza e l'autonomia nel processo decisionale politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mossa Ue: scala mobile per il salario minimo Sdoganato anche il Rdc

Direttiva su "retribuzioni eque" legate all'inflazione e raccomandazione sul reddito di cittadinanza Non sarà vincolante per l'Italia che però è uno dei sei Paesi dell'Unione senza regole sulla materia

I punti Come funziona la paga oraria base

1 **Che cos'è il salario minimo?**
È una retribuzione minima oraria stabilita per legge, che si applica al momento in 21 Paesi Ue, esclusi Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Italia e Svezia, dove invece prevale il modello della contrattazione sindacale settore per settore. In Italia esiste un disegno di legge presentato da senatori M5S che è al momento all'esame della Commissione Lavoro. È in arrivo una direttiva Ue che prevede l'introduzione del salario minimo per legge nei Paesi in cui la contrattazione collettiva non raggiunge l'80% dei lavoratori

2 **Perché si**
Chi si schiera a favore del salario minimo ritiene che solo in questo modo si possa assicurare ai lavoratori una retribuzione dignitosa, senza alcuna differenza tra settori o posizioni. Una retribuzione oraria al di sotto della quale non si può scendere in nessun caso dà certezze ai lavoratori, riduce le disuguaglianze e mette il freno a contratti pirata e a qualunque tipo di contrattazione al ribasso. Per le forze politiche che lo sostengono, in particolare il M5S, che si batte da anni per una legge, ritengono che in questo modo si sconfigga il "lavoro povero".

3 **Perché no**
L'obiezione principale al salario minimo, che arriva da parte del sindacato, ma anche da molte forze politiche, a cominciare da Fi, è che in Italia esiste una solida contrattazione collettiva, che non si limita a stabilire minimi orari, ma affianca a quella salariale altre tutele altrettanto importanti. Se si riduce tutto al minimo orario, appiattendolo il salario accessorio, il Tfr, i premi di risultato, il welfare, i diritti di base stabiliti dal contratto collettivo di lavoro, si finisce per peggiorare le condizioni dei lavoratori, e persino l'effetto sul salario orario potrebbe essere di un abbassamento

dal nostro inviato **Claudio Tito**

STRASBURGO – Era ormai un tabù, almeno dal referendum del 1985. Ma in Europa da oggi è sfatato. Perché quello strumento è improvvisamente ricomparso. Nella direttiva sul salario minimo che il "Trilogo" (organismo del tutto informale che mette insieme Commissione, Consiglio e Parlamento Ue) ha approvato ieri sera si resuscita la "Scala mobile". Nel testo, ovviamente, non si chiama così. Bensì "Automatic indexation". Certo il sistema autorizzato dall'Ue presenta dei limiti ed è accompagnato da restrizioni. E soprattutto è riferito solo al salario minimo e non a tutti gli stipendi. Solo al salario minimo proprio perché uno dei criteri fissati è il potere d'acquisto. Lasciare inalterata la capacità di sopravvivenza di chi percepisce la retribuzione minima. A voler inserire nel testo questa opzione - non è un obbligo ma una possibilità - è sta-

to il Commissario lussemburghese al Lavoro, Nicolas Schmit, che viene dalle file del Pse.

Resta il fatto che in una fase in cui l'inflazione impazza e i tassi iniziano a essere più vicini a quelli degli anni '80 che non a quelli del XXI secolo, il principio che connette prezzi e buste paga è messo nero su bianco in un atto vincolante dell'Unione europea.

La direttiva sarà operativa probabilmente da metà giugno. Dopo il via libera del "Trilogo", questa settimana (o la prossima) il Parlamento europeo dovrebbe dare l'ultimo via libera. L'obiettivo è la ratifica da parte del Consiglio dei ministri Ue del Lavoro convocato per il 16 giugno in Lussemburgo. Si tratta di un atto che punta a introdurre in tutti i Paesi dell'Unione un salario che non scenda al di sotto di una soglia, della decenza e della sopravvivenza.

Ma c'è di più. Un filo invisibile ma piuttosto concreto lega questo provvedimento ad un altro che il Consiglio europeo - dietro suggerimento

della Commissione - adotterà tra settembre e ottobre prossimi. Si tratta di una Raccomandazione per il "reddito minimo". In sostanza quello che in Italia adesso si chiama Reddito di cittadinanza ma che già a partire dal 2017 era contenuto nel cosiddetto Reddito di inclusione. Sostanzialmente l'Ue inviterà - perché la raccomandazione non è vincolante - a inserire nelle rispettive legislazioni una misura a favore di un sostegno universale. Rispettando il principio della "adeguatezza".

Per il nostro Paese, in realtà, l'invito è già esaudito. Negli ultimi tre anni, semmai, la Commissione ha chiesto di modificare il provvedimento originario che veniva considerato «discriminatorio» nella parte che richiedeva un tempo minimo di residenza. Quella parte, però, è già stata modificata. Ma è comunque una spinta in quella direzione. Di certo, pensare di cancellarlo sarà più difficile. Inevitabilmente diventerà - anzi già lo è - insieme al ritorno della scala mobile, argomento della prossima campagna elettorale. Rischia, però, di essere un dibattito tutto interno al nostro Paese. Per l'Ue è invece un dato acquisito.

Quanto alla direttiva sul salario minimo e che è destinata a tutelare anche i lavoratori delle piattaforme digitali e i cosiddetti "rider", bisogna tenere presente che solo in maniera indiretta toccherà la disciplina esistente in Italia. Per il nostro Paese (insieme a Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia e Svezia), non esiste un obbligo ad attuarla perché secondo l'Ue lo "stipendio minimo" è obbligatorio per quei Paesi che non hanno contrattazione collettiva o dove è scarsamente diffusa. I contratti collettivi di lavoro italiani coprono oltre l'80 per cento dei lavoratori e quindi la direttiva in questo caso non è vincolante. Certo, anche in questo ambito, si tratta di un principio che in qualche modo orienterà la disciplina giuslavorista. Non a caso - lungo quel filo invisibile - si stabilisce un nesso tra potere d'acquisto, produttività e busta-paga.

Per gli Stati "carenti" si prevede la necessità di imboccare una delle due strade possibili: salario minimo o ampliamento del ricorso alla contrattazione collettiva. Anzi, a questo principio viene associata la necessità di rafforzare i sindacati, i loro compiti nella negoziazione con le altre parti sociali e il loro ruolo di intermediazione.

Il salario minimo è già presente in diversi Stati sebbene con molte differenze: si passa dai 332 euro mensili della Bulgaria ai 2.257 del Lussemburgo. Il Commissario Schmit è convinto che il provvedimento non ostacolerà le assunzioni, anzi è certo del contrario. In Germania, in effetti, l'effetto è stato opposto. «Comunque - è stato il suo costante chiodo fisso - non possiamo ignorare che molti lavoratori stanno soffrendo per il caro-vita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I SALARI MINIMI IN EUROPA VALORE MENSILE

LUSSEMBURGO	
IRLANDA	
PAESI BASSI	
BELGIO	
GERMANIA	
FRANCIA	
SPAGNA	1.126
SLOVENIA	1.074
PORTOGALLO	823
MALTA	792
GRECIA	774
LITUANIA	730
POLONIA	655
ESTONIA	654
REP. CECA	652
SLOVACCHIA	646
CROAZIA	624
UNGHERIA	542
ROMANIA	515
LETTONIA	500
BULGARIA	332

FONTE: EUROSTAT

L'ITALIA CHE LAVORA SOTTO IL MINIMO

Numero di lavoratori sotto le soglie e percentuale sul totale

- Dipendenti privati
- Lavoratori domestici
- Operai agricoli
- TOTALE

SOTTO GLI 8 EURO L'ORA

1.886.382 (13,8%)

514.104 (75,3%)

195.715 (18,6%)

2.596.201 (16,8%)

SOTTO GLI 8,5 EURO L'ORA

2.760.117 (20,1%)

566.475 (83%)

290.993 (27,7%)

3.617.525 (23,4%)

SOTTO I 9 EURO L'ORA

3.593.369 (26,2%)

615.972 (90,2%)

369.194 (35,1%)

4.578.535 (29,7%)

FONTE: INPS

FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA FAI FARE UN PASSO AVANTI ALLA RICERCA



DONA IL TUO 5 X1000 AD AISM E ALLA SUA FONDAZIONE

- combattere la sclerosi multipla, la più diffusa malattia del sistema nervoso centrale che colpisce soprattutto donne come Eleonora
- finanziare la ricerca di nuovi farmaci sempre più efficaci nel bloccare la sclerosi multipla soprattutto nelle forme più gravi e progressive
- trovare le cause e la cura definitiva che la sconfiggerà per sempre

Nella tua dichiarazione dei redditi, firma nel riquadro "finanziamento della ricerca scientifica e della università" e inserisci il codice fiscale di FISM

95051730109

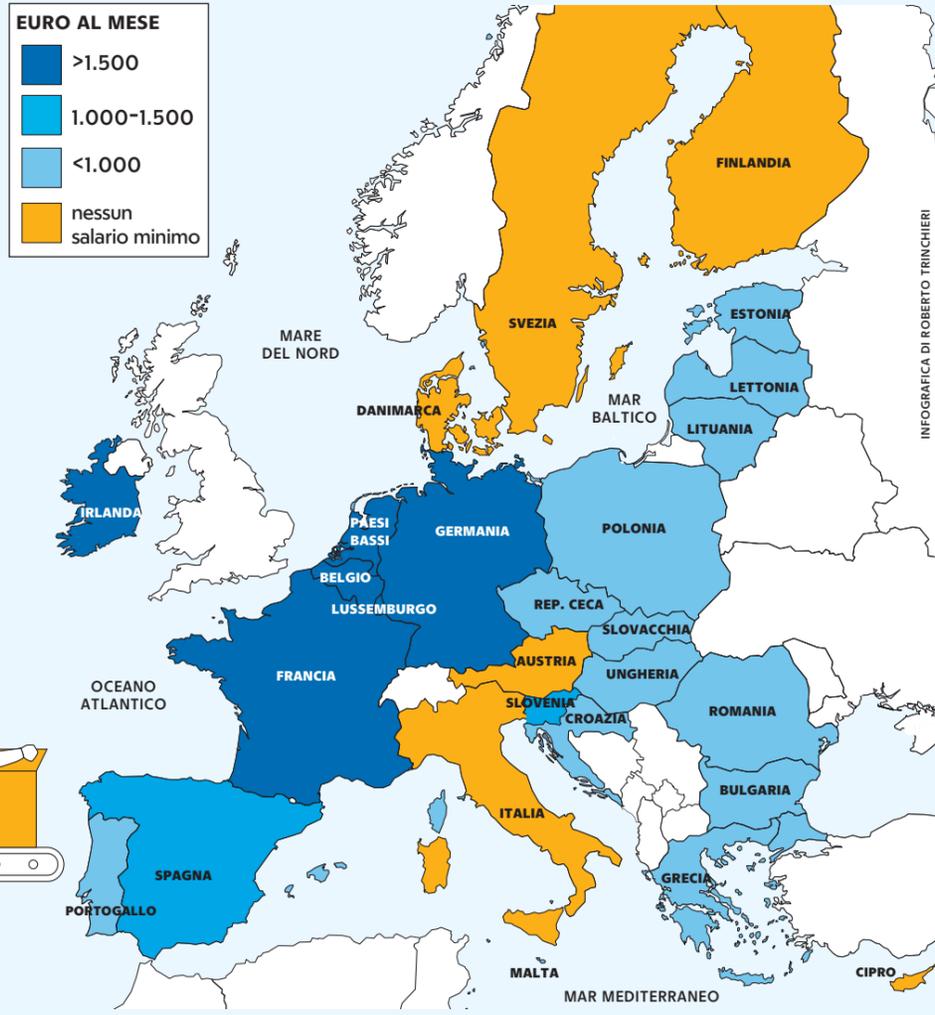
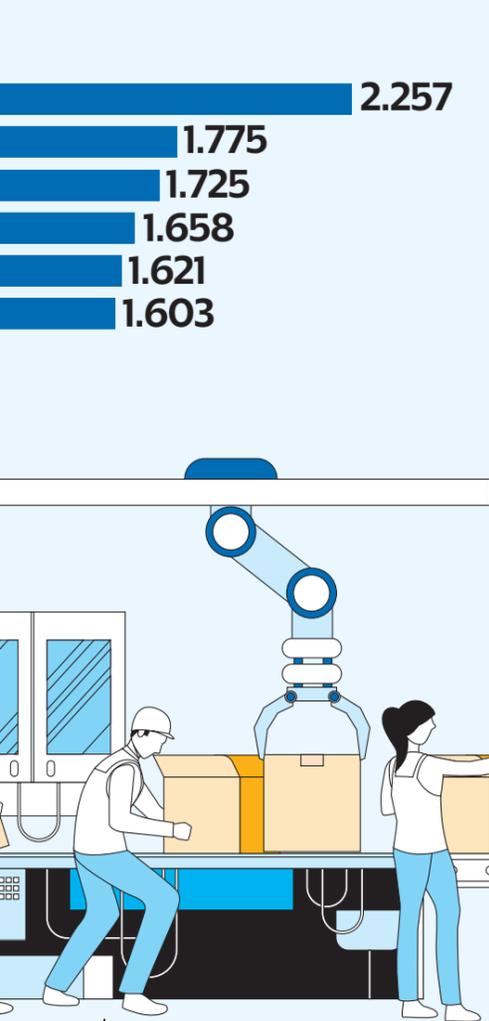
CODICE FISCALE

Il futuro parte da Te!

WWW.5X1000.AISM.IT

SCLEROSI MULTIPLA associazione italiana

un mondo libero dalla S.M.



Le frasi



IL VIGILANTE
FABIO ESPOSITO, 30 ANNI,
LAVORA A NAPOLI COME
VIGILANTE PER UNA COOP

Con il salario minimo a 9 euro raddoppierei il mio stipendio comprerei un'auto, lascerei casa dei miei e mi sposerei



IL RIDER
RICCARDO MANCUSO, 28 ANNI,
LAUREATO IN STORIA, FA IL RIDER
A BOLOGNA PER DIVERSE APP

Ormai non è più un lavoretto da studenti, ma da sfruttati. Arrivo a stento a mille euro al mese lavorando tutti i giorni

LE STORIE

Un lavoratore su tre sotto i 9 euro

“Sarebbe un sogno, mi compro l'auto”

di **Valentina Conte**

ROMA – Silvia guadagna 10,40 euro all'ora, ma solo perché ha 18 anni d'anzianità in un'importante catena di fast food, un contratto stabile col massimo delle ore settimanali: 24. I giovani ventenni non sono “fortunati” come lei, perché vengono pagati 7 euro all'ora per contratti stagionali da 3-4 mesi, con un part-time da sei giorni su sette, 15 o 18 ore, obbligati a spazzare all'esterno, fare doppi turni e pulire i bagni, anche se il contratto non lo prevede e non c'è assicurazione per gli spazi diversi da tavoli e cucina. Lavorare al di sotto del minimo in Italia significa tante cose. Non solo incassare meno di 8-9 euro all'ora. Ma tollerare il nero o la precarietà più bieca.

Parliamo di milioni di lavoratrici e lavoratori: 4,6 milioni sono sotto la soglia dei 9 euro, quasi il 30% del totale. Quota che diventa il 26% tra i lavoratori privati, il 35% tra gli operai agricoli e il 90% dei lavoratori domestici. Portarli a 9 euro, livello di cui in Italia si discute da qualche anno, significherebbe riversare nelle tasche di questi lavoratori 8,4 miliardi in più (al netto delle maggiori tasse per lo Stato), calcola l'Inps. Portarli a 8 euro – che diventano 9 con tredicesima e quattordicesima – vorrebbe dire aumentare le paghe di 3,4 miliardi a 2,6 milioni di lavoratori.

L'asticella è mobile perché bisogna capire cosa si intende per “9 euro all'ora”, se si comprendono i contributi, il Tfr, le tredicesime e quattordicesime oppure no. Se l'Italia adottasse i 9 euro orari puliti da altre voci come salario minimo legale svetterebbe nella classifica europea per percentuale di lavoratori coperti, raggiungendone un quarto. «Sarebbe un sogno, il mio

stipendio raddoppierebbe, potrei lasciare la casa dei miei, comprarmi un'auto e sposarmi», dice Fabio Esposito, 30 anni di Napoli, da sette anni vigilante per una cooperativa che lavora con gli ospedali partenopei. «Il nostro contratto non viene rinnovato da 7 anni e io che sono assunto a tempo indeterminato guadagno 4,5 euro lordi all'ora, 900 euro lordi al mese, 830 euro netti. Come me, tanti padri e madri di famiglia. Siamo fantasmi per la politica».

Marianna Mazza, madre di due

Nero e precarietà sono una piaga. Ma per molti alzare la retribuzione vorrebbe dire uscire dalla povertà dei “lavoretti”

figli di 19 e 12 anni, fa le pulizie da vent'anni, ma «prima arrivavo anche a dodici ore al giorno, ora non più di quattro: non ce la faccio più fisicamente». Viene pagata 5-6 euro all'ora, quasi sempre al nero. «Con un minimo a 9 euro all'ora forse potrei pretendere un contratto in regola, con le ferie e la tredicesima: ma chi me lo farebbe?». Anche Ramona, 48 anni, arrivata a Roma tre anni e mezzo fa dall'Honduras dove ha lasciato marito e figlio, ci crede poco: «Faccio la badante, dicono sempre che mi metteranno

in regola. Ma non succede mai e dalla notte al giorno ti sbattono fuori». In questi mesi ha guadagnato 600 euro al mese.

Franco invece ha 55 anni e vive a Milano, da solo in un piccolo appartamento in estrema periferia. Lavora al call center della Ipsos, ma spesso deve chiedere i buoni pasto al sindacato o ai servizi sociali perché «a volte non riesco a mangiare per 15 giorni di seguito». Lo pagano 8,20 euro all'ora (lordi), ma il contratto di collaborazione significa che lavora solo quando ci sono i turni. Arriva al massimo a 700/800 euro al mese. «Ho perso il lavoro con la crisi del 2008, dopo l'inferno. E ora Ipsos sta esternalizzando la commessa Tim: un terzo di noi perderà il lavoro».

Riccardo Mancuso, siciliano di nascita, 28 anni, laureato in Storia a Bologna, racconta invece la vita di strada di un rider. «Un tempo era il lavoretto degli studenti, ora non più», spiega. «È il lavoro degli immigrati o degli scartati da altri mestieri, più ricattabili. Alla fine mille euro al mese li porto a casa, ma solo grazie al contratto di Just Eat a tempo indeterminato per 20 ore a settimana: 8,5 euro lorde all'ora, comprensive di ferie, tredicesima e quattordicesima, più 25 centesimi a consegna. Arrotondo con le altre piattaforme, ma è un cottimo da fame, pagati solo per le consegne, dopo ore di attesa in strada». Ne sa qualcosa Tania, 47 anni, rider per necessità: «Ho rotto il motorino sotto il caldo d'agosto, lo scorso anno. Da allora faccio meno ore, ma per arrivare a mille euro devo lavorare tutti i giorni e arrotondare al nero nei pub. Ho tre figli, un divorzio e nessuno che mi guarda le spalle».

Come Tania, tanti. Milioni di sottopagati.

cattelani italia

The Place we Live

Salone del Mobile.Milano Hall 10 | Stand A15 - B18

cattelaniitalia.com

“Assist ai lavoratori”. “Non ci riguarda” Maggioranza divisa tra salario e cuneo

Alzare il potere d'acquisto è obiettivo di tutti. Ma non ci sono soldi e ricette condivise

ROMA – «Salari bassi, precarietà nel lavoro e nella vita, incertezza, insicurezza» sono la miccia di una «situazione sociale esplosiva. Ora ascoltiamo l'Europa». La dice così, Maurizio Landini. Il segretario della Cgil alza i toni per sovrastare il rumore delle polemiche. Perché dalle piazze della campagna elettorale tutti i leader si mostrano convinti che si debba fare qualcosa per i salari in Italia. Ma poi sul cosa hanno idee molto diverse. È divisa la maggioranza e sono divise le parti sociali. Non ci sono soldi per intervenire, ma non c'è neanche un'idea condivisa su dove andare. Ecco perché il ministro del Lavoro Andrea Orlando accoglie come «un assist per i lavoratori» l'intesa in Eu-

ropa su una direttiva per un salario minimo che sia addirittura indicizzato all'inflazione (ipotesi sgradita a Bankitalia). E i Cinque stelle apprendono con sollievo del lavoro in corso in Ue su una raccomandazione per chiedere ai Paesi di adottare un reddito minimo, una misura che richiama quel reddito di cittadinanza che il centrodestra vorrebbe archiviare.

«A me pare che le distanze non siano abissali», smorza le polemiche il ministro del Lavoro Andrea Orlando. E all'uscita dal Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi assicura che interlocuzioni informali sono in corso con le parti sociali, in vista di un tavolo di confronto ufficiale per un «patto» sui salari che dovrebbe farsi quando le posizioni saranno più mature, sicuramente non prima che si posino le polveri della campagna elettorale. Carlo Bonomi dice che il salario minimo «non riguarda Confindustria», che ha minimi contrattuali più alti, ma non chiude a un in-

Le frasi

Andrea Orlando

Per il ministro del Lavoro la direttiva Ue aiuterà a tutelare i salari più bassi: è un «assist per i lavoratori»



Giuseppe Conte

Per il leader 5s è «indegno» l'attacco di «una certa politica» al Reddito di cittadinanza



tervento che lasci intatto il potere della contrattazione collettiva. Una posizione non troppo distante da quella dei sindacati. Ma in maggioranza neanche Dem e Cinque stelle sulla paga minima sono d'accordo. Una proposta di legge M5s giace in Senato da mesi e non sembra aver gran futuro, perché fissa l'asticella a 9 euro l'ora. Ma non piace al Pd (né ai sindacati), perché indebolirebbe la contrattazione collettiva. Perciò Orlando propone di usare come parametro minimo - una legge fisserebbe il principio - i contratti nazionali di categoria più rappresentativi. E intanto detassare i rinnovi contrattuali e lavorare a una legge sulla rappresentanza. Il problema è che Lega, Forza Italia e Fdi chiedono di lasciar perdere il salario minimo («Arma di distrazione di massa», secondo Giorgia Meloni) e piuttosto tagliare il cuneo fiscale, come chiede a gran voce Confindustria. Ma di ridurre le tasse sul lavoro (lo chiedo-

no pure a sinistra) si parlerà in manovra: si dovranno trovare i fondi. Ora, ribatte Enrico Letta, si parli di salari. Non si andrà da nessuna parte, denuncia dal Pd Peppe Provenzano, finché «la destra economica», Bonomi, «e politica», Brunetta, Giorgetti, Meloni, continuerà a «contrapporre aumenti salariali/salario minimo e taglio del cuneo fiscale, con l'obiettivo di non fare nulla». Di più. Alla frenata sui salari si aggiunge un attacco al Reddito di cittadinanza che non è solo di Confindustria, ma anche del centrodestra e di Italia viva. Vorrebbero cancellare l'assegno di cittadinanza o quantomeno limitarlo e usare le risorse risparmiate, propone Matteo Salvini, per tagliare le tasse sul lavoro. Una posizione «indegna», attacca il leader M5s Giuseppe Conte: il Reddito è un sostegno «assolutamente necessario», anzi va rafforzato proprio con il salario minimo. Ora, sperano i Cinque stelle, ce lo chiede anche l'Ue. — **s.mat.**

Intervista al segretario Cisl

Sbarra “Paga minima utile ma con i contratti nazionali Su questo sindacati uniti”

di **Rosaria Amato**

ROMA – Non serve insistere sulle distanze tra i sindacati, o tra le parti sociali, e il salario minimo di cui parla la direttiva Ue, in fase ormai di approvazione, «non è in contrasto con i minimi stabiliti dalla contrattazione collettiva», assicura il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra. «Aspettiamo che il governo ci convochi per costruire insieme il confronto sulla politica dei redditi», afferma.

Segretario, sbaglia quindi chi sostiene, come il Movimento Cinque Stelle, che con la direttiva bisognerà per forza arrivare a un salario minimo per legge?

«La direttiva Ue consente di modulare le misure sui salari sui bisogni e le caratteristiche economiche di ogni Stato membro. L'obbligo di stabilire soglie minime di retribuzione individuate dalla legge si riferisce ai Paesi con copertura contrattuale inferiore all'80%, e l'Italia va ampiamente oltre questa soglia. Come sindacati italiani abbiamo lavorato per mesi accanto al sindacato europeo proprio per ottenere questa forma di flessibilità».

La vostra posizione non sembra però coincidere con quella della Cgil: dallo sciopero di dicembre sono emerse frizioni su quelli che potrebbero essere i temi di un tavolo con il governo e le imprese.

«Sulle pensioni come Cgil, Cisl e Uil abbiamo una piattaforma comune, e così sul fisco. All'ultimo incontro con il governo sul decreto aiuti non mi pare siano emerse spaccature, abbiamo sollecitato insieme il governo a reperire altre risorse oltre ai 7 miliardi iniziali, cosa che il governo ha fatto, recuperandone

altri 7. E sulla direttiva sul salario minimo abbiamo lavorato insieme per ottenere modifiche all'impostazione originaria. Non mi pare ci siano elementi tali da pregiudicare la ripresa di un confronto con il governo. Se poi dovessero emergere asimmetrie e diversità consistenti ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Non è scontato però stabilire quali siano i minimi contrattuali da

applicare settore per settore. Una questione emersa per esempio nel contratto sui rider siglato solo dall'Ugl, che ha sostenuto di essere il sindacato più rappresentativo in quel contesto specifico.

«La definizione dei contratti maggiormente rappresentativi si può fare anche attraverso l'Inps, utilizzando i modelli Uniemens con i quali ogni mese le aziende riferiscono i dati sulle prestazioni dei



▲ **Al vertice**
Luigi Sbarra, 62 anni è segretario generale della Cisl dal marzo del 2021

— “ —
La proposta Orlando sui trattamenti economici complessivi è interessante. Aspettiamo il tavolo del governo
— ” —

lavoratori. Modelli dai quali emerge la maggiore rappresentatività dei contratti siglati da Cgil, Cisl, Uil, non serve una legge sulla rappresentanza».

Neanche per tutelare i lavoratori più deboli, ai quali si applicano i contratti pirata o per i quali non esistono contratti collettivi?

«Stiamo seguendo con molto interesse la proposta avanzata nelle scorse settimane dal ministro del Lavoro Orlando, di prendere a riferimento i trattamenti economici complessivi (non solo i minimi orari: ci sono anche il Tfr, il welfare, la previdenza complementare...) dei contratti maggiormente applicati e di renderli vincolanti attraverso un'intesa con le parti sociali, che potrebbe eventualmente sfociare anche in una norma legislativa di sostegno alla contrattazione».

La questione salariale in questo momento di fortissima ripresa dell'inflazione però va oltre i trattamenti minimi contrattuali.

«Bisogna innanzitutto aggiornare l'Ipca (indice Istat al quale sono agganciati gli aumenti contrattuali, ndr), che non tiene conto degli aumenti del costo dell'energia. Tagliare il cuneo fiscale, e detassare i premi di risultato. E poi vanno rinnovati tutti i contratti scaduti, privati ma anche pubblici, a cominciare da quello degli insegnanti, che riguarda oltre un milione di lavoratori. Il governo farebbe bene ad aprire subito un tavolo di confronto con le parti sociali per parlare di delega fiscale, Pnrr, pensioni, sicurezza nei luoghi di lavoro. Solo con una forte accelerazione degli investimenti e un aumento della produttività si può fare insieme una seria politica dei redditi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La tua serie preferita? KIREIA

La serie di climatizzatori di Mitsubishi Heavy Industries.
Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.



TOP MODEL: A+++



mitsubishi-termal.it

MCE mostra convegno expocomfort saremo presenti a MCE Milano dal 28 giugno al 1 luglio 2022 Pad. 13 - Stand G29





Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI

in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

In corso di stesura il decreto semplificazione. Aumenta soglia esenzione per il bollo virtuale

Fisco, il calendario si aggiorna

La Lipe secondo trimestre il 30/9. Intrastat ogni mese

DI CRISTINA BARTELLI

Calendarario fiscale in aggiornamento. Verso il rinvio per la lipe del secondo trimestre al 30 settembre mentre il modello Intrastat dovrà essere trasmesso entro il mese successivo al periodo di riferimento. Semplificazioni per il bollo sulle fatture elettroniche con la soglia semplificata che aumenta da 250 a 5000 euro. Sono queste alcune delle novità fiscali che entreranno nel decreto legge semplificazioni in corso di preparazione e che potrà essere esaminato già questa settimana dal governo.

Nel decreto l'ampliamento del termine per la registrazione degli atti, dieci giorni in più con la possibilità di registrare i contratti di comodato ad esempio entro 30 giorni e non più 20 giorni.

In valutazione invece se il veicolo normativo adatto per la riforma della lotteria degli scontrini in lotteria istantanea potrà essere già in questa misura o uno dei decreti all'esame del parlamento per gli iter di conversione.

Per quanto riguarda le comunicazioni lipe, liquidazione IVA periodica del secondo trimestre dunque si interviene sulla scadenza attualmente fissata al 16



settembre per spingerla un po' più in avanti al 30 settembre.

Novità anche per il modello intrastat. Attualmente l'adempimento prevede che il Modello Intrastat va presentato entro il 25 del mese successivo al periodo cui si fa riferimento, che corrisponde ad un mese o a tre mesi in relazione all'ammontare delle operazioni intracomunitarie in entrata e in uscita. Con la semplificazione in arrivo si uniforma l'invio al mese successivo rispetto al mese in cui è compiuta l'operazione.

Al momento, nel decreto semplificazione, non trova posto il rinvio del termine per la trasmissione del modello di autodichiarazione degli aiuti Ue.

Non cala, però, sul punto, il pressing dei professionisti e intermediari finanziari per un rinvio del nuovo adempimento che va a coincidere con la stagio-

ne caldissima degli adempimenti e versamenti fiscali. Intanto si muove la politica e in attesa che i tecnici del ministero dell'economia trovino un rinvio che non faccia risultare inadempiente l'Italia nei confronti delle rendicontazioni Ue, la Lega presenterà degli emendamenti per la proroga del termine al decreto aiuti.

Il termine del 30 giugno, è stato spiegato dal ministero dell'economia, è un termine abbastanza rigido perché successivamente all'invio dei dati da parte delle imprese che hanno beneficiato degli aiuti Ue per la pandemia il ministero dovrà rendicontare e elaborare i dati per un invio a Bruxelles per il registro aiuti. La scadenza dell'invio per i tecnici del ministero dell'economia è fissato al 31 dicembre.

Infine, tra le misure di semplificazione allo studio, quella che consente di registrare gli atti, siano essi fiscali, civilistici, e patrimoniali non più in venti giorni, ma nel termine di 30 giorni, avendo dunque 10 giorni in più di tempo a disposizione. Il decreto potrà essere esaminato già questa settimana, mentre i diversi ministeri coinvolti stanno ultimando la stesura delle disposizioni.

© Riproduzione riservata

Giorgetti, 130 mln per fronteggiare la guerra

Un fondo da 130 milioni di euro per la concessione di contributi a fondo perduto alle imprese che hanno subito ripercussioni economiche negative. «All'interno del decreto-legge n. 50 del 2022 sono previsti dei contributi a fondo perduto per piccole e medie imprese che hanno subito calo del fatturato del 30%, che hanno visto un forte aumento dei prezzi o che hanno legami commerciali con i territori colpiti dalla crisi ucraina». Lo ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, nel corso di una audizione, in videoconferenza, alla Camera dei deputati. All'audizione non sono seguite domande da parte dei deputati. Sul dl aiuti le commissio-



Giancarlo Giorgetti

ni avvieranno formalmente l'esame del dl, con le relazioni iniziali di Ubaldo Pagano (Pd) e Alessandro Cattaneo (FI), e quindi mercoledì 8 giugno alle 10 ci sarà il termine per la presentazione degli emendamenti. L'ok definitivo al provvedimento dovrà essere dato entro il 16 luglio.

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

Assegno unico e riforma aliquote e scaglioni complicano i conti e moltiplicano rischi d'errore

Irpef, dribbling previsionale

Acconti a ostacoli per chi intende utilizzare il metodo

DI GIULIANO MANDOLESI

Irpef con acconti ad ostacoli per chi intende utilizzare il metodo previsionale entro il prossimo 30 giugno: assegno unico e riforma di aliquote e scaglioni complicano i calcoli e moltiplicano i rischi di errore.

In molti casi per convenienza e per evitare sanzioni la via più sicura resta quella dell'utilizzo del metodo storico.

Va preliminarmente ricordato che in alternativa al calcolo e versamento degli acconti con il metodo c.d. storico, ovvero di importo pari all'imposta dovuta per l'anno d'imposta precedente (ai sensi legge n.97 del 1977 e dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435), è facoltà dei contribuenti di determinare gli acconti sulla base dell'imposta che si presume dovuta per l'anno di competenza (metodo previsionale). Tale metodo risulta fondamentale in caso di riduzioni del reddito da un an-

no all'altro al fine di evitare versamenti di acconti in eccesso rispetto al saldo delle imposte effettivamente dovute. La metodologia indicata risulta, per gli acconti Irpef di competenza dell'anno 2022 in scadenza il prossimo 30 giugno e 30 novembre, particolarmente complessa per via dell'ingerenza della riforma dell'Irpef prevista dalla legge di bilancio 2022 (legge 234/2021) e dall'introduzione dell'assegno unico con il dlgs 230/2021.

Gli effetti della riforma Irpef. A partire dal 1 gennaio 2022 si applica il nuovo sistema Irpef a 4 scaglioni in sostituzione al precedente fatto da 5 aliquote. La rimodulazione, da tenere in considerazione in caso di utilizzo del metodo previsionale, prevede l'applicazione dell'aliquota del 23% fino a 15mila euro, quella del 25%

da 15mila a 28mila euro, quella del 35% da 28mila a 50mila euro e quella del 43% oltre i 50mila euro. Le novità però non riguardano solo aliquote e scaglioni ma anche la struttura di tutte le detrazioni "da



Meglio escludere dai conti le detrazioni ora eliminate

lavoro", disciplinate dall'articolo 13 del dpr 917/86, disposizione che viene ridefinita sempre in occasione della (mini) riforma, con la legge di bilancio 2022 all'articolo 1 c.2. Inutile

dire come i cambiamenti citati, benché strutturati per alleggerire il carico fiscale, devono necessariamente essere presi in considerazione qualora si intenda virare per il metodo previsionale in alternativa allo storico che di fatto calcola gli acconti con il pregresso sistema impositivo ante "rimodulazione".

L'assegno unico con effetto sulle detrazioni. In caso di calcolo degli acconti con il metodo previsionale vanno considerati anche gli effetti prodotti dall'introduzione dell'assegno unico e universale per i figli a carico ai sensi del dlgs 230/2021.

In conseguenza dell'entrata in vigore dell'assegno unico infatti, come ribadito anche nella circolare 4/e/2022 dell'agenzia delle entrate, viene modifi-

cato l'articolo 12 del dpr 917/86, contenente la disciplina delle detrazioni per carichi di famiglia e cessano di avere efficacia le detrazioni fiscali per figli a carico minori di 21 anni, le maggiorazioni delle detrazioni per figli minori di tre anni e per figli con disabilità ed il bonus ad hoc per le famiglie numerose, poiché sostituite appunto dal citato nuovo strumento. Qualora si intenda quindi calcolare gli acconti con il previsionale va fatta attenzione perché tutto il 2021 erano attive le detrazioni per figli a carico, poste da non considerare per corretta quantificazione dell'imposta "teorica" dovuta per il 2022. L'abrogazione è infatti intervenuta a partire dall'1 marzo 2022 quindi, per avere un previsionale corretto, è consigliabile escludere totalmente dal calcolo la posta delle detrazioni ora eliminate o considerarne la concorrenza solo per le due mensilità (gennaio e febbraio) in cui è stata operante.

© Riproduzione riservata

EDIFICI GREEN

Registro soft solo effettuando la valorizzazione

A agevolazione edifici da rendere green, decadenza dell'imposta di registro agevolata di 200 euro se non si rispettano i requisiti. A dirlo è l'Agenzia delle entrate in una recente risposta a interpello, la n. 324 del 6 giugno 2022. I dubbi erano stati presentati da una società che aveva acquistato nel 2020 un immobile fruendo delle agevolazioni fiscali recate dall'art. 7 del dl 34/2019, ossia dell'applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di euro 200 ciascuna. Tuttavia, l'imposta di registro agevolata di 200 euro prevista dal decreto Crescita presuppone che la società acquirente entro dieci anni demolisca e ricostruisca l'edificio o lo ristrutturi, con il conseguimento della classe energetica «NZEB, A o B», valorizzazione che l'istante non avrebbe portato a termine prima della rivendita dell'immobile. Per questo la società avrebbe voluto sapere se fosse possibile procedere al pagamento dell'imposta a seguito di autodenucia resa all'amministrazione finanziaria, senza applicazione di sanzione ovvero con applicazione della sanzione riducibile tramite l'istituto del ravvedimento operoso. Dalla Entrate però è arrivato un secco no. Secondo l'Agenzia infatti, «la rivendita dell'intero fabbricato prima dei dieci anni fissati dalla norma senza che siano state effettuate le opere di valorizzazione necessarie per la tassazione in misura fissa integra una ipotesi di decadenza dall'agevolazione, con applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura ordinaria, e il pagamento di una sanzione pari al 30% degli stessi tributi».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

RINASCIMENTO

Bergamo finanzia 4.400 tra imprese e professionisti

Circa 4.400 tra piccoli imprenditori e professionisti finanziati, oltre 17 milioni di euro erogati, pagamenti in media entro nove giorni. Sono solo alcuni dei numeri del programma Rinascimento Bergamo, lanciato nell'aprile del 2020 da Comune di Bergamo, gruppo Intesa Sanpaolo e Fondazione Cesvi per sostenere il tessuto economico e sociale della città così duramente colpita dall'emergenza Covid 19. Uno strumento concreto e un modello virtuoso di sinergia tra pubblico, privato e non profit che può essere replicato a livello nazionale per aiutare il Paese a ripartire dopo due anni di pandemia. I promotori dell'iniziativa ne hanno parlato ieri al Palazzo delle Stelline di Milano insieme al ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini. «Il Pnrr è un'occasione unica per il rilancio dei territori e delle comunità locali», ha affermato il Ministro. «La città di Bergamo ha dimostrato di essere pronta a raccogliere questa sfida. Con le risorse Pnrr del Mims, infatti, verranno realizzati, tra l'altro, due progetti per l'edilizia sociale all'interno del programma PINQuA, interventi per lo sviluppo del Trasporto Rapido di Massa, delle ciclovie urbane e per il rinnovo in chiave green degli autobus del trasporto pubblico locale». Attraverso otto bandi indetti nell'ambito del Fondo mutuo soccorso, il programma ha erogato 9,5 milioni di euro a fondo perduto e 7,5 in prestiti d'impatto a tasso agevolato.



BREVI

La Sezione controllo enti della Corte dei conti ha approvato, con Delibera n. 33/2022, la gestione 2020 della fondazione La Biennale di Venezia. A causa della pandemia, la Fondazione ha realizzato quattro delle cinque manifestazioni in programma per il 2020 (77^ Mostra internazionale d'arte cinematografica; 14^ Festival internazionale della danza; 48^ Festival internazionale del teatro; 64^ Festival internazionale di musica), con rinvio al 2021 della 17^ Mostra Internazionale di Architettura. La mancata attivazione dei contratti di lavoro legati alla sua realizzazione è stata la principale causa del decremento (-13%) del costo globale del personale. L'esercizio 2020 chiude con un disavanzo di 431.640 euro, in peggioramento sul 2019 di 3.251.539 euro.

Il ministro dell'Economia sospende "l'invio dei 50 milioni di atti e cartelle esattoriali previsti da notificare entro fine anno" perché "non è umanamente possibile far pagare ruoli sospesi per un due anni in un'unica soluzione" se non dopo la ripresa dell'economia reale. È quanto chiede, in una nota, il portale Contribuenti.it che parla di "tasse prescritte, già pagate, duplicate o non dovute; multe automobilistiche prescritte o annullate dai giudici di pace; tasse di smaltimento rifiuti richieste erro-

neamente ai proprietari anziché agli affittuari; tassazione separata errata; richieste di pagamento di imposte annullate da sentenze dei giudici tributari con conseguenti ipoteche sugli immobili, gnanse fiscali su auto e moto, pignoramenti di stipendi e di conti correnti bancari e postali».

Il Ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha firmato a Tirana, con il Ministro della Cultura Albanese Elva Margariti, un accordo di collaborazione nei settori della cultura e dell'istruzione per gli anni 2022-2025. L'accordo ha confermato il costante impegno dei paesi europei e mediterranei nel porre la cultura al centro delle proprie politiche di sviluppo, spiega una nota.

La Sezione controllo enti della Corte dei conti ha approvato, con delibera 41/2022, la relazione sulla gestione 2020 dell'Autorità di sistema portuale (AdSP) del Mare di Sardegna, che amministra i porti di Cagliari, Olbia, Golfo Aranci, Porto Torres, Oristano, Santa Teresa, Portovesme e Arbatax. Rilevato l'alto numero dei consulenti, specie nel settore legale, per il rilevante contenuto esistente, che ha comportato una spesa di circa 114.000 euro, da aggiungersi agli oltre 250.000 euro per le altre tipologie di incarichi.

© Riproduzione riservata

Bollettino Mef primo quadrimestre 2022. Gettito complessivo 148,3 mld

Incassi fiscali in aumento

In quattro mesi 4,1 mld € dagli accertamenti

DI MARIA SOLE BETTI

La ripresa della riscossione e degli accertamenti fa fare il boom alle casse dello stato. Incassati nei primi quattro mesi dell'anno ben 4.133 milioni di euro solo dalle entrate tributarie erariali derivanti da accertamento e controllo. Una ripartenza a pieno ritmo per le casse dello stato che, insieme alla crescita delle accise Iva sulle importazioni per l'impennata del prezzo del petrolio, avrebbe fatto incassare da gennaio ad aprile 2022 148,3 miliardi. A dirlo è il bollettino mensile del dipartimento delle finanze, pubblicato ieri dal Ministero dell'economia, che ha registrato un significativo incremento del 10,7% delle entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica rispetto allo stesso periodo del 2021, di cui un +1,9% solo ad aprile 2022 (34.909 milioni di euro). Così, dopo lo stop delle proroghe delle sospensioni dei versa-

menti predisposti dal decreto Rilancio (dl n.34/2022) e dal decreto Agosto (dl 104/2020) nonché del decreto sostegni bis (dl 73/2021), i versamenti fiscali tornano a regime.

Il riavvio dell'attività dell'amministrazione fiscale. A segnare una crescita per il primo quadrimestre 2022 è la ripartenza dei versamenti e delle attività di accertamento fiscale, (dalle stime fornite dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto M. Ruffini si tratta di un flusso di 30 milioni di cartelle, e 20 milioni ancora in arretrato causa pandemia). Dall'accertamento e controllo, le casse dello stato hanno incassato in quattro mesi ben 4.133 milioni di euro (+1.794 milioni di euro), di cui 2.460 milioni di euro (+1.379 milioni di euro, +127,6%) affluiti dalle imposte dirette e 1.673 milioni di euro (+415 milioni di euro, +33,0%) dalle imposte indirette. Il confronto rispetto a quanto registrato lo scorso anno segna così un significativo +76,7%, motivato dalla so-

sensione delle attività di riscossione fino al 31 agosto 2021 e dallo sblocco dei versamenti, su cui tuttavia rimane la variabile rateizzazione. A detta Mef, la possibilità prevista per i contribuenti di rateizzare i pagamenti «potrà determinare effetti di gettito anche nel corso dei prossimi mesi del 2022».

Il peso dell'Iva sulle importazioni. A incidere sull'incremento delle entrate nei primi quattro mesi dell'anno sono anche le imposte indirette, specie la componente relativa al contributo Iva legato al mondo delle imprese energetiche. Benché l'Iva sugli scambi interni abbia fatto registrare un aumento del gettito di 8.045 milioni di euro (+21,5%), è in particolare l'Iva sulle importazioni ad aver trainato il maggiore gettito, crescendo di quasi 2,4 miliardi di euro (+55,1%). Un incremento che, come spiega il dipartimento delle finanze, sarebbe «in larga parte attribuibile all'andamento del prezzo del petrolio che è risul-

tato in crescita», corroborando così l'andamento positivo delle imposte indirette ad aprile 2022 (+12,4%, pari a 2.169 milioni di euro).

Imposta plusvalenze al traino Quanto alle imposte dirette, nei primi quattro mesi del 2022 sono state anche l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale e sulle plusvalenze a garantire l'aumento significativo per l'erario. Solo da quest'ultima, sarebbero derivati circa 1.309 milioni di euro, con un incremento record pari al +165,3% rispetto allo stesso periodo del 2021 determinato dall'«andamento favorevole del mercato del risparmio gestito per il 2021». Positivo, inoltre, anche il bilancio dell'imposta sostitutiva sul valore attivo fondi pensioni, con un incremento di 1.039 milioni di euro (+102,9%), attribuibile come ricordato «al positivo andamento delle posizioni in essere presso le forme pensionistiche complementari a fine 2021, rispetto al 2020, e ai rendimenti».

© Riproduzione riservata

CONCESSIONI

Servizi comunali con l'Iva

Servizi comunali di prelievo, trasporto, deposito e custodia dei veicoli rimossi, i canoni sono soggetti ad Iva. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 322/2022 in materia di aliquota Iva applicabile ai canoni corrisposti da una società concessionaria a favore di un comune concedente per l'affidamento del servizio di prelievo, trasporto, deposito e custodia dei veicoli rimossi e per l'uso di immobili strumentali allo svolgimento del predetto servizio. I dubbi erano stati sollevati proprio dal comune, per conoscere il corretto trattamento fiscale, agli effetti dell'Iva, applicabile ai predetti canoni che la concessionaria è tenuta a corrispondergli. Ebbene le Entrate hanno proceduto a ricostruire la normativa di riferimento ai fini dell'assoggettamento ad Iva di un'operazione (art. 1 dpr n. 633/1972), facendo riferimento alle precisazioni offerte per gli enti pubblici dalla Corte di Giustizia Ue (sent. C-72/13 del 20 marzo 2014 e C-604/19 del 25 febbraio 2021). Infatti «nel caso di un'attività resa da un comune è necessario stabilire in primo luogo se la stessa sia realizzata nella sua veste autoritativa poiché, in tal caso, sempre che il mancato assoggettamento all'Iva non provochi distorsioni della concorrenza di una certa importanza, non integrandosi in capo al medesimo ente il requisito soggettivo, l'operazione è esclusa dall'ambito applicativo del tributo. Diversamente, se, nello svolgimento dell'attività, non si rinviene in capo al comune la veste di pubblica autorità è necessario accertare se il medesimo ente svolga o meno un'attività economica (rectius d'impresa), ai sensi delle disposizioni nazionali e unioni. Dunque, poiché nella fattispecie non sembrano ravvisarsi elementi per ritenere che il comune operi nella veste di pubblica autorità, i predetti canoni saranno da assoggettare ad Iva.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Cassazione, no a sanzione doganale minima per tutti

Le sanzioni doganali, anche se irrogate nella misura minima prevista dalla norma italiana, devono essere sensibilmente ridotte per rispettare il principio europeo di proporzionalità. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza 11 maggio 2022, n. 14908, secondo cui il principio di proporzionalità impone una specifica valutazione del caso concreto ed esclude la validità di una sanzione «minima», stabilita in via automatica e generalizzata dal legislatore. Nel caso in esame, a fronte di un errore di classificazione doganale da cui è scaturita una pretesa per 9.000 euro di maggiori diritti, la sanzione minima prevista dal legislatore è di 30.000 euro (art. 303 Tuld). Una penalità che si è ritenuta irragionevolmente alta, in quanto superiore al 300% dei diritti di confine accertati e in considerazione della natura meramente colposa dell'errore commesso dall'importatore. Con la sentenza in commento, la Cassazione ha ribadito che la sanzione minima prevista dall'art. 303 Tuld si pone in contrasto con la prevalente normativa europea e con il principio di proporzionalità delle sanzioni. Ove non sia rispettato tale principio, spetta al giudice nazionale la disapplicazione della norma italiana e l'individuazione della misura della penalità nel caso concreto. Secondo la Corte, in presenza di una condotta soltanto colposa dell'importatore, la sanzione minima prevista dal legislatore italiano (30.000 euro) è eccessiva e necessita di essere rideterminata in misura pari ai maggiori diritti di confine accertati (9.000 euro). La sentenza richiama l'indirizzo ormai consolidato della CgUe, secondo cui le sanzioni non devono eccedere quanto strettamente necessario per assicurare la corretta riscossione dei tributi e prevenire l'evasione (sentenza Equoland, 17 luglio 2014, C-272/13). In particolare, la sanzione doganale deve essere parametrata a due criteri, la gravità della violazione e il coefficiente psicologico dell'autore.

Sara Armella



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Navi, cessioni in regime di non imponibilità Iva

Niente imponibilità Iva per la cessione di navi ad un fondo. È quanto chiarito nella risposta a interpello n. 325 del 6 giugno 2022, in cui l'amministrazione finanziaria è intervenuta in materia di trattamento ai fini Iva della cessione di navi a un fondo comune di investimento alternativo chiuso riservato (Fia), con contestuale retro-locazione delle stesse al cedente. I dubbi erano stati sollevati da una società riferisce che la società Beta è una delle compagnie di navigazione fra le più rilevanti in Italia operante su svariate rotte nel Mar Mediterraneo, holding operativa di un gruppo che controlla tra le altre anche la società Gamma. La società era infatti interessata a conoscere quale fossero i riflessi ai fini dell'Iva, in capo alla società Bete e Gamma e ad un fondo cessionario, della cessione delle navi, considerato che l'articolo 8-bis, comma 1, lettera a), del decreto Iva non precisa se la condizione della «destinazione all'esercizio di attività commerciali» delle navi oggetto di compravendita debba essere verificata in capo al cessionario (ossia il fondo) o all'effettivo utilizzatore (le due società per effetto del contratto di locazione a scafo nudo che verrà stipulato con il fondo). Secondo le Entrate, fermo restando la verifica dei requisiti richiesti dalla normativa Iva e indicati dalle linee guida del Comitato Iva, «l'operazione di cui può rientrare nella previsione di cui all'articolo 8-bis, comma 1, lettera a), del Decreto Iva». Questo significa che le navi potranno essere «cedute alla società in regime di non imponibilità Iva in quanto riconducibile fra le cessioni di navi adibite alla navigazione in alto mare e destinate all'esercizio di attività commerciali (...)

Maria Sole Betti



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

OMICIDI / LA SPEZIA

Nevila uccisa e gettata nel torrente: il giallo dell'arma e il marito "ignaro di tutto"

A dare l'allarme alcuni turisti che avevano trovato una sistemazione per la notte proprio vicino a quel torrente quasi a secco, in quella zona di confine e di passaggio, fra Sarzana e Marina di Carrara, tra Liguria e Toscana, a una ventina di chilometri dalla scintillante Versilia dei vip. Un altro mondo

E' un giallo la fine di Nevila Pjetri, la giovane donna trovata morta due notti fa sull'argine del torrente Parmignola al confine tra i Comuni di Sarzana e Luni. Gli inquirenti hanno allargato il raggio delle indagini non soltanto nella zona di Marinella, dove la 35enne si prostituiva da diverso tempo ma anche nella vicina Toscana. Proprio in Toscana la donna viveva con il marito, che secondo le ricostruzioni dei giornali locali era ignaro della "doppia vita" della donna. I carabinieri non escluderebbero, al momento, nessuna pista.

Si indaga sugli ultimi contatti che la donna può aver avuto prima di salire sull'automobile del suo assassino. Nevila Pjetri potrebbe essere stata uccisa con un colpo di pistola di piccolo calibro sparato da distanza ravvicinata oppure con un punteruolo. Potrebbe essere stata massacrata non da un cliente ma da qualcuno del

racket della prostituzione. E' una delle ipotesi, intanto solo dall'autopsia eseguita dall'anatomopatologa Susanna Gamba potrebbero emergere elementi utili per capire la dinamica dell'omicidio.

La certezza è che sia stata picchiata e che ha provato a difendersi, ma poi è stata colpita dietro l'orecchio sinistro. Una delle ipotesi è che Nevila avesse deciso di non prostituirsi più, oppure voleva mettersi "in proprio". E avrebbe firmato la sua condanna a morte. Gli inquirenti hanno ascoltato a lungo le amiche, i testimoni che la notte tra sabato e domenica potrebbero avere visto qualcosa. Quella sera la donna è arrivata nei pressi di un distributore dove si prostituiva con la sua macchina ed è poi stata vista salire a bordo di una utilitaria bianca. Poi qualcuno ha visto un uomo scendere dalla vettura e scaricare il corpo sul greto del torrente Parmignola.

I carabinieri hanno sequestrato diverse telecamere della zona per cercare di ricostruire le ultime ore della donna e risalire così all'identità dell'assassino. Il marito, connazionale, con cui era sposata da un anno, lavora come giardiniere. I due vivevano insieme a Massa in una villetta nella zona industriale della città, ad Alteta, piccola frazione non lontano dai binari della ferrovia. Avrebbe detto di non sapere che la moglie si prostituiva, e di averla aspettata invano a casa tutta la notte: "E' uscita di casa alle 20 - ha detto - l'ho aspettata tutta la sera, non capivo perché non rientrava. Poi sono arrivati i carabinieri..." Per lui la donna lavorava in un camping. Gli operatori della cooperativa che fornisce supporto medico e legale alle prostitute, la conoscevano come Mirella. E' stato aperto un fascicolo per omicidio, al momento non ci sono persone fermate. A dare l'allarme, alle due di sabato notte, alcuni turisti che avevano trovato una sistemazione per la notte proprio vicino a quel torrente quasi a secco, in quella zona di confine e di passaggio, fra Sarzana e Marina di Carrara, tra la Liguria e la Toscana, a una ventina di chilometri dalla scintillante Versilia dei vip. Un altro mondo.

IL PUNTO

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Dubbi sul piano per sbloccare la crisi mondiale del grano. La guerriglia urbana a Severodonetsk, divisa in due. "Come Mariupol": la Russia continuerà a distruggere intere città? Allarme colera a Mariupol in estate. Il triste destino di Marina Ovsjannikova

Distruzione nel Donbass. Foto Ansa/polizia ucraina

Guerra in Ucraina, cinque cose da sapere oggi martedì 7 giugno 2022. Dubbi sul piano per sbloccare la crisi mondiale del grano. La guerriglia urbana a Severodonetsk, divisa in due. "Come Mariupol": la Russia continuerà a distruggere intere città? Allarme colera a Mariupol in estate. Il triste destino di Marina Ovsjannikova. Il punto a inizio giornata con le ultime notizie.

1) Dubbi sul piano per sbloccare la crisi mondiale del grano

Uno schema preliminare c'è già: prima lo sminamento del mar Nero da parte dei genieri turchi - un'operazione per cui potrebbe volerci un mese -, poi la scorta della Marina di

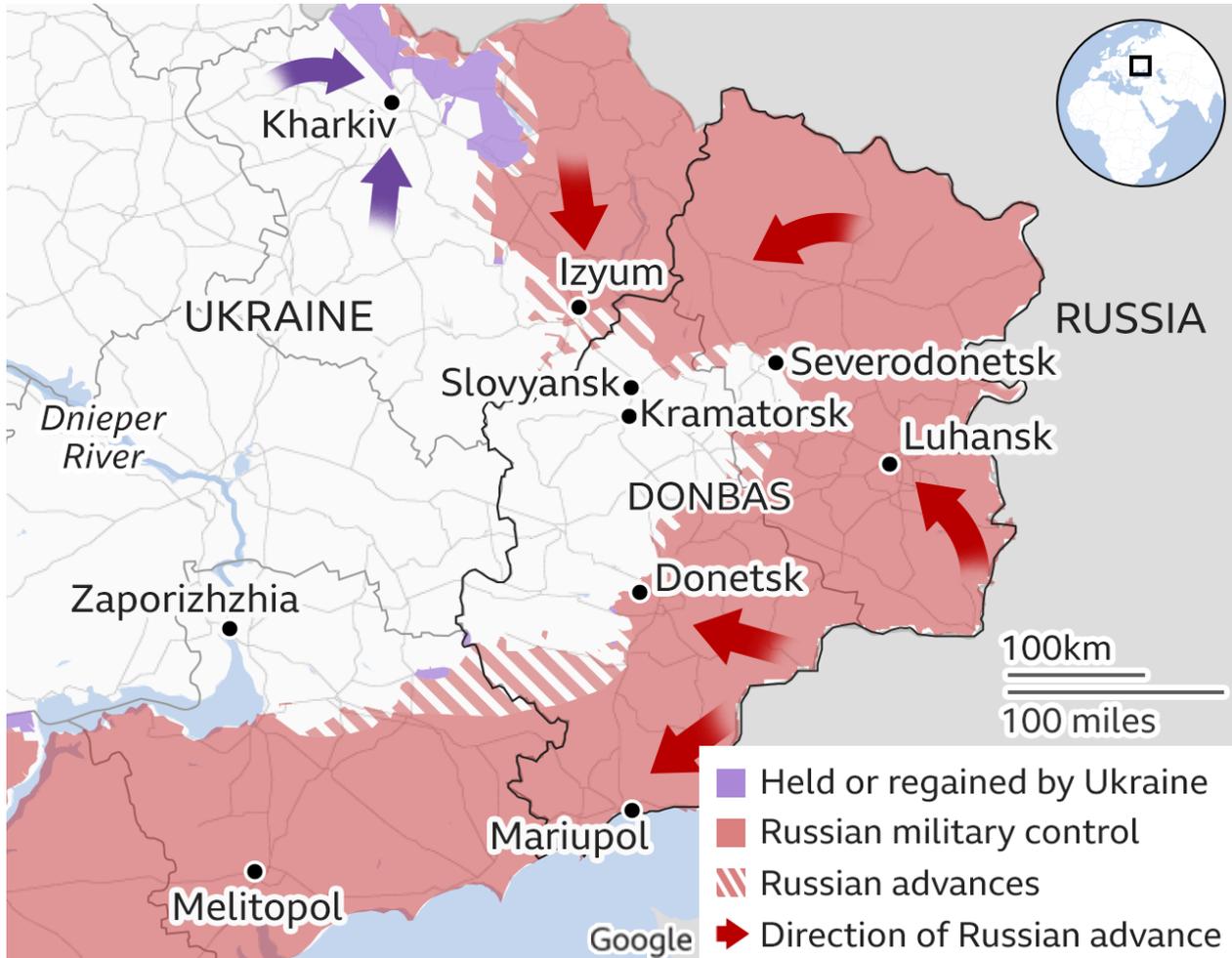
Ankara ai cargo ancorati nei porti ucraini fino ad acque neutrali, con un centro di coordinamento e monitoraggio a Istanbul. La scommessa di Erdogan per sbloccare la crisi mondiale del grano arriva alla prova dei fatti. L'accordo di massima, limitato per ora a Odessa, sarebbe stato raggiunto da Mosca e Kiev con la mediazione turca, afferma il quotidiano russo Izvestia, e finirà mercoledì al centro della visita del ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov. C'è cautela, l'Ucraina non avrebbe ancora dato il suo benestare al piano temendo che, rimuovendo le difese, Odessa possa essere un più facile bersaglio per le truppe russe. "Putin dice che non userà le vie commerciali per attaccare Odessa. È lo stesso Putin che diceva al cancelliere tedesco Scholz e al presidente francese Macron che non avrebbe attaccato l'Ucraina", dice il ministro degli Esteri di Kiev, Dmytro Kuleba. Kiev è in trattative con Paesi come Turchia e Gran Bretagna per avere garanzie di sicurezza per le sue navi. Anche gli Stati Uniti non pensano che la visita del ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov in Turchia, possa risolvere la questione delle esportazioni di grano. Il portavoce del dipartimento di Stato Usa Ned Price: "Sono convinto che un solo incontro non possa risolvere questa sfida", ha detto Price nel briefing con i media. "Questa sarà una sfida che dovrà mettere l'Ucraina al centro" delle trattative, ha detto. Lavrov ha dichiarato di voler discutere lo sblocco dell'export nella sua visita in Turchia con la collaborazione turca.

La guerra sta avendo gravissime ripercussioni sulla disponibilità di cereali a livello globale, e a preoccupare è soprattutto la situazione in Africa. Il Cremlino è accusato di usare il grano come arma politica bloccando di fatto i porti ucraini e quindi le esportazioni di cereali via mare. Le forze russe hanno distrutto ieri il secondo più grande terminal di grano in Ucraina.

2) La guerriglia urbana a Severodonetsk, divisa in due

Si combatte nel Donbass e in special modo nella città di Severodonetsk. Le forze ucraine nei giorni scorsi hanno messo in atto una contro-offensiva, secondo alcuni analisti simulando un ritiro completo dalla città per attirare i russi e bloccarli poi in un contesto di guerriglia urbana, più favorevole alle truppe di Kiev dal momento che va a limitare le capacità delle forze corazzate e di artiglieria di Mosca. Difficilmente basterà per invertire le sorti del conflitto nella regione, perché le forze russe sono molte di più dal punto di vista numerico, e concentreranno gran parte delle proprie risorse proprio su questo fronte. Ha avuto dunque successo l'azione per espellere i russi dai quartieri meridionali e riprendere il controllo di circa il 50% del centro

amministrativo. Le città di Severodonetsk e di Lysychansk "oggi sono città morte", ha ammesso Zelensky. Le forze di Mosca sono "più numerose e più potenti". La decisione di non ritirare tutte le forze a Lysychansk, sull'altra sponda del fiume Seversky Donets, ha reso vulnerabile l'altra grande città del Lugansk ancora in mano agli ucraini. Da ieri i miliziani separatisti sono infatti impegnati in combattimenti nelle aree periferiche di Lysychansk, colpita da crescenti bombardamenti di artiglieria. Sembra solo questione di tempo.



Source: UK MoD / Institute for the Study of War (21:00 GMT, 5 June)

B B C

La mappa dei combattimenti nel Donbass (Fonte: BBC)

Tutte le notizie di oggi

3) La Russia continuerà a distruggere intere città?

La guerra in Ucraina si è progressivamente trasformata in una campagna di logoramento. Negli scenari di guerra del terzo millennio spesso anche forze difensive scarsamente addestrate ed equipaggiate sono in grado di imporre costi ingenti ad avversari materialmente superiori. "Questo - notano oggi Andrea Gilli e Nicolò Fasola sul *Sole 24 Ore* - va a vantaggio dell'Ucraina, come dimostrano gli esplodi sempre più diffusi di lotta partigiana nelle zone sotto il controllo russo. Con sempre meno fanteria qualificata a propria disposizione, la Russia non solo non potrà controllare il territorio conquistato tramite la guerra convenzionale, ma neppure avrà modo di combattere una guerra non-convenzionale. Alla luce di ciò, non è escludibile che lo Stato Maggiore russo vorrà riproporre in altre città la strategia sui generis di "contro-insorgenza" già adottata a Mariupol — di fatto coincidente con la completa distruzione della città. Sul modello di Aleppo in Siria o Grozny, in Cecenia".

4) Allarme colera a Mariupol in estate

Non c'è pace tra le macerie di Mariupol, la città martire della guerra voluta da Putin. Gli occupanti russi l'hanno posta in quarantena a causa di una epidemia di colera. A dirlo è Petro Andryushchenko, consigliere del sindaco di Mariupol. "La città si sta preparando a un'epidemia poiché i cadaveri e i rifiuti si stanno accumulando per le strade e sono abbandonati. La parola colera si è sparsa tra gli ufficiali cittadini e i loro supervisori. A quanto risulta a noi, l'epidemia è già iniziata". Secondo il consigliere, ci sono diversi casi isolati dove la maggior parte delle strutture è stata distrutta dai raid russi. Durante un briefing in diretta Facebook, il vice ministro della Sanità Igor Kuzin ha affermato che effettivamente c'è il pericolo che il colera si diffonda: "La situazione è particolarmente critica. A causa delle sepolture di massa e della mancanza di accesso all'acqua potabile comprendiamo che i rischi per Mariupol aumenteranno gradualmente data la temperatura dell'aria, perché il caldo può contribuire alla diffusione di malattie infettive".

5) Il triste destino di Marina Ovsjannikova

Marina Ovsjannikova viene ora accusata di essere una spia dei russi. C'è chi pensa che ogni sua dichiarazione pubblica sia costruita ad arte sul tavolino della propaganda di Mosca. La producer 43 enne era diventata famosa in tutto il mondo il 14 marzo quando in diretta, alle spalle della conduttrice, interruppe il telegiornale russo di *Channel One* mostrando in diretta un cartello anti-guerra; non è la benvenuta in Ucraina. "Sono

arrivata il 27 maggio volevo intervistare Zelensky, mostrare alla Russia gli orrori di Bucha e il male che sta facendo Putin al popolo ucraino... il 31 sono dovuta scappare perché la scorta era molto preoccupata per la mia incolumità", dice a *Repubblica*. Nata a Odessa, per metà ucraina e per metà russa, c'è chi la accusa di essere la testa di ponte di una "operazione speciale informativa-psicologica pianificata dai servizi segreti russi". La accusano di dire che le sanzioni dovrebbero colpire Putin e gli oligarchi, non il popolo russo nel suo complesso. Lei intanto vive a Berlino da sola, lavora per *Die Welt*. "Ho perso tutto per sostenere gli ucraini: i miei figli sono come prigionieri in Russia e non li posso abbracciare, non ho più la mia casa, eppure mi odiano".

Sergey Razov, l'ambasciatore russo convocato alla Farnesina. Tra Mosca e Roma tensione alle stelle

[ambasciatore razov](#) [russia ucraina](#) [farnesina](#)



07 giugno 2022

La Farnesina ha convocato l'ambasciatore russo in Italia Sergey Razov, dopo che il ministero degli

Esteri russo ha accusato di amoralità funzionari e media italiani. Il segretario generale, Ettore Francesco Sequi, ha respinto con fermezza le accuse e ha rigettato le insinuazioni relative al presunto coinvolgimento di media italiani in una campagna anti-russa. Da parte sua Razov ha ribadito che la linea dominante nei media italiani è "ostile" a Mosca e ha chiesto all'Italia "moderazione ed equilibrio".

Intanto è stata raggiunta un'intesa su uno schema preliminare per l'uscita delle navi ucraine che trasportano grano, da Odessa. Lo schema sarà il seguente: i militari turchi saranno impegnati nello sminamento della zona costiera nell'area di Odessa. Le navi lasceranno il porto sotto la scorta di navi turche verso le acque neutrali del Mar Nero, alle coordinate stabilite. Oltre il Bosforo saranno scortate da navi da guerra russe per garantire il loro passaggio sicuro ed evitare provocazioni. Ankara e Mosca sarebbero d'accordo mentre Kiev avrebbe ancora qualche riserva. Secondo la fonte che ha parlato a Izvestia, resta da dettagliare la rotta esatta delle navi e la road map sarà approvata l'8-9 giugno durante la visita del ministero degli Esteri e del ministero della Difesa russo in Turchia.

L'intesa preliminare sullo sblocco del grano è arrivata mentre sono continuati i pesanti combattimenti nell'est del Paese. Preoccupato per l'arrivo di nuovi sistemi missilistici sofisticati a Kiev, il ministro degli Esteri Sergey Lavrov ha avvertito che "più a lungo raggio saranno le armi fornite" dall'Occidente, "più ci spingeremo lontano dal nostro territorio oltre il quale i neonazisti possono minacciare la Federazione russa". Il capo del Comitato di difesa della Duma di Stato russa ha alzato il livello delle minacce affermando che Mosca potrebbe lanciare attacchi alle sedi del governo di Kiev. La situazione resta critica nella città di Severodonetsk, nella regione del Luhansk. Lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha ammesso che, nonostante i militari di Kiev stiano resistendo, i russi sono "di più numericamente e più forti".

Lavrov, che aveva in programma una visita in Serbia, ha dovuto annullare il viaggio dopo che i Paesi vicini, Bulgaria, Macedonia del Nord e Montenegro, hanno chiuso il loro spazio aereo al suo volo. Il ministro degli Esteri ha definito la decisione "senza precedenti" mentre il presidente serbo Aleksandar Vucic ha espresso "malcontento" per le "circostanze" che hanno impedito la visita.

Ucraina, il presidente del Consiglio Ue Michel sbotta contro l'ambasciatore russo. La lite nell'aula Onu

07 giugno 2022



L'ambasciatore della Federazione russa presso l'Onu, Vasily Nebenzya, ha lasciato l'aula del Consiglio di sicurezza dell'Onu mentre stava parlando il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Nel suo intervento, il leader Ue si era rivolto direttamente al diplomatico russo: "Signor ambasciatore, lasci pure la stanza. Forse è più facile non ascoltare la verità". Michel ha duramente attaccato Mosca: "A dispetto della campagna di bugie e disinformazione del Cremlino, l'ho visto con i miei occhi, qualche settimana fa, a Odessa: milioni di tonnellate di grano bloccate in container e navi a causa delle navi da guerra russe nel Mar Nero e a causa degli attacchi della Russia alle infrastrutture di trasporto", le parole del presidente del Consiglio europeo.

Mario Draghi, i partiti e la corte al premier per salvare qualche poltrona

[mario draghi](#) [governo](#)



Pietro De Leo 07 giugno 2022

Ora si chiama «area Draghi». Maquillage semantico ad indicare un centro con un minimo di potenziale elettorale. Il tema balla da quando è iniziata l'esperienza di governo di unità nazionale e

ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, Renzi l'ha rilanciato. «C'è uno spazio che può salvare il Paese», ha detto il leader di Italia Viva. «È l'area Draghi, oggi, in Italia, ed è l'area Macron in Francia. È uno spazio che esiste. Non dare a questo spazio una casa e un tetto per mere ragioni di egocentrismo personale sarebbe folle e da irresponsabili. I prossimi mesi mostreranno chi è in grado di fare politica e chi, invece vive di inspiegabili risentimenti, anche in questo centro riformista. Noi ci siamo con umiltà e determinazione».

Un mini manifesto politico che contiene, insieme, obiettivi e difficoltà. Evocare il nome del Presidente del Consiglio è il brand che racchiude un valore aggiunto e qualche controindicazione. Il valore aggiunto è sicuramente ciò che la sua figura incarna: la centralità della competenza e di una politica che sia orientata alla realizzazione del proprio mandato (opportuno andarsi a rileggere quanto affermato da Draghi commemorando l'economista Alberto Alesina). Un rinnovato protagonismo internazionale, anche.

La controindicazione, però, è la luna di miele via via svanita, sia con il Paese sia con la stessa politica. Dopo ben dieci mesi sull'onda di una

specie di incontestabilità, il passaggio dell'ultima Manovra alle Camere segnò una prima faglia nel confronto con le forze politiche, poi allargata quando le aspettative del premier di salire al Colle furono mortificate. Ciò, però, non ne ha scalfito centralità, non solo attuale (dato ovvio, essendo a Palazzo Chigi), ma anche in prospettiva. Basti pensare alla ricerca di Goldman Sachs che ha messo in allarme circa la sostenibilità del debito nel caso in cui nel nostro Paese le elezioni dovessero portare ad una discontinuità del quadro politico. Da lì, dunque, il tema centrista è diventato dirompente.

E qui si torna sulle difficoltà evocate da Renzi. Quando l'ex rottamatore stigmatizza gli egocentrismi, sottolinea la sembianza di un arcipelago che annovera un gruppo di formazioni politiche finora non in grado di avviare un solido dialogo per un percorso comune. Oltre a Italia Viva, ci sono Azione di Calenda con +Europa, Italia al Centro di Giovanni Toti e Gaetano Quagliariello (che hanno separato le strade, per quanto i gruppi parlamentari siano ancora uniti, da Coraggio Italia di Luigi Bugnaro che al momento non pare molto orientato al progetto centrista). Volendo anche «Noi di centro», movimento lanciato da Clemente Mastella che proprio a Renzi, qualche giorno fa, ha

rivolto un appello. Questo è quel che c'è in campo, con un grande punto interrogativo su quella parte di Forza Italia che si riconosce nei tre ministri azzurri.

L'entità di questo arcipelago, però, definisce il suo limite: sono tutti soggetti politici nati da scissioni, e in caso di miracoloso primo passo verso un percorso condiviso, la grande sfida sarà convincere gli elettori che non si tratta della sommatoria di realtà che da sole non potrebbero sopravvivere. Senza contare, poi, l'altro freno, la legge elettorale: un progetto del genere potrebbe essere competitivo soltanto in una logica proporzionale.

AIUTI

Assegno unico, si cambia: cosa succede dopo il 30 giugno

Al momento il 23% delle famiglie prende la quota minima da 50 euro al mese. La prima data spartiacque è il 30 giugno: da quella data in poi non si avrà più diritto agli arretrati dei mesi primaverili. Tutti i chiarimenti

L'assegno unico è scattato a gennaio, ma si può dire a ragion veduta che è il 30 giugno 2022 la prima data limite, quella che segnerà la fine del periodo "di prova". Dal 30 giugno l'assegno diventa "solo" quello mensile, non si avrà più diritto a un solo euro di arretrati. Procediamo con ordine, ecco le cose da sapere.

Assegno unico, quanti euro si ricevono

A inizio anno è stato introdotto l'assegno unico e universale, il nuovo sussidio varato dal governo a sostegno delle famiglie che unifica assegni familiari, detrazioni Irpef e bonus vari. Le famiglie con Isee fino a 15 mila euro (potenzialmente il 50% della platea) percepiscono il valore massimo dell'assegno: 175 euro al mese per ogni figlio minorenni e per i nuovi nati, a decorrere dal settimo mese di gravidanza. Questo importo segue l'incremento del livello del reddito e si riduce gradualmente

raggiungendo il minimo di 50 euro a figlio in corrispondenza di un Isee pari o superiore a 40 mila euro. Sono previste integrazioni per le mamme under 21 e i nuclei numerosi.

I figli maggiorenni e fino a 21 anni (sempre con Isee inferiore a 15 mila euro) ricevono un aiuto di 85 euro se studiano, sono disoccupati o hanno un lavoro con reddito inferiore agli 8 mila euro annui. Finora sono state presentate all'Inps 5 milioni di domande (equivalenti a 8 milioni di figli) per beneficiare dell'assegno unico. A quanto risulta dai primi versamenti, una famiglia su quattro (il 23%) prende la quota minima, ovvero 50 euro al mese per ogni figlio.

Da marzo tutti coloro che hanno fatto domanda di assegno unico si sono trovati a perdere le misure precedentemente in vigore, percepite in busta paga dai lavoratori dipendenti (detrazioni fiscali per i figli a carico e assegni al nucleo familiare). Scompaiono, tutte, con l'arrivo dell'assegno unico. L'Assegno è invece compatibile con la fruizione di altre misure in denaro a favore dei figli a carico erogate dalle regioni, province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali, ed è compatibile con il Reddito di Cittadinanza. È compatibile anche con il bonus asilo nido..

Il chiarimento sugli arretrati

Chi farà domanda entro il mese di giugno (incluso, dunque fino al 30 del mese) avrà sempre diritto agli arretrati accumulati a decorrere dal mese di marzo. E l'Inps, in tutti i casi, provvederà - si legge nella circolare n. 23 del 9 febbraio scorso - al riconoscimento dell'assegno entro 60 giorni dalla domanda. Qualora, invece, la presentazione dell'istanza avvenga dal 1° luglio in poi, la misura decorrerà dal mese successivo a quello della domanda stessa, senza arretrati. In questo scenario rileva anche la tempistica con cui viene elaborato l'Isee che, se successivo al momento della domanda, renderà necessario attendere fine anno per gli eventuali conguagli degli importi spettanti.

E' bene ribadirlo: solo la presentazione della domanda entro il 30 giugno 2022, permette di ottenere i pagamenti anche per le mensilità arretrate dal mese di marzo (data di entrata in vigore dell'assegno unico). Superata tale scadenza l'Inps non riconoscerà più gli arretrati. Infatti, una volta presentata la domanda, i pagamenti riguarderanno solo i mesi a partire da quello di presentazione della domanda di assegno unico. Occhio dunque alla scadenza del 30 giugno.

Per le domande presentate dal 1° marzo in poi, il pagamento viene effettuato alla fine del mese successivo a quello di presentazione della domanda. La normativa prevede infatti che l'assegno unico e universale venga pagato nel mese successivo a quello in cui è stata inoltrata richiesta all'Inps.

L'Isee non serve necessariamente per forza per ricevere la cifra minima, 50 euro al mese. Si può fare domanda di assegno unico per ogni figlio senza avere ancora un Isee 2022 e caricarlo poi successivamente sulla piattaforma, o anche non caricarlo proprio. La domanda si compila rapidamente, un quarto d'ora di tempo, online. La domanda può essere presentata attraverso: il sito internet www.inps.it (con accesso diretto al servizio in evidenza tramite Spid, Carta di Identità Elettronica 3.0 (Cie) o Carta Nazionale dei Servizi (Cns); il numero verde 803.164 (gratuito da rete fissa) o il numero 06 164.164 (da rete mobile, con la tariffa applicata dal gestore telefonico); gli enti di patronato; le sedi Inps più vicine.

Altri chiarimenti

Il bonus di 30 euro in più per figlio dell'assegno unico universale, se entrambi i genitori sono titolari di redditi da lavoro dipendente o assimilato, da pensione o da lavoro autonomo o d'impresa, spetta anche se si fruisce della Naspi o della Dis-coll, purché percepita al momento della domanda e per un periodo prevalente nel corso dell'anno. Per l'Inps, ai fini della maggiorazione vale pure il reddito del genitore che lavora all'estero con residenza fiscale in Italia. Sono interessati dal beneficio, inoltre, i nuclei di genitori lavoratori autonomi agricoli.

Inoltre la maggiorazione "famiglie numerose", ovvero 85 euro per ciascun figlio successivo al secondo, e quella forfettaria di 100 euro per i nuclei con quattro o più figli di cui al comma 10 dello stesso articolo, nel caso in cui alcuni di essi abbiano genitori diversi, spetta solo ai soggetti per i quali è accertato il rapporto di genitorialità: se ad esempio in un nucleo Isee due genitori hanno in comune solo tre dei quattro figli dichiarati nella Dsu la maggiorazione spetta al 100% solo al padre o alla madre di tutti e quattro.

Infine, se i genitori sono separati, l'assegno unico per ogni figlio solitamente è erogato in uguale misura tra coloro che esercitano la responsabilità genitoriale o hanno l'affidamento condiviso dei figli. Ci sono alcuni casi però in cui può spettare a un solo genitore: un provvedimento del giudice o un accordo scritto tra le parti da cui risulta

che quel genitore ha l'esercizio esclusivo della responsabilità genitoriale o l'affidamento esclusivo. Ultima eventualità, l'assegno unico può andare a uno solo dei genitori, se il magistrato, nel provvedimento che disciplina la separazione o il divorzio, ha espressamente disposto che dei contributi pubblici usufruisca solo la madre o il padre.

Ryanair, confermato sciopero nazionale di piloti e assistenti di volo: le motivazioni



NewSicilia | Rubriche | Italia 07/06/2022 9:26 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – “**Mercoledì prossimo, 8 giugno, confermato lo sciopero nazionale di 4 ore, dalle 10 alle 14, di piloti e assistenti di volo della compagnia aerea Ryanair, Malta Air e della società CrewLink**”.

A **proclamare la protesta** sono **Filt Cgil e Uiltrasporti**, “**vista l'impossibilità di aprire un confronto dedicato alle problematiche che da mesi affliggono il personale navigante**”.

PUBBLICITÀ

“**Tra le questioni aperte** – spiegano le organizzazioni sindacali – **il mancato adeguamento ai minimi salariali previsti dal contratto nazionale, il perdurare di un accordo sul taglio degli stipendi (contingency agreement) non più attuale, le arbitrarie decurtazioni della busta paga, il mancato pagamento delle giornate di malattia, il rifiuto della compagnia di concedere giornate di congedo obbligatorio durante la stagione estiva e la mancanza di acqua e pasti per l'equipaggio**”.

“**In assenza di segnali concreti da parte di Ryanair** – affermano infine Filt Cgil e Uiltrasporti – **quella di mercoledì 8 sarà solo la prima azione di sciopero di una serie che interesserà tutto il periodo estivo**”.

quotidianosanita.it

Lunedì 06 GIUGNO 2022

Comparto Sanità. Ok da Regioni ad Atto indirizzo integrativo. Per rinnovo contratto in arrivo 241 milioni di euro

Il Comitato di Settore Regioni-Sanità ha dato il via libera all'aggiornamento dell'Atto che fissa il quantum delle risorse per il rinnovo su cui è in corso la trattativa tra Aran e Sindacati. dei 241 milioni stanziati, 63 milioni sono per l'indennità del personale assegnato ai servizi di pronto soccorso, poco più di 51 milioni per il trattamento accessorio e a poco più di 127,5 milioni per il nuovo ordinamento professionale. Fedriga: "passaggio atteso e molto importante". Caparini: "Ora strada spianata per firma rinnovo contrattuale"

Il Comitato di settore Regioni-Sanità si è riunito oggi per definire l'Atto di Indirizzo Integrativo necessario per la chiusura del negoziato relativo al rinnovo del contratto - triennio 2019-2021 – per il personale del comparto della sanità.

L'approvazione dell'Atto di Indirizzo integrativo si è resa necessaria per tenere conto delle novità introdotte dalla Legge di Bilancio 2022 che ha previsto lo stanziamento di ulteriori risorse per la definizione dell'ordinamento professionale e dell'integrazione del salario accessorio.

“E' un riconoscimento dovuto – ha sottolineato il presidente della Conferenza delle **Regioni Massimiliano Fedriga** – per una categoria che ha fatto e sta facendo molto per il servizio sanitario nazionale. Quello odierno è davvero un passaggio atteso e molto importante frutto anche del confronto e della collaborazione con il ministero dell'Economia e delle Finanze e con il ministero della Salute che hanno portato a definire le opportune e necessarie coperture economiche”.

“Le risorse individuate – ha spiegato **Davide Caparini**, Assessore al Bilancio della Regione Lombardia e presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità – ammontano complessivamente a 241,6 milioni di cui 63 milioni per l'indennità del personale assegnato ai servizi di pronto soccorso, poco più di 51 milioni per il trattamento accessorio e a poco più di 127,5 milioni per il nuovo ordinamento professionale.

Ora – ha concluso Caparini - la strada è spianata affinché si arrivi in tempi rapidi alla chiusura del negoziato con le organizzazioni sindacali e alla firma del rinnovo contrattuale, auspicabilmente già prima della pausa estiva”.

quotidiano**sanità**.it

Martedì 07 GIUGNO 2022

Per la sanità territoriale è venuto il momento del "redde rationem"

Gentile Direttore,

da anni come centro studi abbiamo scelto di seguire una via difficile ed impervia ma tuttavia esaltante proprio a causa della sua difficoltà. Abbiamo tentato di mettere insieme (per comporre un concreto progetto riformatore delle cure primarie) le elaborazioni concettuali, epistemologiche ed ontologiche del nostro storico punto di riferimento Prof. Ivan Cavicchi con le visioni organizzative territoriali e di welfare comunitario del Prof. Stefano Zamagni. Per noi due giganti che hanno da sempre guidato la nostra pratica professionale.

Come capita spesso, le sollecitazioni del prof. Ivan sono, irresistibili e ci coinvolgono ogni volta profondamente. Desideriamo approfondire le sue tematiche ma abbiamo anche il desiderio di partecipare e condividere le sue argomentazioni apportando qualche nostra posizione. Il suo ultimo intervento spiega bene come si stia profilando un completo fallimento della medicina generale a causa di un consociativismo che purtroppo pare aver cancellato ogni credibilità alle Aziende e ai sindacati coinvolti in queste pratiche di sottogoverno.

Che dire delle analisi coloritissime e di piacevolissima lettura del Prof. se non che siano inevitabilmente e tragicamente condivisibili al 100%? Anche il nostro gruppo di studio ha spesso espresso concetti e considerazioni sulla medicina generale e alla sua malattia degenerativa interna sovrapponibili a quelle dell'articolo sul "redde rationem" che ricorda, con dovizia di particolari, le lunghe manovre di controriforme, l'assenza di un coming out di ammissione del completo fallimento delle aziende sanitarie, degli assessorati, di alcune decisioni condizionate dalla maggioranza rappresentativa. L'incapacità di ascolto della società civile, lo svilimento dei bisogni espressi ed inespressi degli assistiti e dei professionisti sono riportati addirittura con nomi e cognomi fino a ricordare l'esilarante episodio dove il Prof. Ivan riceve il consiglio (non richiesto) di utilizzare un po' di Prozac! Sarebbe interessante allagare questo elenco anche i nomi dei responsabili sanitari regionali e aziendali.

Nonostante i pomposi DM non si vedrà un ben nulla a potenziamento del territorio e chi ci rimetterà saranno sempre i soliti professionisti di trincea e i cittadini. Impressionante, tanto da diventare incredibile nella sua realizzazione (l'avanzo del PNRR sarà condizionato dalla guerra in atto), sono le 1350 Case della Comunità previste che entrano, concettualmente, immediatamente in contraddizione con i 400 Ospedali di Comunità programmati. Questi ultimi, come minimo, dovrebbero modificare subito la loro definizione altrimenti emergerebbe un ossimoro clamoroso ed emblematico (non saranno mai di comunità ma al massimo di territorio dovendo ricoprire, secondo i numeri annunciati, aree molto più ampie di quelle che vengono comunemente indicata come "territori di comunità") e quindi, come dice Cavicchi, da questo punto di vista la prossimità si palesa come una bella fandonia. Gli assistiti di serie A e di serie B sono sempre esistiti in questi anni quando le strutture, chiamate fino a 6 mesi fa Case della Salute, hanno creato, negli anni, differenziazioni o discriminazioni coinvolgendo nella sciagura sia i pazienti che i professionisti.

Già da qualche articolo anche il Professore pare piegarsi all'inevitabile avanzare delle assicurazioni complementari o integrative e al rovinoso welfare aziendale... Si assiste ad una narrazione già ascoltata nel passato dove per normativa la Guardia Medica (presidio) è diventata Continuità Assistenziale e l'auto medica è divenuta infermieristica (con grande rispetto per i colleghi infermieri) ecc. Piccoli passi infinitesimali ma ben progettati perché la burocrazia ha tutto il tempo che le serve per una rivalsa che va servita fredda. Inoltre, mandarini, oligarchi e autocrati riescono con estrema facilità a far credere alla

stragrande maggioranza degli assistiti che gli asini volino e che il miglior medico di base possibile sia quello che opera come specialista.

Quando un assessorato regionale o una amministrazione sanitaria Ausl non sono convinte di dover affrontare certi problemi in modo puntuale (cioè con una radicale riforma dell'assistenza territoriale e delle cure primarie in modo trasparente ed assolutamente equo) non saranno certo le parole o gli scritti a far cambiare queste convinzioni radicate e sovraordinate.

La cronica mancanza di avvicendamenti o alternanze nel processo politico-decisionale sanitario, considerato l'enorme potere economico e sociale affidato alle regioni, può portare a quello che James Reason, in campo clinico, ha definito la "teoria del formaggio svizzero". Reason, con la sua ipotesi, ha tentato di rappresentare come nei sistemi complessi (e non solo in quelli sanitari) la consuetudine (es.: la uggiosa ed insopportabile questione della governance che non vuol dire altro che comandare) possa causare situazioni tali da determinare errori successivi o seriali che possono diventare alla fine anche catastrofici ("tranvata"). Ogni pratica è prigioniera della sociologia o del "contesto". Non avevano tenuto conto del contesto i dinosauri e sono scomparsi. Non è successo invece ai piccoli roditori che scavavano le loro tane nel terreno più profondo.

Sarà solo il tempo che riuscirà a dare ragione e senso a questa parte politica della cura.

Il modernismo regressivo, a volte, si dimentica di questo aspetto fino a ipotizzare che il cittadino ideale debba tendere alla massima autonomia, libertà, tendendo così a tralasciare la collettività o alla vita in comunità.

Infine, con tutto il massimo rispetto e devozione vorremmo riportare l'invocazione del Sommo Pontefice Papa Francesco riportata nel titolo dell'articolo di QdS ([6 giugno 2022](#)) sulla Sanità Pubblica. "E' una ricchezza: non perderla, per favore, non perderla". "Anche in campo sanitario è frequente la tentazione di far prevalere vantaggi economici e politici di qualche gruppo a discapito della maggior parte della popolazione". "Tagliare le risorse per la sanità è un oltraggio per l'umanità"

Giuseppe Campo, Alessandro Chiari, Alessandro D'Ercole, Bruno Bersellini, Bruno Agnetti
Centro Studi Programmazione Sanitaria (CSPS) FISMU, Emilia Romagna

RSA, visite troppo spesso ancora non garantite. Il comitato dei parenti: «Vogliamo incontrare Speranza»

Ancora forti limitazioni nelle RSA per le visite dei familiari, prevale abbandono e solitudine. Per Claudia Sorrentino, rappresentante del comitato di lotta, servono «linee guida nazionali, senza di noi le persone perdono il senso della vita». L'8 giugno incontro al Ministero della Salute

di Francesco Torre



31

«All'incontro dell'8 giugno ci auguriamo di poter parlare con il Ministro Roberto Speranza. Lo Stato ha abbandonato le fragilità di questo Paese in mano ai privati e noi parenti siamo sotto scacco». È molto amareggiata **Claudia Sorrentino**, rappresentante del Comitato di lotta Rsa/rsd aderente al CONPAL (Coordinamento Nazionale Parenti Associazioni Lavoratrici/ori delle RSA/RSD/RSP), da tempo impegnata nella sua battaglia per la cancellazione delle restrizioni per le visite dei parenti degli **ospiti delle RSA**: un diritto, quello alle visite, che è stato letteralmente cancellato dal Covid e che ancora oggi, finito lo stato di emergenza, fatica ad essere ripristinato.

Una lotta che lo scorso 30 maggio l'ha portata, insieme ad altri familiari, a protesta a lungotevere Ripa sotto la sede del ministero e in altre città italiane come Torino, Milano, Venezia, Perugia, Bologna, Firenze: alla fine è stato strappato un incontro fissato per il prossimo 8 giugno.

Il problema riguarda in primis i tanti anziani che popolano le Rsa (gran parte delle quali sono private in sistema di convenzione) ma che tocca anche tanti giovani disabili che risiedono in queste strutture.

«Ripristinare il diritto di visita senza discriminazioni»

Tra le richieste la principale c'è quella di ripristinare il diritto di visita senza nessuna discriminazione: «L'8 giugno – spiega Sorrentino a *Sanità Informazione* – diremo al governo che vogliamo delle linee guide nazionali, che venga tolta la discrezionalità sull'accesso ai direttori delle RSA e che l'affetto, le relazioni, il contatto fisico sono parte integrante della cura e non possono essere cancellati».

Da anni queste persone vivono in una situazione di grande disagio: «Le visite – continua Sorrentino – sono ostacolate per i parenti. La maggior parte delle strutture adottano degli orari che sono proibitivi per chi lavora: il sabato e la domenica non fanno entrare così come i festivi. Le visite vanno prenotate e benché il governo abbia dato indicazione di **farle durare 45 minuti**, che comunque sono già poche, molte strutture concedono al massimo 30 minuti. Inoltre, spesso le strutture non fanno entrare negli orari in cui somministrano i pasti. C'è anche il problema del vaccino Covid: chi ha **la terza dose non deve fare il tampone**, chi ha la guarigione deve fare il tampone e spendere 15 euro. Chi non ha il Green pass non può entrare neanche con il tampone negativo».

Per Sorrentino «così non si rispettano i diritti umani e la possibilità di cura: senza noi le persone perdono il senso della vita. C'è abbandono e solitudine. Le terapie occupazionali non esistono, a volte neanche la fisioterapia. Il personale non si può fermare con loro a dialogare perché c'è il minutaggio: ogni malato ha un tot minuti a disposizione, l'operatore non può fermarsi di più altrimenti c'è il richiamo disciplinare».

L'emendamento al DL Rilancio

Eppure con il **Decreto Rilancio** la situazione sembrava avviarsi verso una soluzione: grazie a un emendamento ora i direttori sanitari devono giustificare le restrizioni al Dipartimento Prevenzione dell'Asl locale. «Ma è un meccanismo che non funziona – spiega Sorrentino -. Noi tutti abbiamo chiesto alle direzioni sanitarie i motivi per cui ci sono ancora restrizioni. Ma nessuno ha risposto e abbiamo visto che le Asl sono immobili: quelle poche che si sono mosse non hanno ricevuto risposte».

La scelta di lasciare un affetto nelle RSA resta sempre difficile: «Noi non possiamo scegliere l'assistenza domiciliare perché di fatto non esiste. I nostri cari ci lasciano le pensioni là dentro, ma nonostante questo sono di fatto in carcere» aggiunge la rappresentante dei familiari.

Ad **aggravare il senso di frustrazione e di impotenza** c'è spesso la difficoltà per i familiari di essere accanto ai loro cari, anche laddove le visite vengono garantite: «Non ci fanno entrare nelle stanze, non ci fanno vedere dove vivono. Molti di loro hanno deficit cognitivi e

Ex specializzandi, Pagano: «Interessi e rivalutazione monetaria, il Parlamento ne tenga conto»

Il Senatore: «È opportuno che la politica e le istituzioni si facciano carico di un'esigenza e facciano capire che l'Italia rispetto a questo provvedimento non sia un paese di serie B, visto che siamo uno dei paesi fondatori dell'UE»

di Gloria Frezza

Dopo le due ordinanze interlocutorie della Corte di Cassazione, anche la politica parla a favore degli ex specializzandi. **Avevamo già parlato** della decisione di ridiscutere in pubblica udienza la vecchia giurisprudenza negativa sulla prescrizione. Nonché della presa di posizione della Commissione europea secondo cui alcune norme, che negano l'adeguamento della borsa di studio, si pongono in contrasto con le norme del trattato.

Sull'argomento è intervenuto il **senatore Nazario Pagano**, da sempre vicino a questi temi e alla soddisfazione dei professionisti.

Senatore Pagano, il PNRR rappresenta una grande occasione per il rilancio della sanità dopo decenni di sofferenza del comparto messo a dura prova poi dall'emergenza causata dal Covid. Quali sono, a suo avviso, le priorità ed i punti di svolta?

«Nel PNRR si parla della possibilità di modernizzare il nostro paese in tempi brevi, è ovvio che tutto nasce dalla pandemia; quindi, anche il tema degli investimenti in campo sanitario è fondamentale. Tutto è rivolto anche alla crisi sanitaria, quindi, è ovvio che dove siamo rimasti indietro dobbiamo fare passi in avanti. L'Italia dovrà essere soltanto rapida nello spendere i soldi che arriveranno dall'Europa e non buttarli ma usarli in maniera utile».

Tra le questioni più sentite dalla categoria c'è senza dubbio la questione degli ex specializzandi, penalizzati dalla violazione di direttive Ue da parte dello Stato italiano. Lei da anni è in prima linea per questa battaglia di diritto.

«Questo è un tema sul quale l'Italia di certo non ha fatto una bella figura di fronte agli altri paesi dell'Unione Europea, siamo stati più volte sanzionati perché non abbiamo trattato i nostri ex specializzandi sottopagati rispetto ai loro colleghi degli altri paesi dell'UE. Ora dopo la Corte di Giustizia Europea anche il Parlamento europeo ha preso una posizione e pare che adesso anche il Parlamento italiano debba assolutamente rispondere. È opportuno che la politica e le istituzioni si facciano carico di un'esigenza e facciano capire che l'Italia rispetto a questo provvedimento non sia un paese di serie B, visto che siamo uno dei paesi fondatori dell'UE».

E sulla vicenda degli ex specializzandi è appena arrivata una importante novità dal Parlamento europeo che, nonostante siano passati decenni, fa capire come la questione rimanga ancora irrisolta e necessiti di ulteriore attenzione da parte delle istituzioni. Recenti pronunce di Corte Ue e Commissione europea hanno infatti sancito significative novità sulla giurisprudenza del contenzioso ed anche la Cassazione ne ha tenuto conto al punto di riportare le cause in pubblica udienza. Un segnale importante per centinaia di migliaia di medici, cosa cambierà?

«Cosa cambierà per i medici dipende da quello che noi parlamentari riusciremo a fare, a come il governo Draghi si vuole posizionare in merito a questo tema. Il fatto che la Cassazione si apra ad un problema è secondario rispetto al fatto che il Parlamento europeo ci pone dinnanzi a due questioni: quella della prescrizione e quella degli interessi e della svalutazione monetaria che sono andati via via maturando e non venivano tenuti in considerazione dalla giustizia civile. È evidente che questi due temi adesso vengano riproposti, una novità di cui i nostri parlamentari devono prendere conto, affrontare e risolvere».

quotidianosanita.it

Martedì 07 GIUGNO 2022

Fabio Ridolfi ha scelto la sedazione profonda

Lo ha comunicato ieri l'Associazione Luca Coscioni diffondendo in un video il messaggio del 46enne marchigiano: "Non posso più continuare a soffrire a causa dei ritardi di uno Stato che mi ignora". Marco Cappato e Filomena Gallo commentano: "Fabio aveva un diritto, ma non ha potuto esercitarlo. Nel frattempo la legge è insabbiata al Senato".

Fabio Ridolfi, 46enne di Fermignano, immobilizzato da 18 anni a letto a causa di una tetraparesi, ha scelto di porre fine alle sue sofferenze tramite la sedazione profonda e continua. Lo ha comunicato, tramite il puntatore oculare, in un video diffuso dall'Associazione Luca Coscioni in cui spiega: "Da due mesi la mia sofferenza è stata riconosciuta come insopportabile. Ho tutte le condizioni per essere aiutato a morire. Ma lo Stato mi ignora. A questo punto scelgo la sedazione profonda e continua anche se prolunga lo strazio per chi mi vuole bene".

La decisione arriva a seguito della mancata risposta da parte del Servizio Sanitario Regionale delle Marche che, dopo aver comunicato con 40 giorni di ritardo il parere del Comitato Etico con il via libera per l'aiuto medico alla morte volontaria, non ha mai indicato il parere sul farmaco e sulle relative modalità di somministrazione.

FABIO RIDOLFI : "NON POSSO PIÙ CONTINUARE A SOFFRIR..."



Per questo motivo Fabio Ridolfi, il 27 maggio, [aveva anche diffidato formalmente l'Azienda sanitaria unica regionale Marche](#) a effettuare in tempi brevi le verifiche sul farmaco.

Una diffida cui, però, l'Azienda sanitaria unica regionale ad oggi, sottolinea l'Associazione Luca Coscioni, non ha mai risposto.

Decorsi i termini, rimarca ancora l'Associazione, i legali di Fabio avrebbero potuto legittimamente procedere con un'azione penale nei confronti dei responsabili dell'inadempimento per omissione di atti d'ufficio.

“Fabio aveva un diritto, quello di poter scegliere l’aiuto medico alla morte volontaria, legalmente esercitabile sulla base della [sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale](#). Un diritto che gli è stato negato a causa dei continui ritardi e dell’ostruzionismo di uno Stato che, pur affermando che ha tutti i requisiti previsti dal giudicato costituzionale e riconoscendo che le sue sofferenze sono insopportabili, gli impedisce di dire basta. Fabio merita rispetto e non di essere ignorato da uno Stato che crudelmente lo costringe a una sofferenza continua e non garantisce la sua scelta legalmente attuabile”, hanno dichiarato l’avvocato **Filomena Gallo**, Segretario nazionale dell’Associazione Luca Coscioni e coordinatrice del collegio difensivo di Fabio Ridolfi – composto anche dagli avvocati **Francesca Re, Massimo Clara, Rocco Berardo, Francesco Di Paola, Angioletto Calandrini e Giordano Gagliardini** – e **Marco Cappato**, Tesoriere dell’Associazione Luca Coscioni.

“Ogni giorno che passa per Fabio è un giorno di sofferenza in più, per questo ha deciso di non voler più aspettare e di procedere con la sedazione profonda e con la sospensione dei trattamenti di sostegno vitale. È da oltre due mesi che aspetta e l’ASUR continua a ignorare la sua richiesta, dopo aver tenuto per 40 giorni in un cassetto un parere che affermava la presenza dei requisiti per accedere legalmente al suicidio assistito. Non possiamo non notare anche il silenzio assoluto della politica nazionale, impegnata nell’insabbiamento al Senato del testo di legge sull’aiuto al suicidio, dopo che la Corte costituzionale ha impedito al popolo di esprimersi sul referendum”.

Il parere favorevole del Comitato Etico sulla sussistenza delle condizioni necessarie per procedere con l’aiuto medico alla morte volontaria, incompleto perché mancante della indicazione del farmaco e delle modalità di somministrazione, era arrivato all’indomani di un appello pubblico di Fabio Ridolfi e dopo essere stato bloccato per 40 giorni dalla ASUR Marche.

La ricerca scientifica dopo il Covid, Rasi (Consulcesi): «Frammentazione è il male, ora puntare sui ricercatori»

Nell'incontro a Palazzo Zuccari "Chi ricerca Trova" anche l'intervento della ministra dell'Università Maria Cristina Messa: «Con il Covid abbiamo visto che il passaggio dalla ricerca all'applicazione su larga scala è possibile in tempi stretti». Per Parente (Com. Sanità del Senato) «occorre un piano industriale e attivare una vera sinergia tra pubblico e privato»

di Francesco Torre

Mettere a frutto l'esperienza del Covid garantendo le giuste risorse per la ricerca scientifica, velocizzando il sistema ed evitando la frammentazione. È quanto emerso dall'incontro "**Chi ricerca trova**" che si è svolto presso la Sala Zuccari del Senato e che ha visto la partecipazione della ministra dell'Università **Maria Cristina Messa**, della presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama **Annamaria Parente** e di **Guido Rasi**, ex Direttore Esecutivo dell'EMA e Direttore Scientifico Consulcesi. A moderare la giornalista **Flavia Giacobbe**, Direttore delle riviste Healthcare Policy e Formiche.

Al centro dell'incontro lo stato della ricerca scientifica e medica in Italia che vede all'orizzonte l'arrivo dei nuovi bandi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Prospettive incoraggianti, anche se ancora mancano politiche per la valorizzazione dei ricercatori.

Messa: «Più velocità nel passaggio all'applicazione»

Secondo la Ministra dell'Università e della Ricerca **Maria Cristina Messa** «dobbiamo mettere a frutto la lezione imparata nel corso dell'emergenza Covid quando abbiamo visto che il passaggio dalla ricerca all'applicazione su larga scala è possibile in tempi stretti».

Per Messa uno dei mali della ricerca italiana è anche la frammentazione e la creazione di tanti piccoli gruppi di ricerca anche in competizione tra loro. Per questo «è stato deciso di non creare nuove strutture ma una rete di ricerche coordinate da un centro che abbia funzione di coordinamento amministrativo».

Parente: «Serve piano industriale e piano per il personale»

«È fondamentale rafforzare la politica industriale del Paese, considerando il farmaceutico una leva della difesa – ha sottolineato la senatrice Parente -. Bisogna finanziare e sostenere l'intera filiera che parte dalla ricerca e arriva alla produzione, passando dal sostegno ai professionisti. Accanto al Piano industriale per il farmaceutico ci deve essere infatti anche un piano di risorse per il personale e la formazione. Non possiamo avere i laboratori di genetica senza personale. Bisogna affrontare il sostegno all'occupazione in questo settore attivando una vera sinergia tra pubblico e privato. Abbiamo molte eccellenze in Italia ma facciamo poche politiche di sistema. Dobbiamo invertire la rotta. E, in questo senso, un vero esempio

di sistema e coordinamento tra pubblico e privato può essere il Biotecnopolo di Siena al quale l'ultima legge di Bilancio ha assegnato 9 milioni per il 2022 con il sostegno di tutte le forze politiche».

Rasi: «Frammentazione grande male della ricerca»

«L'azione del ministero della Ricerca e della ministra Messa va nella direzione giusta – spiega Guido Rasi – ma manca una forte spinta all'internazionalizzazione: ora mi sembrano arrivando correttivi sulla possibilità di carriera del ricercatore. Manca la **massa critica** e la frammentazione è il grande male della ricerca italiana».

Secondo Rasi, che è stato anche direttore dell'EMA, dall'Europa «possiamo imparare la centralità dell'autorità: guardiamo ad Ema che finalmente con una sola autorizzazione mette a disposizione contemporaneamente di tutti i cittadini un'innovazione. Si ottengono grosse efficienze, i famosi vantaggi del mercato unico e una serie di vantaggi competitivi verso i colossi con i quali diamo in competizione. Dall'Europa non dobbiamo imparare la burocrazia della quale siamo colpevoli noi singoli paesi che ci teniamo piccoli territori nella illusione di una indipendenza che in realtà diventa una **debolezza**».

Fondamentale per Rasi investire su **professionalità e formazione**: «Se vogliamo costruire una struttura ambiziosa dobbiamo riempirla e popolarla con professionalità ambiziose che hanno un costo e che competono a livello mondiale. O si prende atto che servono programmi a lungo termine che investano sul personale o le nostre nuove istituzioni saranno cattedrali nel deserto».

Strasburgo. Salario minimo, raggiunto accordo su direttiva Ue

Redazione Economia martedì 7 giugno 2022

Fissa i criteri per il calcolo ma non l'obbligo ad adottarlo



Parlamento europeo in seduta plenaria per il salario minimo - Ansa

Raggiunto l'accordo sul salario minimo nell'Ue. Il Consiglio europeo ha reso noto che nella notte i negoziatori del Consiglio e quelli del Parlamento europeo hanno raggiunto un'intesa politica preliminare sulla bozza di direttiva su salari minimi adeguati nei 27.

L'accordo sulla direttiva Ue per il salario minimo. Lo ha annunciato la Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo (Empl) sul suo account Twitter. I dettagli verranno illustrati in una conferenza stampa in programma stamani alle 9:30 a Strasburgo, aggiunge l'Empl. "La presidenza del Consiglio e i negoziatori del Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sul progetto di direttiva sui salari minimi adeguati nell'Ue", si legge in una nota che il Consiglio Europeo ha emesso all'alba. "La nuova legge, una volta adottata definitivamente, promuoverà l'adeguatezza dei salari minimi legali e contribuirà così a raggiungere condizioni di lavoro e di vita dignitose per i dipendenti europei", precisa la nota.

Cosa prevede la normativa. Non è previsto nessun obbligo né un salario minimo comune per tutti i Paesi membri chiamati invece ad «introdurre un quadro procedurale per fissare i salari minimi e aggiornarli secondo una serie di criteri chiari e stabili». Previste misure per migliorare l'accesso alla tutela salariale: controlli e ispezioni adeguati, informazioni facilmente accessibili, un richiamo alle norme vigenti in materia di appalti pubblici, il diritto di ricorso e sanzioni per i datori di lavoro inadempienti. La direttiva prevede due strade: l'introduzione di un tetto, con un vero e proprio salario minimo legale (il livello salariale più basso consentito dalla legge che sarà diverso in ogni Paese) o il ricorso alla contrattazione collettiva fra i lavoratori e i loro datori di lavoro.

Contrattazione collettiva da rafforzare. Un obiettivo collaterale della direttiva è l'estensione della copertura della contrattazione collettiva, considerata una buona base di partenza per evitare squilibri salariali. I Paesi con meno dell'80% dei lavoratori coperti da questi accordi saranno invitati a prendere misure efficaci per estenderli ad altri lavoratori. Nei Paesi caratterizzati da un'elevata copertura della contrattazione collettiva la percentuale di lavoratori a basso salario è minore e le retribuzioni minime sono più elevate.

Cos'è il salario minimo. Il salario minimo è una soglia fissata da ciascuno Stato (non ci sarà quindi un salario europeo valido per tutti i 27 Paesi ma sarà commisurato al costo della vita) sotto lo quale nessun datore di lavoro può

scendere nel pagamento delle prestazioni lavorative. Di norma i contratti collettivi fissano queste soglie per ciascuna categoria di lavoratori, lasciando però una fetta di lavoratori sprovvisti delle tutele ed esposti al rischio di essere pagati troppo poco

Salario minimo in Europa. Nei 27 Paesi dell'Unione, 21 prevedono un salario minimo. L'Italia, insieme a Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia è invece tra i Paesi in cui non è al momento previsto. In alcuni stati la soglia è prevista a livello orario. In Germania la scorsa settimana la paga oraria è stata fissata a 12 euro a partire da ottobre. In altri Stati è prevista invece una soglia mensile minima. Prendendo come riferimento una settimana lavorativa di 39 ore Eurostat ha messo a confronto i salari minimi dei diversi Paesi. Ad avere buste paga minime più generose sono Francia (1.603 euro), Germania (1.621 euro), Belgio (1.658 euro), Paesi Bassi (1.725 euro), Irlanda (1.775 euro) e Lussemburgo (2.257 euro).

Il dibattito in Italia. Il dibattito sul salario minimo è particolarmente acceso e si lega al taglio del cuneo fiscale (il costo del lavoro) e al reddito di cittadinanza, misura che in molti vorrebbero abolire ma che resta la misura di bandiera del Movimento Cinquestelle. Il premier Mario Draghi si è espresso in maniera positiva, sposando la linea del ministro del lavoro Andrea Orlando. Favorevole in linea di principio anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco mentre il presidente di Confindustria Carlo Bonomi non ha mai nascosto la sua contrarietà. Lega e Fi sono invece sulle barricate e spingono per puntare sulla contrattazione e rivedere il reddito di cittadinanza. Divisi anche i sindacati con la Cisl contraria e la Cgil più disponibile.

Cosa succede sul salario minimo: l'accordo in Europa e come possono cambiare gli stipendi in Italia

7 GIUGNO 2022 - 05:53

di Alessandro D'Amato



Non saranno previsti massimi e minimi. Salvaguardata la contrattazione collettiva. La proposta italiana e gli effetti sugli stipendi

L'Unione Europea ha raggiunto un accordo sul salario minimo. Lo ha fatto sapere ufficialmente l'account *Twitter* della Commissione Affari Sociali del Parlamento Europeo, mentre una conferenza stampa per illustrare i dettagli è convocata per stamattina. La nuova direttiva sul salario minimo europeo attende ora il placet della Plenaria del Parlamento Ue (che però non può più emendare il testo) e la ratifica del Consiglio Ue. Toccherà poi ai Paesi membri recepirla. Secondo le ultime indiscrezioni sull'accordo nella Ue non saranno previsti massimi e minimi salariali. La direttiva

punterà invece a istituire un quadro per fissare salari minimi adeguati ed equi. L'Italia è tra i sei Paesi dell'Ue senza una regolamentazione in materia.

In Lussemburgo è di 2.000 euro

Attualmente il salario minimo esiste in 21 paesi su 27 dell'Unione Europea. Non lo hanno Italia, Danimarca, Finlandia, Austria, Svezia, Cipro. Le differenze sono notevoli: si va dai 332 euro al mese della Bulgaria ai 2.000 del Lussemburgo. In totale sono otto gli Stati dove si supera quota 1.000 euro: Slovenia (1.074 euro), Spagna (1.126 euro), Francia (1.603 euro), Germania (1.621 euro), Belgio (1.658), Paesi Bassi (1.725 euro), Irlanda (1.775 euro). L'idea delle istituzioni europee è di rispettare le diverse tradizioni di welfare dei Ventisette, arrivando però a garantire un tenore di vita dignitoso, a ridurre le disuguaglianze e a mettere un freno ai contratti precari e pirata. Si mira poi a «rafforzare il ruolo delle parti sociali e della contrattazione collettiva».

PUBBLICITÀ

La copertura della contrattazione collettiva in particolare dovrebbe venir fissata in una soglia compresa tra il 70% e l'80%, stando ai due obiettivi fissati rispettivamente da Commissione e Parlamento europeo. Tra i punti della proposta europea c'è la necessità di legare i salari all'inflazione oppure al costo di un paniere di beni specifico. Ci saranno eccezioni per determinate categorie di lavoratori. Il punto centrale sarà la definizione di salario minimo adeguato. Gli Stati membri dovrebbero fissare i loro salari minimi legali e valutarne l'adeguatezza in base a criteri numerici. Un punto in discussione, spiega oggi il *Corriere della Sera*, è l'articolo 6 sulle «variazioni e trattenute». Ovvero le voci attribuite al salario come la divisa o i costi per la strumentazione che potrebbero portare a un impoverimento del valore totale.

Cosa c'è nell'accordo sul salario minimo in Europa

Il Consiglio d'Europa spiega in una nota che la nuova direttiva stabilisce una serie di procedure per l'adeguamento dei salari minimi legali. Promuove la contrattazione collettiva sulla fissazione dei salari e migliora l'effettivo accesso alla protezione del salario minimo per quei lavoratori che hanno diritto a un salario minimo ai sensi del diritto nazionale. Ad esempio mediante un salario minimo legale o contratti collettivi. Secondo la direttiva anche gli stati membri che hanno già un salario minimo legale sono invitati a istituire un quadro procedurale per stabilire e aggiornare questi salari minimi secondo una serie di criteri chiari. Il Consiglio e il Parlamento europeo hanno convenuto che gli aggiornamenti dei salari minimi legali avranno luogo almeno ogni due anni (o al massimo ogni quattro anni per quei Paesi che utilizzano un meccanismo di indicizzazione automatica).

Le parti sociali dovranno essere coinvolte nelle procedure per fissare e aggiornare i salari minimi legali. L'accordo tra il Consiglio e il Parlamento europeo prevede che, laddove il tasso di copertura della contrattazione collettiva sia inferiore a una soglia dell'80%, gli Stati membri debbano stabilire un piano d'azione per promuovere la contrattazione collettiva. Tra le misure ci sono anche controlli da parte degli ispettorati del lavoro, informazioni facilmente accessibili sulla protezione del salario minimo e lo sviluppo della capacità delle autorità di contrasto di perseguire i datori di lavoro non conformi.

L'Italia e il salario minimo

Il Parlamento Ue voleva eliminarlo mantenendo però il monitoraggio da parte degli Stati membri. Consiglio e Commissione volevano mantenerlo per avere un paletto che fornisse una garanzia

giuridica. L'Italia è uno dei sei paesi Ue senza salario minimo. Dal primo ottobre la Germania lo porterà a 12 euro l'ora. La proposta di cui si discute in Italia prevede un reddito minimo pari al 60% del salario mediano lordo. Oppure al 50% del salario medio lordo. «In Italia, nel solo settore privato, questi due valori corrispondono a 10,59 euro e 7,60, quindi la cifra media è 9 euro», ha spiegato di recente il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Questo vuol dire avere salari netti di poco superiori a mille euro al mese. «Con le retribuzioni stagnanti e un'inflazione che corre verso il 7% credo sia un livello minimo congruo».

Repubblica spiega oggi che attualmente sono **4,6 milioni** i lavoratori che percepiscono meno di **9 euro**: si tratta del **30%** del totale, del **26%** di quelli privati, del **35%** degli operai agricoli e del **90%** dei lavoratori domestici. Portare il salario minimo a 9 euro l'ora significherebbe far arrivare nelle tasche dei lavoratori un totale di 8,4 miliardi in più al netto delle maggiori tasse che incasserà lo Stato. Mentre fissarlo a 9 euro l'ora porterebbe 3,4 miliardi in più a 2,6 milioni di addetti. Ma prima bisognerà capire in che modo verranno calcolati i contributi, il Tfr e le tredicesime.

Il ministro e il sindacalista

Il provvedimento europeo, ha osservato il ministro del Lavoro **Andrea Orlando**, «spingerà di più verso interventi che salvaguardino i livelli di salario più bassi e verso una disciplina organica». Il segretario della Cgil **Maurizio Landini** ha invitato a non ascoltare l'Europa «solo quando ci dice di tagliare le pensioni o cancellare l'articolo 18 o tagliare la spesa sociale. Se finalmente tutta l'Europa si rende conto che salari bassi e lavoratori precari senza diritti mettono in discussione tenuta social, bisogna ascoltarla».

L'Ue sforna la direttiva sul salario minimo, ma non scioglie i nodi politici in Italia

di Angela Mauro +



(ansa)

Accordo nella notte a Strasburgo tra Parlamento e Consiglio: agli Stati una cornice di scelte per migliorare le condizioni dei lavoratori, nessun obbligo. Chi ha già la legge, deve adeguare gli importi ogni 2 anni. Chi non ce l'ha, può adottarla o rafforzare la contrattazione collettiva. A Roma maggioranza e sindacati spaccati

07 Giugno 2022 alle 07:01**Segui i temi**

guerra ucraina



unione europea



I 27 Stati membri dell'Ue tirano la corda verso la contrattazione collettiva. L'Europarlamento vorrebbe salari minimi stabiliti per legge in tutta Europa. La notte scorsa, a Strasburgo, all'ottavo round negoziale, le due istituzioni dell'Ue hanno siglato un accordo politico che ora dovrà essere ratificato dagli ambasciatori dei paesi Ue. La nuova direttiva stabilisce procedure per l'adeguatezza del salario minimo legale, promuove la contrattazione collettiva sulla determinazione del salario e migliora l'accesso effettivo alla protezione del salario minimo per quei lavoratori che hanno diritto a

un salario minimo ai sensi del diritto nazionale, ad esempio da un salario minimo legale o da contratti collettivi.

Elezioni amministrative rischiatutto: dalla resa dei conti in Lega e M5s ai timori di crollo del Pd

[elezioni amministrative](#) [12 giugno](#)



Carlantonio Solimene 07 giugno 2022

Come i Golden Globe rappresentano una marcia di avvicinamento agli Oscar, anticipandone il più delle volte tendenze e vincitori, così le elezioni

amministrative che si celebreranno domenica prossima costituiranno una sorta di «prova generale» delle Politiche che, a meno di colpi di scena, si terranno tra un anno. Il voto in 26 Comuni capoluoghi di Provincia e in un altro migliaio di centri, infatti, mai come in questa occasione rischia di terremotare l'attuale assetto istituzionale, in particolare per quel che riguarda il M5s e la Lega, i due partiti che più di tutti stanno manifestando grandi sofferenze nell'adesione alla maggioranza che sostiene il governo di Mario Draghi.

OCCHIO AI FALLI DI REAZIONE

Il problema è che proprio Giuseppe Conte e Matteo Salvini sono i leader che rischiano di uscire maggiormente con le ossa rotte dal voto del 12 giugno. Il capo grillino, in particolare, rischia di perdere senza neanche giocare la partita. Il Movimento 5 stelle, infatti, non presenta proprie liste in ben 8 dei 26 capoluoghi al voto. Nei 15 in cui corre con il Pd, invece, appoggia semplicemente candidati Dem o civici. Di conseguenza, non potrà godere neanche dell'effetto trascinamento di un proprio «portabandiera». Ci sono poi due casi particolari: quello di Rieti, dove i militanti grillini hanno messo su una civica dal nome «ConTe», chiaro riferimento

all'ex premier, che servirà anche a testare le potenzialità di un eventuale partito personale di «Giuseppi» (anche se lui giura di non aver assolutamente approvato l'operazione); e quello di Carrara, dove c'è sia la lista che il candidato sindaco grillino. Ma il confronto con il passato- il sindaco uscente è proprio del Movimento, Francesco De Pasquale, e non si è ricandidato rischia di essere impietoso. L'effetto più immediato del probabile flop potrebbe essere la tentazione di uscire dal governo per ritrovare l'identità barricadera perduta. Uno «strappo» da consumarsi sul nuovo voto sulle armi all'Ucraina previsto per fine mese. Conte smentisce questo scenario, ma a Palazzo Chigi (e al Nazareno) l'eventualità è tenuta seriamente in considerazione.

IL CASO SICILIA

Alle vicende del centrodestra si intrecciano quelle dell'isola che da sempre viene considerata termometro delle future tendenze nazionali. Se a Palermo la coalizione ha ritrovato l'unità intorno a Roberto Lagalla e non dovrebbe aver problemi a riprendersi la città dopo dieci anni di parentesi orlandiana, particolare rilevanza avrà il risultato di Messina. Qui la Lega - sempre sotto le insegne di Prima l'Italia - ha deciso di sostenere Federico

Basile, delfino dell'uscente Cateno De Luca, mentre il resto del centrodestra spinge l'ex assessore regionale Maurizio Croce. Il risultato del «derby» - che potrebbe decidersi al ballottaggio - inciderà in qualche modo anche sul destino di Nello Musumeci, che in autunno Fratelli d'Italia vorrebbe ricandidare alla guida della Regione, con la contrarietà, però, proprio di Lega e parzialmente di Forza Italia. Ulteriore dimostrazione di come in casa centrodestra il clima viri sempre verso il tempestoso.

IL REBUS DEI «DRAGHIANI»

Spostando l'asse dell'analisi più al centro, va notato come l'attivissimo Matteo Renzi, se dal lato nazionale si fa sponsor di una nuova aggregazione draghiana, da quello locale stia pendendo nettamente verso lidi destrorsi. Italia viva, infatti, sostiene a Genova l'uscente di centrodestra Marco Bucci, a Palermo il già citato Lagalla, a Verona l'ex Lega Tosi, a Rieti il meloniano Daniele Sinibaldi, a Catanzaro il candidato di Fi e Carroccio Valerio Donato. Certo, ci sono anche città in cui si è creato il famigerato «campo largo» col centrosinistra, da Parma a L'Aquila. L'impressione è che Renzi, così come Calenda, abbia voluto tenersi il più possibile le mani libere. Senza giurare fedeltà assoluta né al

centrodestra né al centrosinistra. Anzi, sperando che l'implosione dei vecchi «poli» dia ulteriormente smalto al progetto del «Draghi dopo Draghi». Si vedrà.

Regionali, le manovre delle coalizioni: le ipotesi in campo



Ecco che cosa bolle in pentola.

VERSO IL VOTO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Avviato il countdown per le elezioni amministrative si avvicina inesorabile l'appuntamento con le regionali. Lo sanno bene i leader nazionali dei partiti che in questi giorni fanno o faranno tappa sull'isola. Formazioni politiche e schieramenti si studiano e preparano le loro mosse anche perché adesso primo tempo del match è tutto interno al proprio campo. Così il fronte progressista si prende 48 ore di tempo per sanare la ferita delle modalità di voto alle primarie con dem e pentastellati che fanno muro contro muro. Letta e Conte gettano acqua sul fuoco rassicurando sul proseguimento del percorso unitario. Idem l'unico candidato ufficialmente in corsa: Claudio Fava.

Il percorso unitario, salvo sorprese dell'ultima ora, prosegue e si cerca di chiudere il cerchio delle candidature. I dem hanno iniziato le interlocuzioni al loro interno e attendono le due assemblee con amministratori locali e circoli per definire il profilo del candidato (o della candidata) alle primarie. L'eurodeputata Caterina Chinnici resta il sogno proibito e rimane in vetta alla pole position anche se qualcuno riterrebbe non del tutto tramontata l'ipotesi Peppe Provenzano. Nel Movimento Cinquestelle la situazione è stazionaria. Al momento i nomi sul tavolo sono quelli dei deputati regionali Nuccio Di Paola e Luigi Sunseri. Resta insoluto il nodo del terzo mandato (Conte si sarebbe assunto l'impegno di mettere la questione ai voti subito dopo le amministrative) che potrebbe fare da trampolino di lancio al sottosegretario Giancarlo Cancellieri e non solo.

Ryanair, assistenti di volo e piloti incrociano le braccia

Guarda anche

Leoluca Orlando, l'uomo che non ha cambiato Palermo

Lagalla: "La mafia si combatte tutti i giorni"

Fava: "Le primarie si faranno, chi rompe è fuori dalla coalizione"

Ferrandelli: "Strategia di Miceli è disastrosa"

Così, aumer ripubbando della C Ragus

Rumors abbastanza insistenti indicano una quarta via: l'ex ministro Nunzia Catalfo, madrina del reddito di cittadinanza (al momento sotto attacco da parte del centrodestra e dei renziani). Ma anche per lei, al momento, rimane il problema del terzo mandato. Nel centrodestra il quadro non è meno confuso e si trascinano ancora le questioni rimaste in sospeso. Una su tutte, neanche a dirlo, il bis del presidente Musumeci (sul quale punta con nettezza Giorgia Meloni). Una vicenda che sarà affrontata dopo il voto di Palermo. Matteo Salvini che ieri a Palermo ha presentato la lista di Prima l'Italia al consiglio comunale non sembra avere cambiato idea.

Il leader del Carroccio ha intrattenuto interlocuzioni fitte con diversi deputati nel corso della giornata, ma sul contenuto delle conversazioni all'esterno non filtra nulla. In compenso, le dichiarazioni rilasciate alle agenzie sono abbastanza eloquenti. "Decideranno i siciliani", ha ribadito lasciando intendere che saranno i dirigenti isolani dei partiti a dire l'ultima parola (un no al bis di Musumeci per essere chiari). E tutto resta sospeso, in attesa che all'indomani del responso delle urne qualcuno (verosimilmente Gianfranco Miccichè) estragga un candidato alternativo dal cappello.

Conte: "Il M5s ha le carte in regola per un proprio candidato governatore"



Il leader dei pentastellati in Sicilia per un tour elettorale

REGIONALI di Redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – “Per noi la democrazia diretta, che passa dal coinvolgimento dei nostri iscritti, è sempre stato un elemento distintivo, quindi le primarie non ci preoccupano, anzi. C’è un confronto in atto, troveremo una soluzione. Non certo guardando ai reciproci interessi di bottega, ma alla ricetta e al percorso più serio per rilanciare la Sicilia”. Così il presidente del M5s, Giuseppe Conte, in un’intervista al quotidiano ‘La Sicilia’. Conte da ieri si trova in Sicilia per un tour elettorale in vista delle Amministrative di Palermo e Messina.

Il nodo primarie

Sul candidato governatore nell’isola sottolinea che prima occorre decidere “se e come fare le primarie, poi scegliere” i nomi. Sull’ipotesi di un candidato governatore M5s spiega che su “questo ci confronteremo, ma di sicuro abbiamo le carte in regola per rivendicarlo. “In Sicilia il Movimento deve svolgere il ruolo di guida del campo progressista e questo – osserva – significa anche uno sforzo di generosità per provare a vincere contro le destre”.

“No al modello Draghi”

Conte ribadisce che il modello Draghi “non è una strada percorribile”, “siamo troppo distanti sotto tanti punti di vista” e quindi “non è uno scenario in alcun modo ripetibile”. Sulla presenza nella politica per le regionali di Cuffaro e Dell’Utri, Conte spiega che “ognuno sceglie la compagnia più vicina ai suoi valori”. “In Sicilia sul tema della lotta alla mafia – aggiunge – negli ultimi trent’anni sono stati compiuti passi in avanti enormi, ma la coscienza sociale e civile va alimentata quotidianamente. Penso che i siciliani non si faranno ingannare, nemmeno da chi, ad esempio, sceglie per il proprio partito una frase di Paolo Borsellino, ma poi si allea con Cuffaro”.

Guarda anche

Leoluca Orlando, l'uomo che non ha cambiato Palermo



Il discorso di addio del sindaco di Palermo e il bilancio di questi anni.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

3 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Sarebbe fin troppo facile e irridente compiere un'operazione dal gusto demagogico. Accostare, cioè, l'ultimo discorso trionfale del re democratico, di **Leoluca Orlando** che tra un po' non sarà più sindaco di Palermo, a una qualunque delle immagini che raccontano il presente catastrofico della città. Dalle bare mangiate dal sole, sotto gli osceni tendoni bianchi del cimitero dei Rotoli, alle strade devastate, ai cantieri che hanno imprigionato cose e persone, alla sporcizia, alle soluzioni cervelotiche sulla viabilità, ai conti boccheggianti... I puntini indicano che si potrebbe continuare fino a riempire innumerevoli pagine.

Ma, adesso, la via della rivincita della realtà sulle suggestioni, per quanto percorribile, sarebbe, appunto, limitata e restringerebbe lo sguardo agli ultimi anni che hanno rappresentato un tonfo indicibile rispetto alle premesse. La domanda cruciale è, semmai, un'altra: Leoluca Orlando, nel suo lunghissimo regno, ha cambiato Palermo? E ci sembra di potere rispondere 'no', chiarendo il senso e la portata del giudizio.

Il sindaco della Primavera è stato artefice della sua porzione rivoluzionaria, ma questa città è cresciuta e ha messo un vestito nuovo, collettivamente, nella sua diversa e progressiva consapevolezza di sé. A prescindere da personaggi che hanno rivestito un ruolo storico e di primissimo piano, è stata Palermo a cambiare Palermo. E si farebbe un torto alle migliaia di militi ignoti, che si sono impegnati nella cura della povertà, nella disciplina della legalità, in un cammino complicato di riscatto, dando il merito a uno, tralasciando gli altri.

Fava: "Le primarie si faranno, chi rompe è fuori dalla coalizione"



Il deputato dice la sua sulle consultazioni del campo progressista.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – “Alla fine prevarrà il buonsenso, nessuno ha la vocazione alla solitudine”. Le polemiche delle ultime ore non scalfiscono la tranquillità di Claudio Fava. Il candidato alle primarie del centrosinistra si dice ottimista e ricorda agli alleati riottosi che chi dice no alle consultazioni popolari sarebbe automaticamente fuori dalla coalizione con tutte le conseguenze del caso. “Vorrei sommestamente rammentare che se la coalizione progressista fosse solamente formata da Movimento Cinquestelle e Pd perderebbe dalle Alpi alle Piramidi, Sicilia inclusa”, dice Fava a Live Sicilia.

“Invece qui la coalizione corre e concorre (e vincerà) perché non è la somma algebrica residuale di due partiti (Pd e M5S) e non parlo soltanto del fatto che c'è anche una sinistra, che ha forse più nomi ma ha un suo radicamento sul territorio, accanto alle forme politiche tradizionali; penso che noi correremo, concorreremo e vinceremo perché sapremo essere (almeno questo provo a fare da diversi anni) qualcosa di assai più interessante, coraggioso e allo stesso tempo autentico della somma delle bandiere di partito: cioè parlare a tutti i siciliani e rappresentare le molte esperienze di impegno politico che esistono al di fuori dei partiti”, argomenta il deputato regionale. E rispetto al mondo che ha aggregato finora aggiunge: “Si tratta di esperienze di impegno politico hanno una loro trasversalità che io considero un elemento virtuoso perché non è una trasversalità furba, maliziosa alla ricerca di invenzioni o affidata a piccoli apprendisti stregoni ma una trasversalità costruita sulla materia dei fatti: il ciclo dei rifiuti, formazione professionale, la lotta al precariato istituzionalizzato cioè il

civismo che in questi anni ha rappresentato una frontiera politica importante, adulta, matura capace di parlare il linguaggio dei fatti e affrontarlo dal punto di vista della proposta e della soluzione e non soltanto della lamentela e che rappresenta le siciliane e i siciliani, non soltanto una somma coesa di partitini".

Processo Artemisia, Marziano in aula: “Quel pressing per l’Anfe al quale non cedetti”



Al centro della deposizione l'ente di formazione guidato da Paolo Genco

TRAPANI di Rino Giacalone

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

TRAPANI – “Minacce politiche, mai tali da investire la sfera personale, ma comunque toni pesanti anche da un punto di vista psicologico, rispetto alle quali non ho mai ceduto”. Così in Tribunale a Trapani l'ex assessore regionale alla formazione Bruno Marziano (Pd) ha raccontato gli anni trascorsi con l'incarico mantenuto tra il 2015 e il 2017 all'interno del governo Crocetta, quando l'Esecutivo regionale fu costretto a rifare alcuni bandi per la formazione.

Un affare da 160 milioni di euro

In ballo oltre 160 milioni di euro, decisione che portò diversi enti di formazione, come l'Anfe, a non potersi spartire la maggior parte della torta. L'ex assessore è stato teste dei pm Sara Morri e Francesca Urbani, nell'ambito del processo Artemisia. Uno dei capi di imputazione contestati all'ex deputato regionale Giovanni Lo Sciuto e all'ex presidente dell'Anfe Paolo Genco lo riguardano direttamente. Lo Sciuto e Genco sono imputati di concussione, le intercettazioni hanno svelato le parole di Lo Sciuto contro Marziano: “O revochi l'accreditamento a ... o succede un inferno, capito? Altrimenti facciamo una commissione di inchiesta! E non vogliamo sapere più niente”.

Embargo al petrolio russo, prezzi dei carburanti alle stelle

La campagna mediatica contro l'assessore

Per l'accusa fu organizzata una campagna mediatica contro Marziano: "A questo punto, dobbiamo capire dove risiedono la colpe di questi ritardi, se sono essi di natura politica o a deficienza amministrativa; in entrambi i casi, occorre intervenire in maniera chirurgica, che sia nei confronti degli uffici preposti o in quelli della politica responsabile". "Per questo – le parole di Lo Sciuto – ho chiesto l'istituzione di una commissione di indagine".

"Contro di me oltre 250 comunicati stampa"

Marziano ha ricordato quegli anni: "Contro di me oltre 250 comunicati stampa. Numerosi gli incontri con Lo Sciuto e Genco – ha detto -. Volevano che io modificassi la graduatoria, non accettavano la mia posizione di netta separazione tra i poteri di indirizzo politico e quelli burocratici. A stabilire la graduatoria fu una commissione interamente composta da dirigenti dell'assessorato, io come assessore non avevo alcun potere". In particolare Marziano ha ricordato un incontro con il gruppo dell'Ncd, del quale faceva parte Lo Sciuto: "Dissi in quella sede che la soluzione per far scorrere la graduatoria era quella di stanziare altri 36 milioni di euro, ma si trattava di una decisione di pertinenza del Parlamento regionale, ma l'Ncd rifiutò l'accordo".

"Subivo il pressing psicologico"

Marziano ha ricordato i numerosi incontri con Lo Sciuto e Genco: "Contro di me una pressione psicologica e politica alla quale ho sempre resistito, nessuna minaccia personale o alla mia sfera privata...da Lo Sciuto ricevetti più accanimento rispetto ad altri...minaccia continua rivolta quella di una crisi di governo se non avessi accolto la richiesta di rivedere la graduatoria...". Rispondendo ai pm, Marziano ha detto che per lui "era logico che Lo Sciuto si occupasse dell'Anfe che per bacino di dipendenti, oltre 700, era una piccola Fiat". E ancora: "Lo Sciuto perseguiva interessi sociali e politici usando toni pesanti...mi sono sentito limitato, intimorito ma non ho abbandonato le mie posizioni...".

“Lo Sciuto poteva mettere in crisi il governo”

L'avvocato Cinzia Calafiore, ma anche l'avvocato Celestino Cardinale, difensori rispettivamente di Genco e Lo Sciuto, hanno evidenziato che gli attacchi sul tema sono arrivati anche da altri politici e sono stati citati Musumeci, Figuccia, Venturini, Cancelleri: “Vero – ha risposto Marziano – ma la differenza era data dal fatto che Lo Sciuto faceva parte della maggioranza, ed era in grado di mettere in crisi il governo, gli altri erano esponenti dell'opposizione ed era normale che si comportassero in quel modo...ho resistito sperando di risolvere i problemi”.

La replica della difesa

Marziano ha ricordato di incontri in tal senso intavolati presso il ministero a Roma. L'avvocato Calafiore ha introdotto anche il tema di interessi di Marziano per un ente di formazione della sua provincia guidato da un certo Sergio Pillitteri: “Non era il presidente ma un dipendente precario, lo incontrai presso la mia segreteria particolare, nessun favoritismo”. Marziano rispondendo a Cardinale ha ricostruito l'atmosfera dell'epoca, secondo lui “Lo Sciuto perseguiva, con toni che erano pesanti, interessi per la conquista del consenso, mentre un parlamentare deve perseguire interessi di carattere generale e non a favore di un singolo ente”.

Guarda anche

POLITICA

Dall'acquarium di Totaro al tour con Conte per De Domenico, conto alla rovescia per i candidati a sindaco

Ultimi giorni di campagna elettorale in vista dell'appuntamento del 12 giugno. Ieri per Federico Basile quarto e ultimo appuntamento con "A te il microfono" mentre Sturniolo rilancia i temi a lui cari nel "suo" quartiere di Camaro

Basile, Sturniolo, Croce, De Domenico e Totaro

Comincia il conto alla rovescia per i candidati a sindaco. Mancano solo sei giorni all'appuntamento alle urne per eleggere sindaco, consiglieri e votare oltre i cinque referendum sulla giustizia anche quello sull'istituzione del Comune di Montemare. Sono giorni determinanti per convincere gli elettori.

Ieri per Federico Basile quarto e ultimo appuntamento con "A te il microfono", il format pensato per creare una occasione di confronto con la cittadinanza mentre proseguono i comizi concertati: oggi allo Sperone, nell'anfiteatro di via Santa Caterina alle 19.45 dopo un'altra giornata intensa che lo vedrà impegnato da Massa San Giorgio a Massa San Giovanni e poi a Faro Superiore per gli incontri con gli abitanti. Ieri, a

piazza Don Fano, Basile è intervenuto ancora una volta sulla possibilità per il comune di Messina di procedere con nuove assunzioni, tema che aveva scatenato reazioni degli avversari in che Basile è tornato a difendere ricordando anche di avere insieme a De Luca messo in sicurezza i conti del Comune e proceduto con le stabilizzazioni dei lavoratori.

Ma a rinfocolare lo scontro con l'ex amministrazione ci ha pensato il candidato del centrosinistra Franco De Domenico che ha accusato gli ex assessori di essere impegnati da due mesi "solo a fare propaganda e repliche". De Domenico ha accusato l'ex sindaco di "mistificare" sul progetto di transizione ecologica ForestaMe. "Con la sua fuga ha ritardato l'ammissione al finanziamento, ma non ha posticipato i termini di scadenza del progetto. Personalmente, ricordo che nella mia carriera ho dimostrato di sapere fare i bandi senza alimentare contenziosi e, soprattutto, di sapere rendicontare nei tempi previsti senza ricevere mai solleciti".

Intanto, proseguono gli incontri in città. Oggi, martedì 7 giugno, alle ore 10.30, a sostegno di De Domenico anche il presidente del Birrificio Messina, Domenico Sorrenti e la deputata Angela Raffa del Movimento 5 Stelle che terranno una conferenza stampa insieme al candidato sindaco presso la sede del comitato elettorale Franco De Domenico sindaco di Messina, in Via Giuseppe Garibaldi n.126. Domani ancora un big della politica: alle 18 in piazza Municipio sarà presente l'ex premier Giuseppe Conte reduce dal tour a Palermo al fianco sempre del candidato a sindaco dell'area progressista.

Prosegue il tour anche Maurizio Croce, che rivendica sempre il suo ruolo di "tecnico" in politica pronto a mettere sul tavolo l'esperienza di chi per anni si è occupato di dissesto e ambiente anche per difendere Messina "dall'isolamento istituzionale in cui è stata relegata" come ha spiegato nel suo ultimo comizio in piazza del Popolo.

Va avanti deciso anche il candidato a sindaco della sinistra Luigi Sturniolo che nel suo comizio a Camaro, "il suo" quartiere, ha rilanciato i temi cari della sua campagna elettorale: quello delle periferie, della necessità di entrare in consiglio comunale come "presidio di garanzia, una garanzia per l'ingresso delle istanze dei cittadini in un luogo che appare spesso separato dalla città".

Parla di progetti anche il candidato di Ftl e Ucdl, Salvatore Totaro che ha rispolverato l'"Acquarium Somnium", del Consorzio Messina World Great Marine, associato al

Cisvam (Centro internazionale di studio per la valorizzazione dell'ambiente e del mare) presieduto dall'imprenditrice Ester Miano . Si tratta di un mega progetto, curato, nella parte architettonica, dall'architetto israeliano Mor Temor e ideato, curato e promosso dalla stessa Miano, che rivoluzionerebbe la nostra città con uno spettacolare affaccio a mare nella zona fieristica. Di questo progetto cui lavora da anni Ester Miano, si è parlato ieri pomeriggio nella sede di Ucdl. Il candidato sindaco Salvatore Totaro ha spiegato al pubblico presente la storia di questo progetto che da anni sta portando avanti con varie vicissitudini. “Non si capisce perché si creino tante difficoltà alla realizzazione di questo lavoro, considerato che sarebbe già coperto finanziariamente da privati e cofinanziato con fondi europei. La sua realizzazione-prosegue- cambierebbe totalmente il destino di Messina perché sarebbe un polo attrattivo a livello internazionale, portando anche tanti posti di lavoro”. All'evento erano presenti anche i gemelli Daniele e Umberto Vita, noti attori e doppiatori messinesi conosciuti e apprezzati in tutta Italia per i loro lavori in Rai. I gemelli hanno seguito sin dall'inizio lo sviluppo di quest'opera che prevede ampi spazi dedicati agli artisti, ai turisti e ai bambini, un albergo avveniristico, un acquario con tunnel panoramico, un museo e un rifugio per delfini. Nello specifico Daniele ha curato la parte relativa al rifugio dei piccoli cetacei che vi troverebbero riparo e cure. Si occuperebbe inoltre di tutte quelle attività che mirano alla salvaguardia dell'ambiente e della valorizzazione del territorio in qualità di curatore e responsabile del parco, dell'acquario e del cast artistico. Umberto, in qualità di Service Coordinator, si occuperebbe della gestione di tutte le attività di intrattenimento all'interno del parco (cinema, ospiti, shows, eventi...) e in qualità di Art Creative director sarebbe responsabile dell'interfaccia e immagine del parco stesso. Entrambi hanno poi sottolineato quanto sarebbe utile questo progetto anche per i giovani e giovanissimi messinesi che vi potrebbero trovare lavoro.

Musumeci, il turismo in ripresa e il personale che manca: «Il Rdc scoraggia, va rivisto»

Il presidente della Regione: «Obiettivo è destagionalizzare in Sicilia una grande sfida come quella di qualificare il personale

Di **Redazione** 06 giu 2022

«Stiamo recuperando anni disastrosi. Alla vigilia della pandemia nel gennaio 2020 il maggiore quotidiano Usa considerava la Sicilia tra le prime sette tappe preferite al mondo. Siamo recuperando, si preferisce soprattutto l'aspetto naturalistico e l'agroalimentare. Il 23% dei turisti viene per provare la cucina siciliana, un segmento che prima non era emerso».

Lo ha detto il presidente della regione siciliana, Nello Musumeci, partecipando a Tg2 Post e parlando dell'inizio della stagione turistica. «Obiettivo è destagionalizzare in Sicilia - aggiunge Musumeci -, una grande sfida come quella di qualificare il personale. Abbiamo proposto al ministero del turismo una scuola di alta formazione perché riteniamo che il cliente esigente abbia bisogno di interloquire con persone sufficientemente preparate».

«Il reddito di cittadinanza - ha aggiunto infine Musumeci - ha scoraggiato il lavoro nel settore turistico ma anche in quello agricolo. Bisognerebbe rivedere il rdc perchè in alcuni casi si è rivelato un essenziale ammortizzatore sociale, ma va rivisto».

«La mancata realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina - ha aggiunto Musumeci - è una delle più grande vergogne della Repubblica Italiana. Qui da noi si continua a parlare, in altre parti del mondo si realizzano opere».

Primarie del Centrosinistra, Pd e M5S ai ferri corti: tutto torna in discussione

Il vertice online a distanza di ieri pomeriggio, convocato solo per «prendere atto» delle scontate scelte del tavolo tecnico, s'è concluso con una sospensione

Di **Mario Barresi** 06 giu 2022

Da una parte gridano al «tradimento di accordi chiari già messi nero su bianco e ora rinnegati». Dall'altra parlano di «una polpetta avvelenata» di chi è arrivato con un «piano preordinato» e ha messo «le dita negli occhi» agli alleati.

La rottura è tanto pesante da mettere a rischio non soltanto la celebrazione delle primarie, ma la tenuta dell'alleanza giallorossa in Sicilia. Fra M5S e Pd volano gli stracci sulle regole per la scelta del candidato governatore del centrosinistra. Il vertice online a distanza di ieri pomeriggio, convocato solo per «prendere atto» delle scontate scelte del tavolo tecnico, s'è concluso con una sospensione. Senza indicare alcuna data in cui rivedersi: ognuno per i fatti propri, difendendo «per una

questione di principio» le rispettive posizioni. In mezzo gli altri esponenti della coalizione - dai CentoPassi di Claudio Fava a Sinistra Italiana, Articolo 1, Verdi e Psi - attoniti e imbarazzati.

«Da questo momento in poi riconvocare il tavolo politico è inutile: è chiaro che c'è un problema fra due forze, che devono chiarirsi fra loro», è l'amara conclusione degli alleati "terzi".

Ufficialmente il punto di caduta è il voto nei gazebo. Un tema che sembrava chiarito da tempo, ma che è riemerso, nel confronto notturno di mercoledì scorso fra i tre sherpa del regolamento - come pesante elemento di divisione. Il Pd, con Anthony Barbagallo, ritiene chiaro che nei 30 banchetti "strappati" agli alleati perplessi fosse scontato che si può votare col vecchio metodo. «Abbiamo accettato tutte le vostre condizioni, dimostrando buona volontà. Ma io ho chiesto e ottenuto dalla direzione regionale del mio partito il mandato per autorizzare il voto con matita e scheda».

Ma Nuccio Di Paola ribatte che «le regole le avevamo già discusse nel tavolo di Misterbianco: ed era chiaro che i gazebo sono solo punti di riferimento per gli elettori più anziani, ma che comunque anche lì si deve votare in modalità digitale sui tablet».

Sergio Lima, il delegato di Fava, capisce che tira brutta aria; a un certo punto appare come l'unico interessato alla sopravvivenza delle primarie. Prova, assieme a Pippo Zappulla di Art.1, a trovare un compromesso fra due parti che sembrano parlare di due consultazioni diverse.

«In fondo è soltanto un dettaglio, non è il caso di impuntarsi», azzarda qualcuno. Ma Pd e M5S non si avvicinano di un millimetro. Di Paola attacca chi «vuole cambiare regole già scritte non si sa per quale oscuro motivo», Barbagallo ribatte accusando la controparte di «malafede». Entrambi citano l'aperitivo a casa di Giuseppe Conte, con Enrico Letta presente, come «prova» per dimostrare di essere nel giusto. Il segretario dem ricorda che la piattaforma SkyVote ha pure dato la disponibilità di digitalizzare le schede votate ai gazebo, ai quali comunque si recherebbe soltanto «un 15 per cento dei potenziali elettori, tutti già registrati online».

Ma il capogruppo dei 5stelle all'Ars è irremovibile: «È una questione di principio, abbiamo sempre detto che questo percorso partecipato sarebbe stato innovativo e non legato a vecchie logiche del vostro partito, anche per evitare il rischio di contestazioni e sospetti. Del resto, se voi del Pd non fate primarie in Sicilia dal 2006 ci sarà un motivo...». A questo punto Barbagallo, «amareggiato dal punto di vista umano, prima che politico», risponde con altrettanta durezza. «Il Pd tiene la barra dritta: la questione dei gazebo - scandisce a La Sicilia in serata - per noi non è negoziabile». E Di Paola, dicendosi «molto sorpreso» dalla condotta dell'alleato, chiude il dialogo.

Fin qui la ricostruzione delle oltre tre ore che rischiano di far saltare la prima esperienza in Italia di primarie giallorosse alle Regionali. Ma c'è un prologo, riferito da fonti della coalizione. Il capodelegazione grillino, infatti, avrebbe chiesto di far slittare la riunione di ieri: «Ci servono almeno tre giorni». Giusto lo stesso

tempo di permanenza di Giuseppe Conte in Sicilia nel tour elettorale che parte oggi. E qualcuno, fra gli alleati, è disposto a giurare che lo stesso Di Paola avrebbe rivelato che l'extra time serve a convincere il leader nazionale a concedere a Giancarlo Cancelleri la deroga al limite dei due mandati per candidarsi per la terza volta. Da qui la "melina" sui gazebo. Ma il deputato gelese, parlando con i suoi, dà un'altra chiave di lettura: «Erano convinti che fossimo noi contro le primarie, ma, da quando abbiamo detto sì, s'è capito che sono loro a non volerle».

Barbagallo mastica amaro. Si sente tradito, dopo aver giocato di sponda con l'alleato di ferro Cancelleri (andando contro Fava, che voleva un solo candidato per ogni forza), permettendogli di correre, con l'espedito della raccolta firme, pure senza il simbolo pentastellato. Si rompe un rapporto politico, forse persino un'amicizia? Ma c'è chi continua a pensare che fra i due ci sia ancora un diabolico gioco delle parti. Il segretario dem, in uno sfogo con chi lo avvicina in serata al comizio di Avola, chiarisce: «Se loro pensano di spaccare tutto adesso e poi tornare tutti assieme, magari credendo di prendersi il candidato senza primarie, si sbagliano di grosso. D'ora in poi tutto può succedere...». E oggi a Palermo sarà Conte a dover sbrogliare la matassa.

Twitter: @MarioBarresi

La guerra alza i costi, nuovo bando per la Ct-Rg

Decisione Musumeci-Anas dopo segnalazione dell'Ance



Il bando di gara dell'autostrada Ragusa-Catania sarà ripubblicato per essere aggiornato col nuovo prezzario. Lo hanno deciso il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, nella qualità di commissario dello Stato, e i vertici dell'Anas, dopo avere raccolto anche la segnalazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori, sull'eccezionale e imprevedibile aumento dei costi di costruzione legato al conflitto bellico russo-ucraino. Dopo un approfondito confronto, il commissario straordinario e l'Anas, stazione appaltante dei lavori, hanno dovuto prendere atto della sopravvenuta insostenibilità della stima economica del progetto e hanno concordemente stabilito di disporre l'applicazione del nuovo e più recente prezzario Azienda dello Stato.

Una determinazione che consentirà di far dichiarare la cessazione della materia del contendere nei giudizi tuttora pendenti dinanzi al Tar Sicilia, instaurati dalla Associazione nazionale costruttori edili della Sicilia e, singolarmente, da alcune imprese, con cui è stata eccepita proprio la non remuneratività dei prezzi a base d'asta. Per effetto dell'aggiornamento della stima economica del progetto e dell'individuazione delle risorse necessarie a garantire la copertura finanziaria delle maggiori occorrenze, Anas provvederà celermente al ritiro della procedura di gara e, altrettanto rapidamente, alla nuova pubblicazione dei bandi aggiornati. Le istituzioni e gli attori interessati hanno manifestato condivisione rispetto al percorso individuato, nell'esclusivo perseguimento dell'obiettivo di addivenire alla realizzazione dell'importante infrastruttura.

Palermo, rifiuti incendiati: super lavoro per i vigili del fuoco



Interventi in diverse zone della città: da Borgo Nuovo allo Zen 2

NOTTE DI FUOCO di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Notte di incendi di rifiuti a Palermo. I vigili del fuoco sono stati impegnati a spegnere i roghi di cassonetti e di cataste di spazzatura non raccolta. I pompieri sono intervenuti di nuovo allo Zen in via Costante Girardengo e in via Nicolò Pensabene, nel quartiere Borgo Nuovo in via Cartagine, via Roccazzo, e nella zona dell'ospedale dei Bambini in via Mongitore.

“Questa nuova emergenza sembra dettata da problemi organizzativi all’interno della Rap – dice Giuseppe Badagliacca segretario del sindacato Csa – il nuovo sindaco deve mettere mano, se si vogliono fornire servizi efficienti a questa città, all’organizzazione della macchina comunale ad iniziare proprio dalle partecipate. Servono competenza e professionalità per fare funzionare le aziende. Senza competenze gli effetti sono quelli a cui assistiamo ormai da anni”.

Incendi a cataste di rifiuti, Zen e Borgo Nuovo in piena emergenza

LE FIAMME A SPAZZATURA NON RACCOLTA IN QUESTI GIORNI A PALERMO



di Ignazio Marchese | 07/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Notte di incendi di rifiuti a Palermo. I vigili del fuoco sono stati impegnati a spegnere i [roghi di cassonetti](#) e di cataste di spazzatura non raccolta dalla [Rap](#), [l'azienda che si occupa della raccolta della spazzatura](#) nel capoluogo siciliano. I pompieri sono intervenuti di nuovo allo Zen in via Costante Girardengo e in via Nicolò Pensabene, nel quartiere Borgo Nuovo in via Cartagine, via Roccazzo, e nella zona dell'ospedale dei Bambini in via Mongitore.

Leggi Anche:

Incendi rifiuti sino in autostrada, fumo, puzza e traffico rallentato

Emergenza dettata da “problemi organizzativi”

“Questa nuova emergenza sembra dettata da problemi organizzativi all’interno della Rap – dice [Giuseppe Badagliacca segretario del sindacato Csa](#) – Il nuovo sindaco deve mettere mano, se si vogliono fornire servizi efficienti a questa città, all’organizzazione della macchina comunale ad iniziare proprio dalle partecipate. Servono competenza e professionalità per fare funzionare le aziende. Senza competenze gli effetti sono quelli a cui assistiamo ormai da anni”.

Due notti fa sotto scacco lo Zen 2

Il quartiere dello [Zen 2 di Palermo](#) due notti fa è stato [flagellato da numerosi incendi](#) appiccati a rifiuti di ogni genere sparsi in diverse zone della vasta area periferica. Ad andare a fuoco non solo rifiuti domestici, con sacchetti depositati tra cassonetti e strade, ma anche scarti di ogni tipo: mobilia, elettrodomestici in disuso e anche altre tipologie di rifiuti. In particolare in vigili del fuoco sono intervenuti tra le vie Einaudi, Girardengo e Fausto Coppi. In tutti i casi ad andare a fuoco sono stati i cumuli di spazzatura che da giorni oramai giacevano in strada e nei cassonetti. Le difficoltà collegate alla raccolta dei rifiuti si stanno cominciando far sentire e di conseguenza qualcuno pensa in questo modo di disfarsi della spazzatura non raccolta.

Situazione precipitata

La situazione dell'emergenza rifiuti è decisamente peggiorata negli ultimi giorni, con la formazione di cumuli di spazzatura nelle solite zone note. Mancanza di controllo del territorio unita ad un'emergenza ormai diventata normalità. Ciò anche a causa dei [problemi dell'impianto](#) di Bellolampo. Una discarica satura ormai da tempo e sulla quale l'azienda Rap [attende da mesi un'ordinanza dal Comune di Palermo](#) per potere abbancare all'interno della IV e della III-bis. Ma ad oggi è tutto bloccato.

Leggi Anche:

**Catena di incendi ai rifiuti, nei quartieri periferici
raccolta ferma ed è emergenza**

Regione convoca conferenza di servizi su Bellolampo

Uno stallo che, i soggetti istituzionali interessati, hanno provato a superare durante un [incontro convocato dall'assessore regionale Daniela Baglieri](#). Presenti sia il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che l'amministratore unico di Rap Girolamo Caruso. "La Rap chiede da mesi al primo cittadino, di firmare un'ordinanza urgente di protezione civile per conferire la spazzatura nella terza vasca bis di Bellolampo – scrive l'assessore Baglieri sui social -. Struttura bloccata dal nodo burocratico con la curatela fallimentare dell'ex società Amia per la gestione delle aree". Un nodo da sciogliere sul quale si inizierà a lavorare oggi: l'assessore Baglieri e il direttore del dipartimento Acque e Rifiuti Calogero Foti hanno convocato una conferenza di servizi con le parti in causa. Ciò per cercare di sbloccare un impasse che va avanti da mesi.

Autostrada Catania Ragusa, i costi sono aumentati e i bandi di gara saranno ripubblicati

Prezzo delle materie prime alle stelle, Anas e Regione trovano l'accordo (che fa anche decadere i ricorsi al Tar di Ance)

Di **Redazione** 06 giu 2022

Il bando di gara dell'autostrada Ragusa-Catania sarà ripubblicato per essere aggiornato col nuovo prezzario. Lo hanno deciso il presidente della Regione Nello Musumeci, nella qualità di commissario dello Stato, e i vertici dell'Anas, dopo avere raccolto anche la segnalazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori, sull'eccezionale e imprevedibile aumento dei costi di costruzione legato al conflitto bellico russo-ucraino».

Modica tra i 49 Comuni riconosciuti "Ente Plastic Free": l'importante riconoscimento

[NewSicilia](#)[Ambiente](#)[Ragusa](#)

07/06/2022 9:15

Redazione NewSicilia

0

[Ascolta audio dell'articolo](#)

MODICA – Il Comune di Modica è stato **inserito** nella **valutazione** di oltre 450 Comuni per il **riconoscimento di Ente "Plastic Free"**.

La **cerimonia ufficiale** si è tenuta sabato **4 giugno nel Salone dei 500 di Palazzo Vecchio a Firenze**, con il patrocinio della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e del Comune di Firenze.

La **premiazione** ha l'obiettivo di **avvicinare le istituzioni alle tematiche ambientali**, evidenziando il loro impegno per il Pianeta.

I **criteri di valutazione** si sono basati su **5 pilastri fondamentali** come la lotta contro gli abbandoni illeciti, la sensibilizzazione del territorio, la collaborazione con l'associazione, la gestione dei rifiuti urbani e le attività a favore dell'ambiente, organizzate durante l'anno.

Tutti requisiti che hanno permesso di **classificare i Comuni su 3 livelli di virtuosità**: 1, 2 o 3 tartarughe. Sono stati **valutati oltre 450 Comuni**, premiandone ben **49** con il **trofeo a forma di tartaruga** e l'**attestato di virtuosità**.

Palermo, chi sono gli uomini del contrabbando di sigarette NOMI



Dal capo ai gregari. Le persone coinvolte nel blitz della finanza

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – A ciascuno il proprio compito. L'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari Claudia Rosini ricostruisce i presunti ruoli all'interno dell'organizzazione che gestiva il traffico delle sigarette di contrabbando. Undici le persone arrestate nel blitz dei finanzieri del Gruppo Palermo.

Il capo sarebbe il palermitano Giampiero Mattiolo, 31 anni. Il suo interlocutore era il napoletano Vincenzo Riccio, 29 anni, colui che avrebbe fatto da tramite con i grossisti campani. Sono finiti in carcere assieme a Calogero Stassi, 29 anni, di Palermo, braccio destro di Mattiolo.



Una volta scaricate le sigarette a Palermo sarebbero entrati in gioco i palermitani Giovanni Mattiolo, 21 anni, Giosafat Bruno, 22 anni, Giuseppe Cottone, 54 anni, Samuele Fuschi, 35 anni, Giovanni Guadagna, 36 anni, Giovanni Palumbo, 31 anni, Antonino Pollicino, 43 anni, Giuseppe Ricco, 31 anni. Sono finiti tutti agli arresti domiciliari.

Palermo, scritte offensive all'ingresso della sede della Cgil



Il segretario Mario Ridulfo ha avvisato la Digos e messo a disposizione le immagini delle telecamere

VIA MELI di redazione

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Atto intimidatorio contro la Camera del Lavoro “Giovanni Orsel” della Cgil di Palermo. La notte scorsa, ignoti hanno imbrattato le porte di ingresso della sede del sindacato, in via Meli, con scritte offensive: “sindacati nazisti, Landini nazista”.

Il segretario della Cgil di Palermo, Mario Ridulfo, ha avvisato la Digos e messo a disposizione della questura di Palermo le immagini delle telecamere di videosorveglianza. “Questi episodi indicano che stiamo vivendo un momento di tensione sociale in Italia e a Palermo, anche per via delle elezioni – dice Ridulfo -. Non è la prima Camera del lavoro in Italia che viene colpita e, senza dubbio, tutto questo non ci farà arretrare dalle nostre posizioni e, soprattutto non ci fermerà nel lavoro di andare incontro alle esigenze dei lavoratori e dei cittadini”.



Carmelo Miceli: “Gesto vile e sconsiderato”

“Le scritte offensive sulle porte d’ingresso della sede della Cgil a Palermo sono un gesto vile e sconsiderato. Azioni di questo genere vanno duramente condannate, soprattutto in un momento in cui i sindacati stanno moltiplicando le forze a difesa dei lavoratori, in una città in cui il lavoro è uno dei settori che vive l’emergenza più grave. Auspico che le indagini possano far luce al più presto sugli autori di questa intimidazione che non fa altro che aggravare il clima di tensione sociale”. A dirlo è il deputato del Pd Carmelo Miceli.

"Rapinò e uccise l'anziano vicino di casa", annullata la condanna a 30 anni: processo da rifare

La decisione della Cassazione. La vittima, Giovan Battista Riccobono, 89 anni, venne derubata di 60 euro, un orologio d'oro e 4 fedeli in largo Campofiorito, a Borgo Nuovo. Per i giudici resta da chiarire perché - pur avendo fornito indicazioni dopo l'aggressione - non aveva però fatto il nome dell'imputato, Maurizio Talluto, che pure conosceva

Largo Campofiorito

E' stato condannato in primo e in secondo grado a 30 anni di carcere per aver rapinato e ucciso un anziano vicino di casa. Non sembravano esserci dubbi sulla colpevolezza di Maurizio Talluto, 58 anni, imputato per l'aggressione mortale ai danni di Giovan Battista Riccobono, 89 anni, **avvenuta il 25 agosto del 2017** in largo Campofiorito, a Borgo Nuovo. Invece la prima sezione della Cassazione, presieduta da Angela Tardio, ha deciso di annullare la sentenza e ha disposto un nuovo processo di appello.

Secondo i giudici, infatti, c'è un dato che non quadrerebbe: come mai l'anziana vittima, che aveva avuto la lucidità subito dopo il colpo di chiamare il figlio e di chiedergli aiuto, non aveva indicato Talluto come l'uomo che l'aveva derubato e colpito,

nonostante lo avrebbe conosciuto bene e da anni, visto che vivevano nello stesso condominio.

La Suprema Corte ha così accolto in parte il ricorso dell'avvocato Federica Folli, che difende l'imputato, ma anche la richiesta del procuratore generale, che si era a sua volta pronunciato per un annullamento della sentenza. Nel nuovo giudizio bisognerà compiere tutti gli accertamenti necessari per motivare questo aspetto della vicenda, cosa che - secondo la Cassazione - non sarebbe avvenuta nei precedenti processi.

In base alla ricostruzione dell'accusa, Talluto quel giorno avrebbe bussato a casa dell'anziano vicino e gli avrebbe chiesto un bicchiere d'acqua. Una scusa per intrufolarsi nella sua abitazione e metterla a soqqadro, dopo aver colpito la vittima con calci e pugni. Il tutto per un bottino risibile: 60 euro, un orologio d'oro e quattro fedeli. Riccobono intorno alle 18 era poi riuscito a telefonare al figlio e a dirgli che aveva bisogno d'aiuto, che qualcuno era entrato in casa dopo avergli chiesto un bicchiere d'acqua. Una persona che aveva descritto come "alta e magra", senza tuttavia fare il nome dell'imputato, che pure abitava nel suo stesso condominio. L'anziano era stato poi ricoverato a Villa Sofia, dove **era deceduto** il 14 settembre.

Gli indizi contro Talluto erano diversi: sarebbe stato solito chiedere acqua ai vicini e anche piccoli prestiti, il giorno dell'aggressione sarebbe stato notato, proprio in concomitanza con la rapina, nel condominio, i vicini avevano dichiarato di aver sentito la moglie rimproverarlo duramente con le seguenti parole: "Non fu giusto quello che hai fatto ieri, a farlo morire quel cristiano". Inoltre, subito dopo la rapina la famiglia Talluto avrebbe fatto una serie di acquisti fino a quel momento impensabili: un paio di scarpe da 90 euro, 400 euro per una vecchia Alfa Romeo e 200 per uno skateboard elettrico.

L'imputato aveva poi fornito versioni discordanti su come aveva trascorso quel 25 agosto. Inizialmente riferì di aver accompagnato la moglie al lavoro e di aver passato tutta la giornata a Mondello con la figlia. Aveva fornito anche un video di quelle ore al mare, ma poi si era scoperto che risaliva ad un altro giorno. Poi aveva cambiato versione, sostenendo di essere stato sempre a casa. Comunque non era stato ritenuto credibile. Era stato **arrestato** a maggio del 2018.

Il 30 ottobre del 2019, Talluto era stato condannato con il rito abbreviato dal gup Annalisa Tesoriere a **30 anni di reclusione**, sentenza integralmente confermata il 17

novembre del 2020 dalla Corte d'Assise d'Appello. Il verdetto però non ha superato il vaglio della Cassazione.

Secondo i giudici, infatti, nei giudizi precedenti sarebbe stato dato un "carattere neutrale" al mancato riconoscimento dell'aggressore da parte della vittima "siccome proveniente da persona 'in stato confusionale... sia in ragione dell'età avanzata che della brutale aggressione subita poco prima". Ma - si legge nelle 20 pagine di motivazioni della sentenza della Suprema Corte - com'è possibile che la vittima non abbia riconosciuto il suo aggressore se lo conosceva? Il primo giudice ha risposto con le precarie condizioni mentali, desumibili dall'età e dalla demenza senile in atto, aggravate dall'aggressione subita. Ma per la difesa la vittima, contrariamente a quanto frequentemente accade, aveva mostrato invece una certa lucidità, non solo riuscendo a chiamare telefonicamente il figlio, ma anche dando una essenziale descrizione di quanto accaduto. Successivamente, in appello, i giudici hanno "omesso di dare una risposta effettiva" al punto.

Nelle sentenze - dice la Cassazione - si afferma che la vittima conosceva l'imputato "persona ben conosciuta e da anni", ma "tale dato nelle sentenze di merito viene solo ipotizzato, ma non accertato in termini specifici". In particolare in appello ci si sarebbe limitati "ad affermare la irrilevanza probatoria autonoma di quei particolari che la vittima aveva riferito. Così operando, il secondo giudice ha, immotivatamente, depauperato il compendio indiziario, senza affrontare nello specifico, e decisivo nella valutazione del complessivo compendio indiziario, tema posto dalla difesa". Da qui la decisione di annullare con rinvio la condanna a 30 anni proprio per affrontare questo aspetto

Era il "cane di tutti", ucciso con un boccone avvelenato: denunciato 75enne, forse è un "serial killer" di animali

Sono in corso indagini per accertare collegamenti con i circa dieci casi di cani morti per avvelenamento l'estate scorsa nella stessa zona

Di **Redazione** 07 giu 2022

Avrebbe avvelenato nel gennaio scorso a Linguaglossa (Catania) con un'esca contenente un potente topicida il cane meticcio della proprietaria di un supermercato del paese. L'animale morì di lì a poco. Per questa ragione i carabinieri hanno denunciato un 75enne per uccisione di animali.

Nulla è emerso in merito alle motivazioni del gesto, che sembrerebbe essere riconducibile a una non meglio indicata insofferenza nei confronti degli animali. Sono in corso indagini per accertare collegamenti del 75enne con i circa dieci casi di cani morti per avvelenamento l'estate scorsa nella stessa zona.

Si frattura il pene mentre ha un rapporto sessuale: operato d'urgenza

Disavventura, per fortuna a lieto fine, per un sessantenne che è stato operato dall'equipe medica di Michele Ruoppolo

Di **Gaetano Ravana'** 06 giu 2022

Un insolito quanto straordinario intervento chirurgico è stato effettuato al reparto Urologia dell'ospedale "San Giovanni di Dio" di Agrigento, diretto da Michele Ruoppolo. Un uomo agrigentino di 60 anni, durante un rapporto sessuale, ha subito la frattura del proprio organo sessuale. Il primario Michele Ruoppolo ha deciso subito di eseguire un intervento chirurgico che ha permesso di scongiurare una menomazione permanente, con gravi conseguenze non solo fisiche ma anche psicologiche. Si tratta di un intervento che il dottor Ruoppolo ha già eseguito da primario di Urologia a Treviglio.

Un ponte di festa da dimenticare, momenti di relax e svago si sono trasformati in tragedie e incubi per due coppie di genitori

Terrore per i bambini fra mare e piscina

La morte di Bryan, indagati il papà e la mamma per l'omessa sorveglianza: «Un atto dovuto» Spiaggia affollata anche se teoricamente è vietato fare il bagno. Il sindaco: ora più controlli

Francesca Giunta
Fabio Lo Bono

Spiaggia o piscina. Non solo un luogo di relax e svago, purtroppo. In appena due giorni c'è chi ha perso la vita dopo essersi immerso nelle acque del mare di Termini Imerese e chi ora lotta contro la morte dopo un bagno in piscina a Villagrazia di Carini. Vittime in tenera età. Sette anni il bambino che ieri era in piscina con la sorella gemella. Appena 4 anni Bryan, risucchiato giovedì, festa della Repubblica, in una zona di vortici a Termini. Una spiaggia dove i divieti di balneazione sono affissi da anni ma non vengono mai rispettati.

Per la morte del piccolo il pm di Termini Imerese Lorenza Turnaturi ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo: decisa l'autopsia, che si terrà lunedì alla Medicina legale del Policlinico e per questa ragione il magistrato, attraverso i carabinieri, ha fatto notificare un avviso di garanzia al papà e alla mamma, Giovanni Puccio e Giovanna Di Fatta. Si tratta di un atto dovuto, dato che si tratta di un accertamento considerato «irripetibile», che per poter essere opposto ai sospettati deve prevedere la loro partecipazione, con difensori o consulenti. I due coniugi, straziati dal dolore, hanno nominato l'avvocato Giulio Bonanno. L'ipotesi, il sospetto, è che i genitori abbiano omesso di sorvegliare il piccolo, contribuendo a causare la loro morte. Il difensore conta di dimostrare l'estraneità di entrambi rispetto a questa ipotesi.

In ogni caso ogni estate in quel litorale di spiaggia si contano i morti annegati. Tanti bambini e ragazzi hanno perso la vita nella spiaggia dell'agglomerato industriale tra i Laghetti e la Tifeo, di fronte la centrale termoelettrica dell'Enel. Quel tratto di costa interdetta alla balneazione si trasforma spesso in un affollato lido. Centinaia di famiglie, con al seguito piccoli e anziani, piantano tende da campeggio e ombrelloni, piazzano tavoli, sedie e sdraio. Un posto frequentato da bagnanti che arrivano dalla città (la famiglia di Bryan Puccio è di corso dei

L'autopsia lunedì È un accertamento «irripetibile»: hanno nominato un legale I tanti precedenti

Mille) e che, forse, non sanno che in quel tratto di mare ci sono enormi buche che creano dei vortici di correnti difficilmente gestibili.

Nell'agosto di qualche anno addietro persero la vita due ragazzini e un terzo che era andato in loro soccorso. Due anni fa, invece, una bambina di 10 anni si salvò solo perché tutti i bagnanti crearono una catena umana arrivata fino al largo, riuscendo così a riprendere la piccola.

Un via vai di persone ieri in casa dei genitori di Bryan. Una famiglia distrutta dal dolore, circondata dall'affetto di parenti, amici e conoscenti, e che ora deve affrontare anche l'inchiesta penale. La salma di Bryan alle 13,50 di ieri è stata trasferita dall'ospedale Salvatore Cimino di Termini al Policlinico per l'autopsia di lunedì. Ieri per ore sono state sentite decine e decine di testimoni, fra cui gli zii e gli stessi genitori, ancora come testimoni. Poi la svolta nei loro confronti. «Sono tragedie che sconvolgono intere comunità - dice il sindaco di Termini, Maria Terranova -. Resta fondamentale il problema della sicurezza sulle spiagge e, a maggior ragione, in quelle sprovviste di vigilanza. Intensificheremo i controlli anche confrontandoci con le forze dell'ordine al fine di evitare la balneazione in quella zona. L'area in questione, peraltro, è interdetta alla balneazione per motivi di sicurezza, come da ordinanza sindacale 154 del 29 aprile». Ma i controlli? «È già stata avviata una proficua interlocuzione con tutte le forze dell'ordine - aggiunge il primo cittadino - per il controllo del rispetto dei divieti di utilizzo delle spiagge interdette. Per i controlli di viabilità era presente sul posto una nostra pattuglia di polizia municipale. L'amministrazione comunale e la cittadinanza tutta esprimono vicinanza profonda alla famiglia del piccolo Bryan».

«Il posto è maledetto: ieri ero presente e ho assistito alla tragedia - dice Gaia, una bagnante - il piccolo Bryan è morto annegato davanti a noi. Questa tragedia mi ha ricordato quando stava annegando mio nipote Filippo che anche lui aveva quattro anni, oggi di anni ne ha tredici, ne sono passati nove ma la paura rimane e il brutto ricordo pure. Per questi fatti tragici avvenuti e per prevenirne altri è necessario adottare ogni azione per chiudere il luogo, non bisogna fare accendere più nessuno per scongiurare altre tragedie. La zona è maledetta».

(*FGI*-FALOB*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Termini Imerese. A sinistra il cartello con divieto di balneazione nel tratto di costa dell'agglomerato industriale, chiamato Laghetti, dove è annegato Bryan Puccio (sopra e a destra) FOTO FGI-FALOB



Ha rischiato di morire in un residence di Villagrazia di Carini

Malore durante il bagno, a sette anni è grave

Un malore improvviso durante il bagno in piscina con la sorellina, i soccorsi da parte dei familiari e la corsa disperata verso l'ospedale. Un bambino di sette anni ha rischiato di morire ieri mattina in un residence di Villagrazia di Carini e adesso si trova ricoverato in gravi condizioni all'Ismett, dove è stato trasferito da Villa Sofia. I medici sono riusciti a rianimarlo ma la prognosi è riservata: si attende l'evoluzione del quadro clinico anche per comprendere se la carenza di ossigeno possa avere provocato danni seri all'organismo del piccolo. I sanitari non si sbilanciano.

L'azienda sanitaria Villa Sofia-Cervello ha precisato che il piccolo è stato condotto al «pronto soccorso pediatrico della struttura sa-

nitaria, dove è arrivato in arresto cardiaco. È stato rianimato nel reparto diretto dalla dottoressa Patrizia Ajovalasit grazie al supporto dei rianimatori e di tutto il personale coinvolto, che ha fattoun gran lavoro». Poi, nel pomeriggio, il trasferimento all'Ismett.

Sul drammatico caso si sono messi all'opera anche i carabinieri, che hanno ascoltato familiari del piccolo e testimoni, oltre a stabilire se nell'impianto del residence c'è un bagnino, se vengono rispettate le norme di sicurezza relative all'uso delle piscine. Dove, soprattutto per i più piccoli, i rischi non sono pochi. Ed è noto che quando si tratta di minorenni, sia in mare sia nelle vasche, la prudenza non è mai troppa: è necessario che ci sia sempre qualcuno incaricato di controllare e non per-

derli mai d'occhio.

In base a una prima ricostruzione dei fatti, ieri mattina il bimbo, assieme alla gemellina, stava facendo il bagno in piscina sotto gli occhi vigili della nonna e di uno zio. Ma qualcosa è andato storto. Il piccolo, che a quanto pare soffre di alcuni problemi di salute che gli provocherebbero crisi epilettiche, si sarebbe sentito male finendo sott'acqua. È subito scattato l'allarme ed è stato immediatamente soccorso. Da Villagrazia di Carini è stato richiesto l'intervento di un'ambulanza del 118, con il quale il bambino è stato trasportato d'urgenza all'ospedale Cervello. Momenti di grande paura per i familiari del piccolo e per quanti si trovavano in piscina. Al suo arrivo al pronto soccorso, i medici si sono messi all'opera per met-

tere in atto le procedure rianimatorie e il cuore del piccolo ha ripreso a battere. Adesso è ricoverato ed è sottoposto a terapie. La speranza è che possa farcela e trascorrere le vacanze estive in allegria e serenità, come tutti i bambini della sua età.

La notizia ha provocato non poca commozione nella zona di Villagrazia di Carini, località affacciata sul mare che con l'inizio della bella stagione si popola di migliaia di villeggianti. Sono numerosi i palermitani che li hanno seconde case e che si trasferiscono già ai primi di giugno. Ieri mattina, però, nel lungo ponte di feste, la quiete del centro balneare è stata scossa dall'incidente in piscina. Ora in tanti attendono notizie positive dall'ospedale.

V.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Serio è l'assassino di Aurora Labruzzo, uccisa nel 1998 con 64 coltellate: ora cercava la coniuge, che col figlio è in comunità

L'omicida è ancora violento: evade per colpire la moglie

I nuovi episodi avvenuti in Lombardia: è accusato pure di una rapina

Vincenzo Giannetto

«Sono scappato, vado a cercare mia moglie. Farò di tutto per trovarla». La telefonata di sfida ai carabinieri l'avrebbe fatta dopo aver rotto il braccialetto elettronico ed aver lasciato Brancaccio per tornare al Nord. E nel suo viaggio pure la rapina ai danni di una donna: per portarle

via l'auto le aveva chiuso una mano nella portiera. I carabinieri di Pioltello e Milano hanno arrestato a Parma il palermitano Vincenzo Serio, 44 anni, evaso dai domiciliari, dove si trovava dopo una denuncia per maltrattamenti ai danni della moglie. Serio era tornato libero nel 2019 dopo la condanna (ergastolo in primo grado, 28 anni in appello) per aver massacrato con 64 coltellate la vicina di casa Aurora Labruzzo, il 22 luglio del '98 a Brancaccio. Omicidio a scopo di rapina, avevano deciso i giudici mettendo in secondo piano la pista sessuale.



Evaseo e ripreso. Vincenzo Serio

Ad incastrarlo un'impronta digitale trovata sulla cassaforte della donna. L'assassino era stato indicato come «un giovane dalla personalità violenta, con problemi sessuali, che usava droghe leggere, che teneva la sorella di 13 anni e la madre sotto una cappa di oppressione». Serio utilizzava il telefono «per sfogare i propri istinti sessuali. Intratteneva conversazioni erotiche con donne che conosceva» oppure «chiamava sconosciute offendendole per eccitarsi». Le telefonate le avrebbe fatte e fatte fare pure per depistare gli investigatori con mi-

nacce di pizzo alla famiglia della vittima, titolare di un ristorante.

Serio, evaso dalla città dopo aver rotto il braccialetto elettronico, il 25 maggio scorso, il 24 era a Fidenza in provincia di Parma, dove viveva la coppia, alla ricerca della donna e del loro figlio. La donna era, però, da tempo in una comunità protetta nel Milanese. L'indagato è stato rintracciato e portato in carcere a Parma. L'uomo aveva anche spavalidamente avvertito i carabinieri che era evaso ma la sua latitanza è durata poco. A Fidenza aveva anche incontrato l'attuale

compagno della moglie al quale aveva detto che si sarebbe ripreso il figlio a tutti i costi (ma il timore degli investigatori era che volesse fare del male alla moglie). L'uomo, il 31 maggio, a Veduggio con Colzano (Monza e Brianza), aveva rapinato una donna dell'auto per i propri spostamenti e, per portarle via la Panda, aveva chiuso la mano della vittima nella portiera. Quando è stato trovato, la donna l'ha riconosciuto come autore della rapina ad è stato fermato anche con questa accusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo, si riaccende la speranza per il bimbo caduto in piscina



L'ospedale comunica che il cuore è tornato a battere

VILLAGRAZIA DI CARINI di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Il bimbo di sette anni che ha rischiato di annegare è stato portato al pronto soccorso pediatrico dove è arrivato in arresto cardiaco. È stato rianimato nel reparto diretto dalla dottoressa Patrizia Ajovalasit e grazie al supporto dei rianimatori e di tutto il personale coinvolto”. È quanto fanno sapere dall’azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello.

Il bambino di sette anni era ricoverato in gravissime condizioni dopo essere caduto in una piscina a Villagrazia di Carini, sul litorale palermitano.

Ryanair, assistenti di volo e piloti incrociano le braccia

Guarda anche

Bimbo cade in
piscina:
ricoverato in
condizioni
gravissime

“Ad ora il bambino ha la prognosi riservata”, aggiungono i medici. Le indagini sono condotte dai carabinieri. Il bimbo era insieme alla nonna e alla sorellina gemella.

Attorno alle 18.45 l'infante è stato trasferito dall'ospedale Villa Sofia all'Ismett. La prognosi è rimasta riservata.

Ieri un altro bambino di quattro anni, Brian Puccio, era annegato mentre faceva il bagno davanti alla zona industriale di Termini Imerese davanti ai suoi genitori.

Torna a battere il cuore del bambino caduto in piscina a Villagrazia di Carini

03 Giugno 2022



L'ospedale Cervello

«Il bimbo di sette anni che ha rischiato di annegare è stato portato al pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Cervello, dove è arrivato in arresto cardiaco. È stato rianimato nel reparto diretto dalla dottoressa Patrizia Ajovalasit e grazie al supporto dei rianimatori e di tutto il personale coinvolto». È quanto fanno sapere dall'azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello di Palermo. «Ad ora il bambino ha la prognosi riservata», aggiungono i medici. Dopo le cure all'ospedale Cervello, il piccolo è stato trasferito all'Ismett. Le indagini sono condotte dai carabinieri. Il bimbo era insieme alla nonna e alla sorellina gemella.

E' stato rianimato il bimbo di 7 anni che ha rischiato di annegare in piscina nel palermitano

Palermo – E' stato rianimato il bimbo di sette anni che ha rischiato di annegare stamattina in una piscina a Villagrazia di Carini, nel palermitano.

Lo ha reso noto l'Azienda Ospedaliera Villa Sofia Cervello. Il bambino resta in prognosi riservata ed era ancora in ospedale in arresto cardiaco. È stato rianimato nel reparto diretto dalla dottoressa Patrizia Ajovalasit e grazie al supporto dei rianimatori e di tutto il personale coinvolto.



Sui fatti sono in corso indagini dei carabinieri. Il bimbo era insieme alla nonna e alla sorellina gemella, se quanto si apprende.

Grave bimbo di 7 anni caduto in piscina, trasportato d'urgenza a Villa Sofia



di Ignazio Marchese | 03/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

E' in gravi condizioni un **bambino** di 7 anni caduto in **piscina** a Villagrazia di Carini e trasportato d'urgenza all'ospedale di Villa Sofia a Palermo. Si tratta del secondo incidente del genere in poche ore dopo che ieri un bimbo era annegato in mare a Termini Imerese sotto gli occhi dei genitori.

Leggi Anche:

Dolore e sconforto per il piccolo Brian, disposta l'autopsia sul corpicino del bimbo annegato

Allarme lanciato da un vicino

L'allarme di oggi è stato lanciato da un vicino che ha chiamato i soccorsi per un piccolo visto galleggiare a faccia in giù nella piscina di un residenza di Villagrazia di Carini, il Parco degli Ulivi.

Soccorsi immediati

Immediatamente è scattata la macchina dei soccorsi. Il piccolo è stato affidato al 118. Non si conoscono le condizioni del piccolo. Sul posto anche i carabinieri della Compagnia di Carini.

Arrivato in ospedale in arresto cardiaco

“Il bimbo di sette anni che ha rischiato di annegare è stato portato al pronto soccorso pediatrico dove è arrivato in arresto cardiaco. È stato rianimato nel reparto diretto dalla dottoressa Patrizia Ajovalasit grazie al supporto dei rianimatori e di tutto il personale coinvolto”. È quanto fanno sapere dall'azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello. “Ad ora il bambino ha la prognosi riservata”, aggiungono i medici.

Leggi Anche:

Grave bimbo 7 anni annegato in piscina, trasferito all'Ismett in prognosi riservata

Ieri la tragedia di Termini

Inevitabilmente la mente corre subito a quanto avvenuto appena ieri a Termini Imerese. E' stata aperta una inchiesta sulle fasi che hanno portato alla [tragedia](#) di Termini Imerese dove un bimbo è morto annegato. E' stata disposta l'autopsia sul corpicino del piccolo Brian, il piccolo di quattro anni che ha perso la vita ieri sotto gli occhi di genitori e bagnanti.

La tragedia

L'immane tragedia si è consumata nel giorno della festa della Repubblica a [Termini Imerese](#) nel [Palermitano](#). Brian Puccio, 4 anni, era andato al mare con la famiglia ma dalla spiaggia della zona industriale di Termini Imerese non tornerà più

La ricostruzione

Brian sembra stesse giocando in acqua insieme ad altri bambini. D'un tratto qualcuno ha iniziato ad urlare. Il bimbo in acqua era a faccia in giù e non respirava. Un giovane si è tuffato e lo ha recuperato tirandolo in spiaggia. Non era distanza, forse due o tre metri. Qualcuno in spiaggia ha cercato di rianimarlo, ma senza successo. I genitori, insieme ad alcuni parenti, hanno subito preso il bambino e lo hanno portato al pronto soccorso mentre qualcuno dei presenti chiamava il numero d'emergenza. Erano le 14 quando la disgrazia si consumava. Alle 15 i medici del pronto soccorso hanno comunicato ai genitori che i loro tentativi di rianimare il piccolo Brian erano stati vani.

Un grosso studio tutto italiano e coordinato dall'Istituto dei tumori di Napoli Fondazione G. Pascale è stato presentato oggi a Chicago nella sezione delle presentazioni orali dei tumori del colon retto dell'ASCO, il Congresso americano di oncologia. Con la nuova strategia di somministrazione delle terapie standard si eliminano gli effetti collaterali, migliora la sopravvivenza libera da malattia, si riducono gli accessi in ospedale



Napoli, 6 giugno 2022 - Si allunga e migliora la qualità della vita dei pazienti affetti da tumore al colon retto metastatico. Tutto merito di una cura, che associa un anticorpo alla chemioterapia, ma che viene somministrata non più secondo posologia, ma secondo i casi. A intermittenza. Solo se e quando è necessario, dunque.

Tutto questo significa: meno effetti collaterali, meno accessi in ospedale, migliore qualità della vita, sopravvivenza libera da malattia che si allunga a 20 mesi rispetto ai 13 del trattamento standard in quanto, nel momento in cui la cura viene interrotta, le cellule tumorali non fanno in tempo ad adattarsi al farmaco e, quindi, sviluppano più tardi la resistenza.

È quanto emerge dallo studio "Improve", uno studio tutto italiano, coordinato dall'Istituto dei tumori di Napoli, e presentato oggi a Chicago all'ASCO, il Congresso americano di oncologia. La nuova strategia di somministrazione della cura avrebbe avuto effetti positivi su 137 pazienti con tumore del colon retto metastatico, in prima linea di trattamento, arruolati in 14 centri italiani.

Dai primi dati è emerso che somministrando l'anticorpo anti-EGFR panitumumab con la chemioterapia standard e confrontando la modalità classica di somministrazione continua verso una somministrazione alternata a periodi di interruzione, in questi pazienti è migliorata l'efficacia del trattamento e al tempo

stesso si sono attenuati alcuni effetti collaterali, come la tossicità cutanea, che impatta in maniera significativa sulla loro qualità di vita.

Lo studio ha dimostrato per la prima volta nel tumore del colon-retto che il trattamento sperimentale intermittente comporta un miglioramento della sopravvivenza libera da progressione. In particolare nei tumori del colon metastatico la sopravvivenza libera da progressione ha raggiunto i 20 mesi con un miglioramento di 7 mesi rispetto al trattamento standard.

“Questi risultati rivestono una particolare importanza nella pratica clinica - dichiara Antonio Avallone, prima firma dello studio Improve, direttore dell’Oncologia Clinica Sperimentale Addome del Pascale - rispondendo ad una esigenza molto sentita dei pazienti di una migliore qualità di vita ed assumono particolare rilevanza nell’era della pandemia da Covid-19 in quanto la strategia di trattamento intermittente riduce gli accessi ospedalieri dei pazienti”.

Il lavoro nasce dalla stretta collaborazione tra l’Unità diretta da Avallone e quella di Farmacologia Sperimentale Oncologica diretta da Alfredo Budillon co-principal investigator dello studio e responsabile degli studi traslazionali associati, con il coinvolgimento della Chirurgia Oncologica Colonrettale diretta da Paolo Del Rio, e della Chirurgia Oncologica Epatobiliare diretta da Francesco Izzo.

“Le analisi in corso sui campioni biologici dei pazienti trattati nello studio - sottolinea Budillon - avviate anche in collaborazione con l’Università Federico II di Napoli, permetteranno di definire biomarcatori in grado di ottimizzare e personalizzare questa nuova strategia terapeutica e allo stesso tempo di verificare il razionale biologico dello studio basato sulla modulazione dell’evoluzione del tumore per contrastare la comparsa di resistenza al trattamento”.